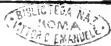
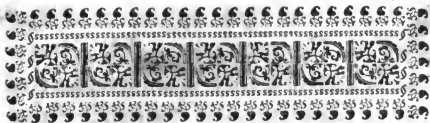
VITA
DEL SERVO DI DIO
DIONISIO PIERAGOSTINI

Della Congregazione dell' Oratorio di Camerino.

Raccolta da FABIO ARESTI Sacerdote della medesima Congregazione.

DEDICATA

A GL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI
MAGISTRATO, E CONSILIERI
DELLA CITTA' DI CAMERINO.

IN PESARO, MDCXCV.

Per Domenico, e Fratelli de Gotti. *Con licenza de' Superiori.*

ILL.^{MI} SIG.^{RI.}

DIspongono le leggi, che qual' ora si ritrova un Tesoro nel Campo, se ne porti prima d'ogn'altro la notizia a Patroni. La Vita del Seruo di Dio Dionisio Pieragostini non fù altro, che un Tesoro, che na-

ſcoſto ſotto l' umile apparenza di Laico della Congregazione dell' Oratorio di queſta noſtra Città, merita così per la ſua origine, come per la dimora, di eſſer preſentata alle SS. VV. Ill.me, e non dubito, che non ſieno per gradirne il dono, mentre rifletteranno al bene grande, non meno ſpirituale, che temporale, hà portato ad ogn' uno di noi un ſi fatto Teſoro, il quale ſe tanto ci arricchì, quando pur iſtava naſcoſto, quanto ſi può ſperare, che ora più abbondantemente ſia per farci provar gl' effetti della ſua beneficenza, mentre con fondamento ſi ſtabile ci giova credere, che ſij giunto al godimento di quel Signore, *in quo ſunt omnes Theſauri*. E perche non degrada punto al prezzo

del

del Teſoro l' eſſer attorniato da rozze glebe di terra, così non diminuirà alle virtù di tant' Vomo la baſſezza del mio ſtile nel deſcriverle, che ritrovando il benigniſſimo compatimento delle SS. VV. Illſtriſſime, ſeruirà per far più comparire lo ſplendore de meriti del Seruo di Dio, e per dare un' autentico contraſegno a tutti quanto io ſij

Delle SS. VV. Ill.^{me}

Vmil.^{mo} ed Oblig.^{mo} Seruidore
Fabio Areſti.

INDI-

INDICE DE CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

LIBRO

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

Di

Fac.	Lin.	ERRORI	CORRETTI
83	24	Ceccarelli	Cicarelli
87	2	ne' Bianchi	ne' Bianci
104	9	di S. Giacomo di Spoleto	di S. Giacomo di Ceretto Diocesi di Spoleto
115	17	ne Lelij	ne Lilij
132	16	fumine?	fulmine?

VITA

VITA
DEL SERVO DI DIO
DIONISIO PIERAGOSTINI
Della Congregazione dell' Oratorio di Camerino.

LIBRO PRIMO.

Naſcita di Dioniſio, e ſua innocente fanciullezza.

CAPITOLO PRIMO.

L'Anno del Signore 1584. nacque Dioniſio da Pier Lorenzo Pieragoſtini, e da Felice Onofrij nel meſe di Febrajo nella Città di Camerino. Erano i Genitori di lui Vomini di civil condizione, ma molto più ſi reſero ſegnalati nelle virtù criſtiane, e ſpecialmente in una cordiale carità, e compaſſione à poverelli.

Rimaſe ben preſto privo del Padre, eſſendo morto con ſegni di molta pietà, mentre il Fanciullo non

aveva più che sett'anni: onde tutta la cura dell'educazione del Figlivolo restò a Felice sua Madre, che teneramente l'amava; la quale ponendo ogni studio, acciò co' primi passi d'innocenza s'incaminasse per la via del Signore, soleva opportunamente suggerirgli qualche punto della Passione di Giesù Cristo, ò narrargli qualche avvenimento della Vita di S. Francesco, che venerava con particolar divozione: e trà gl'altri aveva spesso in costume di replicargli la visione, che ebbe il Santo di un'Angelo, che, apparendogli con un'ampolla di limpidissima acqua, gli diede a divedere qual purità si richiedesse per lo stato Sacerdotale, ed il buon Giovanetto in udir somiglianti racconti si disfaceva tutto in lagrime, e concependo fin dall'ora un altissima stima del grado Sacerdotale si andava disponendo a contentarsi dell'umile stato di Laico, ed a promovere non solo in se stesso, ma ancora negl'altri un'esattissima custodia della castità. Ma quello, che pareva sopra ogni cosa intenerisse il suo cuore, era, quando udiua qualche esempio di carità praticato da Santi, poiche sentendosi crescere la misericordia, e compassione a prò de poveri, non si contentava di godere di simili racconti, ma bramoso diventare immitatore loro in quell'Euangelica virtù, fece proposito di non negar mai, per quanto gli fosse stato possibile, l'elemosina ad alcun mendico, e ciò (che in età puerile reca maraviglia) arrivava fino a privarsi della porzione di pane, che seco portava alla

Scuola

Scuola per ſuo mantenimento per darlo a poverelli. Queſte sì lodevoli primizie riuſcivano di gran conforto alla buona Madre, che avendolo (come eſſa diceva) partorito ſenza dolori, e ſcorgendovi indole così pia, ne preſagiva a ſuo tempo una degna riuſcita.

Nè mancò Iddio di ſomminiſtrargli occaſioni di creſcer nel profitto, viſitandolo ben due volte con infirmità; la prima gli cagionò un dolore aſſai conſiderabile ne i ginocchi: non oſtante la tenerezza dell' età, e la gravezza del crucio, ſi vedeva il paziente figlivolo non ſolo ſopportare quel penoſo male con indicibil ſofferenza, e raſſegnazione, ma con giubilo, ed allegrezza, sfogando i ſuoi affetti verſo Colei, che è conſolatrice degl'afflitti, cantando in ſua lode le Litanie, ò la Salue Regina. Vn'altra volta eſſendo ſtato condotto a Colle Sentino, luogo diſtante tre miglia dalla Città in Caſa di una ſua Avola, caddè diſgraziatamente in una foſſa di calce viva, ed eſſendogli entrata negl'occhi gran quantità di quella polvere, ebbe a perder la viſta: per tale accidente ſtando la Madre fuor di modo travagliata, egli l'eſortava a darſi pace con dirle, che non doveva attribuirſi a Chi l'aveva condotto, ma che da Dio era ſtato così diſpoſto per acquiſto di merito, però, ricorrendo al conſueto rimedio dell'orazione, pregò la Divina Bontà, che ſe le foſſe in grado, ſi compiaceſſe di rendergli la viſta, ma che non lo privaſſe del ſentimento doloroſo, che gli cagionava negl'occhi quella mate-

ria. Parue, che il Signore gradisse il pio desiderio, che aveva di patire, poiche in tutto il tempo, che visse, provò sempre quell' incomodo, che ancora soleva farsi più grave, quando ricorreva la stagione, nella quale gli era occorsa la disgrazia. Fermatosi Dionisio per molti mesi in questo luogo, si valse di esso opportunamente per avvantaggiarsi nella divozione, ed affetto verso la Beatissima Vergine, mentre, essendo spesso mandato per qualche ambasciata in un' altra contrada, egli passando per una Chiesa dedicata al suo nome, divotamente vi entrava a salutarla, ed a raccomandarsi di cuore al suo potentissimo patrocinio. Si prendeva la cura d' insegnare a Compagni qualche Antifona in lode della Madre di Dio, ò le Litanie, e se si avvedeva, che vi fosse alcuno, che s' inoltrasse a voler in onor di Lei digiunare il Sabbato in pane, ed acqua, cercava con caritativa industria di provederlo del miglior pane, che si trovasse, arrivando a segno tale questa attenzione, che alle volte fù veduto levarsi fin da tavola per esser pronto ad apprestare a quei divoti l' alimento.

Abborriva sopra ogni credere il dir le bugie, ancorche sia vizio così famigliare de fanciulli, e godeva di praticare nelle sue parole una santa sincerità. Avvenne un giorno, che dimandando la Madre a gl' altri figlivoli maggiori, se in quel dì fossero andati a Scuola, e tacendo essi il vero, ne richiese Dionisio, il quale candidamente rispose di nò. La Madre non

vo-

volendo lasciar impunita simile trasgressione li rinchiuse entro una stanza, e con sferza alla mano voleva gastigare i due maggiori, ma perche questi si andavano sottraendo colla fuga, ed essa si affaticava non potendoli raggiungere, egli si pose inginocchione avanti di lei, colle mani giunte la pregò scaricare sopra di se solo le meritate sferzate: di che intenerita la buona Donna, abbracciando il caro figlivolo si quietò. E veramente quanto fosse l'amore, che portava alla Madre, unito col rispetto, non si può a bastanza esprimere, poiche la seruiva, la consolava, l'ajutava con tal premura, che non lasciava indietro veruna occasione: come, per dirne una trà mille, fù quando ritornando un giorno di fuori, accompagnata da una sua Parente, s'imaginò, che la Madre aurebbe potuto nel salire il Monte, che conduce alla Città, patire un poco, senza dir cosa alcuna, si discostò a bello studio da loro, e postosi a correre con gran celerità, andò a Casa, e prima che essa giungesse al principio della salita, le portò un poco di refezione per farle aver maggior lena da proseguire il restante di quell'erto viaggio.

CA-

CAPITOLO SECONDO.

Applicazione di Dioniſio a diverſi eſercizij, ed accreſcimento verſo quelli di pietà.

Con queſti felici principij aveva il Savio Giovanetto incominciata la carriera del ſuo vivere, e col creſcer degl'anni, cercava di andar creſcendo nel proprio profitto. E perche uno de principali lacci, che tenda il Demonio alla gioventù, è quello di abbandonarſi nell'ozio, ſi applicò allo ſtudio della pittura, nel quale, benche in lui la diſpoſizione foſſe ſufficiente, tuttavia per la ſcarſezza, che ſuol'eſſere de buoni Maeſtri, e per il poco tempo, che continuò ad applicarui, entrando poſcia in Congregazione, come diremo, non vi è rimaſo quaſi altro contraſegno, che della ſua pietà, e divozione alla gran Madre di Dio, che in più Ville, e Caſtelli, dove era inuitato, dipinſe a freſco, ed oggidì ſi conſeruano alcune di quelle Imagini più tenute in preggio in riguardo del cuore, che della mano di chi le dipinſe. Aggiungeva ſtima al lavoro la carità, colla quale quanto guadagnava, tanto ſpendeva a favore de poverelli, ò di parenti biſognoſi.

Non laſciava in queſto mentre il Demonio inſidiare alla ſua innocenza, ed acciò che più facilmente

gli

gli ſuccedeſſe d' annebbiarla, non gli proponeva alla ſcoperta il vizio, ò la lordura del ſenſo, ma procurava per mezzo de Compagni di tirarlo alle ricreazioni, ed a givochi. Gli ſuggeriva ancora di comparire con abito attillato, e di render le fattezze del volto aſſai leggiadre per natura, collo ſtudio, e diſpoſizione de capelli più venuſte; ma ben preſto la bontà di Dio reciſe dal cuore del ſuo Seruo queſto pernicioſo germoglio di vanità, diſponendo, che un Religioſo Capuccino, che in quel tempo ſacro della Quareſima predicava nella Cattedrale, vedendolo con una capigliara sì bella gli diceſſe; Figlio, ſe tù conoſceſſi quanti lacci del Demonio ſono naſcoſti in queſti tuoi capelli, gli levareſti affatto, ma non lo conoſci. Penetrarono sì altamente nel cuore di Dioniſio queſte parole, che ritornato a Caſa, ſi poſe ad attentamente ruminarle, e non tardò molt' ore, che portandoſi a piedi di quel Padre, lo pregò a voler'egli medeſimo recidergli la chioma. Eſeguì il Predicatore il ſanto deſiderio del Giovane, e Dio benedetto, che ſuol ſempre premiare con abbondanza le violenze, che per ſuo amore ſi fanno alla natura, gli comunicò in quell'atto tale conſolazione di ſpirito, che pareva non capire in ſe ſteſſo. Nè fù queſta una ſemplice tenerezza di cuore momentanea, ma fù un ricever così gran generoſità di ſpirito, che confermando ſaldamente i ſuoi buoni propoſiti, ſi appartò dalle conuerſazioni, che lo deviavano dal proſeguirli.

Laſciò

Lasciò il givoco, la vanità nel vestire, e tutto quello, che poteva impedirlo nel seruigio di Dio. Per gettare saldi fondamenti di virtù, che non vacillasse, si fissava in un serio pensiero dell'eternità, nel quale era solito d'internarsi in modo, che più volte molto tempo stava immobile, e bene spesso avvenne, che volendo coricarsi nel letto per riposare, attuando per dormire con sì utili rimembranze al pensiero dell' eternità, si era trovato passar le due, e tre ore continue astratto con tener' in mano i medesimi vestimenti, che stava allora per deporre. Da un sì verace lume, e da così salutare apprensione delle cose eterne, ne ritrasse questo principio fondamentale; a chi brama peruenire al possesso di quelle è necessario, che ponga buon ordine alla sua vita: E perche, come insegnava Santa Caterina da Siena, il primo ordine è di fuggire la conuersazione d'ogni creatura, se non secondo che richiede l'atto della Carità, si diede, per quanto comportava il suo stato, ad un divoto silenzio, & ad una santa solitudine, non praticava quasi con altri, che con Religiosi; si nascondeva nelle Chiese per assistere a divini Officij, e per udire la parola di Dio. Era suo costume di non lasciar mai le Prediche, e fù notato, che anche in tempo di rigidissima neve non si arrestò con notabil' incomodo, e pericolo di andare sopra di essa alla Chiesa di S. Venanzio molto distante da Casa per il gran desiderio di sentire la divina parola, che così tenacemente

mente

mente ſe gl'imprimeva nel cuore, che ſino negl'ultimi anni della vecchiaja riferiva le Prediche udite in gioventù.

Intrapreſe la frequenza de' Santiſſimi Sacramenti, nè diſgiungeva punto l'eſercizio tanto neceſſario della mortificazione, digiunando per l'ordinario tre giorni la ſettimana in pane, ed acqua, ed alle volte vi aggiungeva qualche foglia d'aſſenzio; Seruiva queſto diſguſtoſo cibo, non ſolo per accreſcergli il merito, ma ancora per celare la ſua penitenza, poiche, ſe tal'uno aveſſe voluto impedirgli queſta auſterità, come troppo grave di digiunare in pane, ed acqua, egli deſtramente lo ribatteva con dire, che non era ſemplice pane, ed acqua il ſuo cibo, e diceva il vero, benche un tal condimento d'aſſenzio foſſe un' aggiunto molto diſpiacevole. Negl'altri giorni ancora rendeva amaro il companatico con meſcolarui ſomigliante poluere d'aſſenzio in modo, che neſſuno ſe ne poteſſe accorgere. Con poluere parimente di fiele ſoleva nel Venerdì amareggiarſi il vino in memoria di quello, che fù portato a Criſto nella Croce. Nella Settimana Santa, con ſimil rifleſſo, dal Giovedì ſino al Sabbato non prendeva mai cibo. Con pari rigore cercava di frāmettere ſegretamente duri legni nel letto per renderſi il ripoſo ſteſſo tormentoſo, ed alle volte, ad immitazione di S. Franceſco, uſava una pietra per capezzale, il qual coſtume, entrato in Congregazione, ritenne per lungo tempo.

Portava quasi del continuo una cinta di ferro, e spesso usava la disciplina, riconoscendo in questa, come dice S. Francesco di Sales, una maravigliosa virtù per suegliare l'appetito della divozione, essendo fatta moderatamente; esortava anche quei di sua Casa a praticarla, offerendosi di provederneli, senza che alcuno se ne accorgesse. Più volte nel giorno del Venerdì Santo in memoria delle crudeli, e numerose percosse date al Redentore, acerbissimamente si flagellava.

Coll'ajuto di così sante industrie gli si rese facile l'affezionarsi allo studio dell'orazione, nella quale era così assiduo, che, conforme si legge di S. Giacomo Apostolo, per lungo uso d'orare, aveva fatti come calli nelle ginocchia. Cento volte il giorno si prostrava per riverire la Beatissima Vergine. Ogni Venerdì saliva a ginocchie nude una lunga scala, come fosse la Scala Santa di Roma, trattenendosi in meditare la Passione del suo Signore, nella persona del quale, *qui propter nos egenus factus est*, contemplando i poverelli, portava alle loro Case sù le proprie spalle in tempo di neve delle legna la mattina a buon'ora, e posandole avanti il loro uscio nascostamente fuggiva. Esercitava con essi ogni officio di Carità. Riserbava la parte, che gli toccava alla mensa per darla a poveri. Più volte ritornò a Casa colle sole mutande, e mantello, per aver vestito coll'abito suo qualche bisognoso. Una volta stando in Campagna diede

ad un

ad un forestiere il cappello, ritornando alla Città col solo fazzoletto in testa. Compensando Dio nell'anima del suo Seruo con abbondanza di consolazioni celesti quelle volontarie privazioni, acquistò un cuore così superiore ad ogni interesse, ed affetto di robba, che niente pareva curasse il denaro. Fù piacevole l'avvenimento, che gli successe a questo proposito colla propria Madre, che chiedendogli alcuni denari, che aveva ristretti in un cartoccio, non solo le diede prontamente quelli, ma subito roversciando ambe due le tasche, le porse tutta la moneta, che in esse era rimasta; per la qual cosa maravigliandosi la Madre, dopo averlo benedetto, disse; Prego Dio, ò figlio, che non ti lasci mai mancar denari, ed a questa benedizione, e preghiera attribuiva poi Dionisio l'aver avuto sempre abbondanza di moneta per dare a poveri.

CAPITOLO TERZO.

S'applica alla Mercanzia, ma ben presto medita d'abbandonare il Mondo.

NEll'esercizio delle virtù, nelle quali studiava di andar sempre avanzandosi, risplendeva a maraviglia una filiale confidenza verso Dio, mediante la quale non dubitava, che qualsivoglia negozio,

che intraprendesse, non fosse per riuscirgli felicemente. E gl'effetti ben dimostravano, che conforme egli teneva il suo cuore all'Eterno Padre per confidenza, così il Signore l'aveva a lui per providenza. Avvenne una volta, che un suo fratello maggiore d'età, il quale attendeva alla mercanzia, e faceva negozio insieme con un'altro, restasse abbandonato dal Compagno, per là qual cosa si era reso come inconsolabile, e ne dimostrava un'estremo rammarico, ciò vedendo Dionisio non potè contenersi di fargli un'acre riprensione con dirgli. Dunque avevi tù rimessa la tua speranza nel Compagno? Sappi, che io l'hò posta tutta in Dio, e perche potesse ristorare, e il cuore, e la facoltà del Fratello, che per quella divisione molto pericolavano, stimò debito della sua Carità di sottoporsi ad ajutarlo; onde ragunate alcune centinaja di scudi, che ritrovò dagl'Amici, gl'impiegò nella mercanzia, e Dio prosperò in tal modo là sua condotta, che in poco tempo riuscì di notabil profitto alla Casa. Ma acciò che ne guadagni temporali vi avesse ancor la parte lo spirito, si diede a praticare in mezzo del trafico i più umili esercizij, che vi fossero, con grandissimo dispiacere de suoi, che lo vedevano. Si soggettava, come fosse mercenario, e non principale, a portare i pesi anche più gravi, e salendo con essi le scale, aveva in costume di recitare per ciascun scalino, ad immitazione di Santa Caterina da Siena, l'Ave Maria.

Ne

Ne tempi, che gli conueniva andar per le fiere, era ſollecito di non impegnare tanto il cuore al negozio, che non rimaneſſe libero per applicare ancora alla pietà. Quando ſi tardava a far'eſito della robba, egli valendoſi di quella dilazione per avvalorare la ſua confidenza in Dio, ſi ritirava in qualche Chieſa, dalla quale ritornando, eſperimentava effetti sì abbondanti, che in un tratto veniva ogni coſa comperata da Mercanti foreſtieri, il che non avveniva a gl' altri, come fù più volte anche da molti oſſeruato, i quali a ragione riconoſcevano queſt' inſolita felicità dall'orazione, e confidenza, che aveva in Dio.

Non erano però ſimili fortune temporali baſtanti a ſmovere il cuore del buon Giovane da quelle maſſime, che s'era prefiſſe di darſi totalmente al Signore, tanto più che un Religioſo di gran nome, quaſi preſago di ciò che doveva eſſere, gli diſſe; Figlio, tù non ſai quello, che Dio vvol da tè, e bramoſo pur d' intendere, e conoſcere la Divina volontà, penſava di laſciar' affatto il Mondo, e ritiratoſi in qualche Religione, quivi ſeruire più liberamente al ſuo Creatore, e far penitenza, come eſſo diceva, de ſuoi peccati. Aggiunſe grand' impulſi a queſto diſegno un'avvenimento aſſai ſpaventoſo ſucceduto in perſona di un ſuo Amico, ò Vicino, che, eſſendo ſtato chiamato una ſera verſo le due ore di notte, mentre per riſpondere andava ad aprire la porta della Caſa, non ſolo non giunſe ad aprirla, ma ſottratto, come ſi dubitò,

da forza inuiſibile, non fù più udito, nè ſi ebbe più novella di lui, per lo che molto ſi temè della ſua ſalute.

Da queſti ſucceſſi, che egli riconoſceva per voci dello Spirito Santo, animato ad applicarſi ad uno ſtato, in cui poteſſe mettere al ſicuro l'anima ſua, determinò di voler laſciar' affatto la mercanzia, e di cercar quei guadagni, che lo poteſſero render ricco per l'Eternità.

CAPITOLO QVARTO.

Entra nella Congregazione dell' Oratorio di Camerino; Tentazioni, che vi prova; e come ſi ſtabiliſce nella perſeveranza di quell' Iſtituto.

Viveva a quella ſtagione nella Città di Camerino con grand'opinione di bontà il P. Angelo Matteucci Fondatore di quella Congregazione, che quantunque cieco nel corpo, era però grandemente illuminato nello ſpirito. Dioniſio, che avendo di già praticati per lungo tempo gl'Eſercizij dell'Oratorio, ſi ſentiva tirato dall'odore delle virtù di quei Padri, pensò aprire il ſuo cuore al P. Angelo, e manifeſtargli gl'impulſi ricevuti da Dio d'entrarui. Eſaminò il buon Padre, ſecondo le regole di S.Filippo, cō tempo, con-

consiglio, ed orazione lo spirito del Giovane, e ritrovandolo ben fondato, particolarmente in quelle due virtù, che erano tanto care al S. Padre, staccamento, ed umiltà, lo ricevè in Congregazione, dove una mattina nel mese di Marzo 1613.; (senza nè pur far consapevoli i suoi Parenti) v'entrò. Or come dovesse essere il più abietto, ed il più vile, che fosse in Casa, si diede subito ad esercitare l'offizio della Cucina, riputandosi molto favorito di poter nella Casa di Dio seruire in quegl' infimi, e negletti ministeri.

Mentre con sì felici principij s'incaminava a gran passi alla carriera della perfezione, il Demonio, che sempre pone impedimenti a chi corre per la via regia della Croce, fece nascer nell'animo del novello Soldato di Cristo un'ardentissimo desiderio di ritirarsi in un deserto a condur' vita austera, e penitente. Impresse tanto altamente nel cuore questa brama, che quantunque il sopradetto P. Angelo l'avvertisse degl' inganni, che vi erano sotto queste apparenti specie di maggior bene, e vedendolo pertinace nel proposito, arrivasse a dirgli, che gli prometteva di voler' esso render conto a Dio dell'anima sua, con tutto ciò non potè distorlo. Scorgendolo adunque così risoluto, s'indusse a replicargli. Và dove vvoi, che quì bisognarà ritornare, ne crederò, che Dio voglia abbandonare questo povero Cieco. Con sì estorta licenza incaminatosi il feruoroso Fratello verso dove lo portava il mal consigliato ardore del suo spirito, s'inol-

s'inoltrò per una giornata, ò poco più lontano da Camerino, ma quanto più si accostava alla cercata solitudine, tanto più si sentiva raffreddare nel cuore quell' antico desiderio, che di essa aveva. Cominciò a dubitare, se tal qualità di vocazione, a cui il suo Direttore tanto ripugnava, fosse veramente dallo Spirito Santo: Prostratosi con grand' umiltà in orazione chiedeva dal Padre de lumi qualche benefico raggio di luce, che gli seruisse di scorta per intraprender quel camino, che fosse più secondo il superno beneplacito: Quando ecco gli comparisce avanti un Giovane non mai da lui per prima veduto, che l' inuita a tornare a Camerino, e gli offerisce cōmodità di cavallo. Accettò egli prontamente l' offerta, ed il Giovane volle sempre andare avanti al cavallo, fin che peruennero alla Casa della Congregazione, dove smontato nel voler far cortesia ad un suo così gran Benefattore, non vidde più nè il Condottiere, nè la bestia, e per molte diligenze fatte, non potè mai sapere, chi si fosse. Non dubitò però punto, che non venisse da Dio, mentre l' aveva ricondotto all' amato nido della sua Congregazione. Conobbe da questo successo, che la solitudine, che il Signore voleva da lui, non era quella del corpo, ma quella del cuore, che spogliandosi d' ogni proprio parere, si lascia in tutto, e per tutto regolare dalla santa ubbidienza, e rendendosi nell' avvenire esattissimo Custode di sì bella virtù, soleva dire, se io mi trovassi in Paradiso,

e l'ub-

e l'ubbidienza mi chiamasse, per me discenderei subito per ubbidire. Si diede in oltre con grande studio a coltivarla, con esser sollecito d'offerire a Dio la mattina per tempo nell'orazione tutto se stesso, e l'immenso Signore riempiendogli il cuore dello spirito dell'intelligenza, lo rese così capace delle celesti influenze, che fino ne' discorsi familiari dimostrava un felice possesso delle divine scritture, con tutto che non vi avesse fatto studio, se non quanto da giovane ne aveva letto qualche squarcio riportato in volgare.

L'esercizio suo era di prender sopra di se tutte le fatiche, e tutti gl' impieghi più abietti della Casa; egli lavava i piatti, scopava le stanze, faceva la cucina, andava fuori ad attinger l'acqua al pozzo de Padri Zoccolanti con due brocche ben grandi, e spesso per mortificarsi portava più pezzi di pentole rotte ligate insieme in forma di collana, che gli pendeva dal collo; Preparava in refettorio, spendeva, dava ancor di mano alla Sagrestia, e Dio gli somministrava tanto vigore, che poteva supplire ad ogni cosa. Se per avventura accadeva, che fosse passato il tempo di aver messe le vivande al fuoco, si poneva genuflesso a recitare un Pater, ed un' Ave Maria, poi benedicendole sperimentava l'ajuto celeste, che gli faceva compensare la mancanza del tempo. In mezzo a tante fatiche era così scarso il ristoro, che dava al suo corpo, che nè pur fù solito per molti anni di sedere. La sua refezione non era altro, che quello,

che avanzava a i Padri. Dormiva il più delle volte sopra una tavola, ò del refettorio, ò della cucina; e Dio benedetto, che rende sempre dolci le fatiche, che s'intraprendono per suo amore, infondeva nell'anima di questo suo Seruo un'abbondanza così grande di consolazioni, anche sensibili, che confessò egli stesso con buona occasione di non aver mai provata cosa simile: Ed il P. Angelo Matteucci, che conosceva la capacità di questo buon Fratello, acciò che da favori del Paradiso, non concepisse qualche vanità di spirito, lo tirava per via di varie, e cotidiane mortificazioni, arrivando sino a fare, che prostrato in terra, fosse calpestato da tutti quelli, che entravano in refettorio. Stando egli in tanto con indicibile allegrezza, e giovialità di cuore, e di volto.

CAPITOLO QVINTO.

Dell'affetto filiale, che portava alla sua Congregazione.

COsì sodisfacendo pienamente al nuovo stato intrapreso di Congregazione per quello, che riguardava il proprio profitto, stimò debito di buon figlio d'interessarsi ancora in tutto ciò, che secondo la sua capacità conosceva di poter contribuire all'utile, ed aumento della Casa. Si erano in quel tempo i Padri, per maggiormente attendere a gl'esercizij dell'

dell'Oratorio, ed a santificare i Cittadini, spogliati di qualche entrata, che ritraevano dalla sopraintendenza di una Chiesa cinque miglia distante da Camerino, chiamata la Madonna di Lanciano, onde si ritrovavano in penuria molto grave, con obligo di mantenere otto Sacerdoti, che vi erano, e con speranza d'accrescerne ogni giorno. Dionisio, prendendo, come a suo carico, il sovvenire alle necessità della cara Madre, si raggirava per le Ville, e per le Castella ne' maggiori caldi dell'anno per provederla or di formento, or di mosto, or di altra vettovaglia, conforme il bisogno, portando anche sopra le proprie spalle la provisione, che aveva raccolta, e dentro la Città stessa fù più volte veduto recar legna assai grosse, come appunto fosse un giumento, non lasciando ancora di procacciar larghe limosine da suoi Parenti per supplire all'urgenze della Congregazione.

Segnalato però sopra tutti i benefizij fù quello, che le fece colla sua andata a Roma, per la seguente occasione. Avevano i Padri ottenuta dalla Compagnia della Misericordia la Chiesa di San Giovanni, dove ancora al presente abitano coll'uso perpetuo di essa, ma perche ad averne l'effettuazione sicura si richiedeva un Breve Apostolico, e la Congregazione non era in stato di poterlo far spedire, spesso i Padri discorrendo trà di loro, si dolevano di non aver modo da procurarlo. Stava una mattina, conforme al

ſolito, Dioniſio a lavare i piatti, e rinovando i Padri quel diſcorſo, ſi ſentì moſſo da uno ſpirito ſuperiore, che gli fè dire al P. Angelo Matteucci, che, ſe gli aveſſe data licenza di portarſi a Roma, gli dava l'animo d'ottenere da N. S. quanto bramavano. Quell' iſteſſo ſpirito, che dava queſt' impulſi al buon Fratello, illuminò parimente il P. Angelo a condeſcendere con ogni prontezza alla richieſta, e come quella permeſſione foſſe ſtato un' aſſoluto precetto d'ubbidienza, appena aveva terminato l'impiego di lavar le ſcodelle, che ſenz' altra proviſione, che della confidenza in Dio, s'incaminò alla volta di Roma. Riſeppelo Ceſare ſuo fratello, e lo ſeguitò ſino a Fuligno, dove ritrovandolo, ſomminiſtrò al divoto Pellegrino qualche denaro, ed egli riconoſcendo, come primizie della beneficenza di Dio, queſto ſuſſidio, l'accettò per poter proſeguire con eſſo il viaggio.

Giunto alla ſanta Città, non ebbe coſa, che gli foſſe più a cuore, che portarſi alla Tomba del ſuo caro, ed amato Padre S. Filippo, e quaſi il Santo voleſſe dare un ſenſibile contraſegno del gradimento, che aveva nell' accogliere sì buon figlivolo, moſſe i cuori de' Padri della Vallicella, acciò che, contro il loro coſtume, voleſſero, che per tutto quel tempo, che ſtette in Roma, che fù di due meſi, abitaſſe, e conuiveſſe con eſſo loro, e ſeguì con tale edificazione ſcambievole, che ſi come que' Padri conſeruarono viva memoria delle virtù, che viddero praticare all'

amato

amato Ospite, così rimase in lui stima sì grande, ed affetto verso di essi, che cinquant'anni dopo, scrivendo al P. Paolo Aringhi Sacerdote della medesima Congregazione, così dice; O quanto mi saria di consolazione, se fosse il voler di Dio, di rivederla avanti la morte mia, mi saluti il P. Rettore, e dicagli, che questo poverello, infame peccatore, non si dimentica mai di S. R., e di tutta la Congregazione, e sino aurà fiato, ed ultimo punto; e si ricorda di quella Carità, che li fecero quei Vecchi santi cinquant'anni sono, che lo tennero in Casa. Ed è da notare, che questa fù forsi l'ultima lettera, che scrivesse avanti la sua morte, che seguì ventidue giorni dopo; Sopra la qual lettera, che tuttavia si conserua appresso i Padri della Vallicella, il medesimo P. Paolo scrisse di proprio pugno. Il sudetto morì adì 28. Ottobre in concetto di gran bontà.

Sodisfece in questo tempo al feruore dello spirito, con visitare frequentemente i Santi Apostoli, e gl'altri sacri luoghi di Roma, e rammentandosi della suiscerata divozione, che aveva S. Filippo nel visitar le sette Chiese, ancor'esso bramava in quel sacro viaggio a sua immitazione d'accendersi nella Carità verso Dio, e verso il prossimo. Parue, che il Signore gli volesse dare opportuna cõmodità, mentre una volta in mezzo al camino s'incontrò in un poverello, così mal condotto, che sembrava appunto, che stesse per esalar l'anima. A questa vista il caritativo Viandan-

te, abbracciando il meschino, lo portò in disparte sotto un piccolo tetto, e raggirandosi quivi d'intorno, procurò un poco di paglia per poteruelo coricare, e pane, e vino per risucillarlo. Ritornato, che fù al luogo, dove aveva lasciato il povero, quando credeva di rinuigorirlo con quel vino, ò fosse la dispositione del palato del languente, ò pure del liquore medesimo, riuscì così disgustoso al mendìco, che non voleva beverlo; stando per tanto Dionisio angustiato, alzò il cuore a Dio, in cui aveva la sua fiducia, ed all'improviso vidde comparirsi avanti un Giovane, che portandogli abbondanti rinfreschi, gli disse; Ristorate questo poverello; colla quale provisione preso non poco di vigore, lo condusse caritativamente allo Spedale, e dalla qualità di quel vino, e dalle molte altre circostanze succedute nel fatto, non dubitava d'asserire, che teneva fermamente essere stato proveduto da mano Angelica.

Dato in tal guisa proporzionato pascolo al suo spirito, dopo lo spazio quasi di sette settimane, che aveva impiegato in trattare il negozio con Dio, ed in procurare il celeste ajuto, fù introdotto da Sua Santità, ed esponendole l'utile, che sarebbe risultato all'anime da quella vnione, la povertà della Congregazione, la speranza, che aveva riposta nella beneficenza, e liberalità di Sua Beatitudine, talmente dispose l'animo del benigno Pontefice, che allora era Paolo Quinto, che il giorno seguente gli fece spedir

la

la grazia. Ricevuto il Breve, si licenziò da Padri della Vallicella, i quali con gran rammarico gli permisero, che così presto gli abbandonasse, e ciascuno di essi fece a gara di accompagnarlo con varie divozioni, e cortesie. Il P. Pietro Consolini diletto Discepolo di S. Filippo, che aveva penetrato il gran fondo della virtù di quest' Vomo, volle a viva forza donargli alcuni scudi per lo viaggio. Ma egli riserbando a prò de suoi poverelli quel denaro, per far' ancora nel viaggio qualche guadagno per se medesimo colla santa mortificazione, fece tutta la strada a piedi, con portare di più un sacchetto in spalla ripieno di libretti spirituali, e di altre cose divote.

Coll' istesso affetto per utile dell'amata Congregazione, intraprese similmente un'altra volta il viaggio di Roma, e gli riuscì di terminare con somma facilità certe differenze insorte con alcuni Religiosi. Ed in vero era così grande l'amore, che portaua al suo Istituto, che non poteva mai saziarsi di benedire Dio, che l'avesse chiamato a questo stato, e tal'ora con una santa simplicità si gettava avanti l'Altare di S. Filippo, e lo pregava, che volesse ringraziare il P. Angelo Matteucci, che riconosceva per autore di sì gran bene. Fin tanto poi che durarono le strettezze maggiori della Casa, ebbe sempre un'indicibile sollecitudine di provedere a quello faceva di bisogno, studiandosi, per quanto poteva, che non mancasse cosa veruna. Era la sua cordialità così universale verso di

ciaf-

ciaſcheduno, che ſi portava non ſolo come Fratello, ma come Padre amoroſo, in modo tale, che più volte fù udito dire; Vorrei poter dare a i Fratelli il balſamo; vorrei per eſſi ſuiſcerarmi. Non poteva patire, che ſi ſteſſe malinconico in Caſa di S. Filippo, & ad un Fratello di Congregazione chiamato Valentino Valentini da Recanati, quando lo vedeva alquanto meſto, ſoleva dire; Allegramente, Miſſer Valentino, biſogna combattere, ci è da far per tutti; e ciò diceva con tanto ſpirito, e con bel garbo, che pienamente lo confortava. Per far conoſcere a lui, ed a gl'altri le felici caparre, che ricevono quelli, che perſeverano nell' Iſtituto di S. Filippo, quando alle volte queſto Fratello l'interrogava, che ſarà di me, riſpondeva, ſe perſeverarete in queſta Caſa, andarete in Paradiſo ſicuro.

CAPITOLO SESTO.

Con quale ſpirito praticaſſe gl' Eſercizij della ſua vocazione.

L'Affetto, che aveva il Seruo di Dio alla ſua Congregazione, non ſi riſtringeva ſolamente a promovere, e procurare il buon ſeruigio, ed il bene temporale di eſſa, ma conoſcendo, che non vi è chi più ſerua alla Congregazione, che quello, che più cerca di ſantificarſi, e che mezzo più atto per arrivare

a que-

a questo fine sì nobile non v'è, che la fedeltà negl' esercizij proprij di quello stato. Considerava con gran lume di Dio la qualità, ed il modo di ben praticarli. Trà le cose più raccomandate da S. Filippo a suoi figlivoli, una, e principalissima, era la frequenza dell'orazione, che hà dato il nome alla Congregazione dell'Oratorio, perciò con ogni studio si diede all'acquisto di questa virtù.

Era solito, levandosi nel maggior bujo della notte, portarsi in Chiesa, dove per più ore si tratteneva in divotissime contemplazioni. Accompagnava le sue orazioni con abbondanza copiosissima di lagrime, e mentre in quel tempo si tratteneva avanti l'Altare, fù alle volte udito discorrere con fervore eccessivo colla Maestà di Dio, pregandola per gli publici bisogni di Santa Chiesa. Trà giorno poi in tutti gl'esercizij stava colla mente sempre ellevata. Nell'apparecchiar' il refettorio si persuadeva d'imbandir la mensa per Giesù, per Maria, e per gl'Apostoli, ò altro Santo, al quale avesse avuto sentimento di particolar divozione in quel dì. Nell'accomodar gl'Altari, e pulir la Chiesa si figurava d'aver sempre il Signore presente, e che il rassettare di quell'Altare fosse come appunto rivestir Giesù Cristo; onde con pia simplicità soleva chiamare quel padiglione, con cui si ricopre il Tabernacolo, ferrajolo di Giesù. Da queste spirituali riflessioni nasceva l'esatta pulitezza, che mediante la sua industria, e fatica si praticava

nella Chiesa de Padri, che, come si hà ne processi, seruì poi di scuola, e di norma a tutte l'altre di Camerino, non potendo patire, che nella Casa di Dio si ritrovasse alcuna lordura, ò cosa scomposta.

Portava grandissima riverenza a Sacerdoti della Congregazione, ed oltre l'ajutarli, e seruirli in tutto quello, che occorreva loro, a guisa di Santa Caterina da Siena, quando non era osseruato, baciava il pavimento tante volte, quanti erano i Padri, che lo calpestavano. La sua Camera era poverissima, non vi tenendo altri ornamenti, che Imagini di Santi di carta. Si vedeva per ordinario colle vesti, e mantelli laceri, e si seruiva di camice povere, e rattoppate in più luoghi, delle quali due frà l'altre furono trovate alla morte con tante pezze così varie, e di tela così ruvida, e grossa, che cagionava maraviglia, come mai fosse possibile, che le portasse, e che da se medesimo avesse intrapresa simile fatica; poco differenti erano parimente i calzoni, che così vecchio voleva ancor rappezzare colle sue mani; le scarpe aveva per costume di ricevere per carità da Padri della Congregazione, quando non erano più per loro uso, e con tutto ciò a lui duravano gl'anni interi, quantunque i ministeri, e la sua carità l'obligassero ad uscire molte volte di Casa. Cappelli non ne comperava mai, ricevendoli per amore di Dio. Vgual povertà si riconosceva nel suo letticivolo, così angusto, che appena poteva capir' egli solo, non adoperando, che

un lenzuolo, ed una coperta di lana. Nel principio del suo ingresso in Congregazione, non essendovi camere a sufficienza, lo teneva sotto una scala, ed era così aperto quel luogo, dove giaceva, che di quando in quando nell' inuerno gli penetrava la neve in capo. Il P. Angelo Matteucci, che l'aveva ricevuto in Casa, e che era molto illuminato nelle cose dello spirito, si accordava con questo Discepolo a guidarlo per via della mortificazione, e non lasciava passare oziosa veruna congiuntura di farlo maggiormente approfittare. Nel primo giorno, che entrò in Congregazione, volle, che gli fosse messo adosso una vesticcivola così lacera, che per molto tempo era stata, come uno straccio, gettata dietro ad una cassa, piena di macchie, e con quella comparue in publico con indicibile contento per opporsi a qualche studio, che per l'addietro aveva posto in vestire attillato. Nell'offizio, che gli fù assegnato, di spenditore, era sollecito di comperare per suo utile qualche disprezzo. Non trascurava l'occasioni, che Dio gli mandava di sopportare la rozzezza, ed incapacità di coloro, co' quali trattava con una inalterabile mansuetudine. Spesso, per essere schernito, andava in piazza a spendere senza mantello colla sporta in mano, molte volte senza cappello col solo berrettino nero, e tal'ora, per maggiormente mortificarsi, col berrettino bianco. E perche in questi incontri frequente, e non ordinaria sentiva la ripugnanza della natura, era ge-

neroso nel superarla coll'ajuto della grazia. Avvenne a lui quello, che leggiamo nella Vita di S. Lorenzo Giustiniano, che, come scrive l'Autore, prese principal pugna contro l'orrendo mostro della Superbia, domandola sì nell'interiore, come nell'esteriore con atti contrarij, e spessi, ed intensi. Le vesti più consumate, e più lacere, gl'offizij più abietti, e più schifi del Monasterio (vincendo lo stomaco virilmente per amor di Cristo) voleva egli per se. Inoltre non lasciava d'uscir con sacchi alla cerca della limosina, e per calpestare totalmente la sciocca riputazione, ed il vano fasto del secolo; mettevasi a bello studio trà la più folta nobiltà, e nella maggior frequenza degl' abitanti. Così appunto Dionisio dovendo passare per una strada publica, ove era molta gente concorsa a vedere givocare a pilotta, si sentì tutto acceso nel volto per la resistenza, che provava in dover quindi passare con quella forma disprezzevole, ma ciò non ostante, dicendo a se stesso; Quà bisogna andare, rimase vincitore della passione, che gl'insorgeva nel cuore.

Da questo virtuoso abito di mortificazione nasceva in lui la modestia sì grande, che risplendeva in tutte le sue azioni, e parole. Teneva sempre a freno gl'occhi, che quasi mai alzava da terra, nè si dispensava da così rigorosa cautela, qualunque fosse la persona, colla quale avesse a parlare. Amava il silenzio, e fuggiva tutti i discorsi, che non fossero ordinati al

pro-

profitto proprio, ò altrui, e godeva, per quanto gl' era possibile, di starsene solitario, per non impedire, come ei diceva, lo Spirito Santo, che parla nel cuore. Quando pure era costretto a ragionare, tutti i suoi discorsi terminavano colla fuga del peccato, coll'amare Iddio, e colla considerazione dell'eternità, replicando spesso; si combatte l'eterno, e la salute stà in dubbio.

CAPITOLO SETTIMO.

Sua fedele attenzione nella pratica di varie Virtù proporzionate al suo stato, ed al suo Istituto.

OLtre a gl'esercizij di cristiana mortificazione, che praticava incessantemēte nell'esteriore, era ugualmente sollecito in non lasciar passare occasione alcuna, la quale gli potesse dar guadagnato qualche vantaggio di spirito, e di corrispondenza fedele a i lumi di Dio. Era gelosissimo di mantener con tutti una perfetta carità, e di non dar motivo a veruno d' intiepidirla. Avvenne una volta, che per alcuni accidenti si sentì interiormente commosso contr' uno, col quale aveva avuto a trattare, e benche un simile impulso si potesse con ogni ragione ascrivere più a sentimento di natura, che ad imperfezione di carità,

non

nondimeno parue all'Amante di questa nobil'Virtù di non doverlo lasciar'impunito, presa un'aspra disciplina, talmente si flagellò, che per l'accerbità de colpi ebbe a venir meno, col qual'atto non solo si rese allora superiore a qualsivoglia moto di vendetta, ma si sentì sgravare il cuore d'ogni contrarietà verso quella persona in modo, che non provò mai più alcuna passione contro d'essa. Si avvanzava la sua carità alla pratica di quel documento Evangelico: *Si frater tuus habet aliquid aduersus te, vade prius reconciliari fratri tuo*, poiche bastava, che avesse conosciuto, che uno non fosse andato seco con quella giovialità di volto, come era solito, che subito andava a ritrovarlo, l'accarezzava, gli faceva cortesie, e con affettuosissime maniere riaccendeva nel suo fratello il feruore della santa carità.

Con tutto che fosse di temperamento bilioso, sapeva colla virtù così moderarlo, che in mezzo all' importunità degl'affari, e de poveri, non punto si scomponeva, ma con una modesta giocondità udiva con pazienza chiunque a lui ricorreva, ed a quei bisognosi, che non si contentavano dell'ordinaria limosina, e perciò indiscretamente la richiedevano, per vincersi dava loro quanto, e di più di quello, che dimandavano; e se tal'ora gli avesse licenziati, e si fosse avveduto, che non partivano contenti, immediatamente gli richiamava, e voleva in tutti i modi consolarli.

Riputava collo spirito di Santa Maria Maddalena de Pazzi, che tutte le fatiche della Congregazione fossero a lui dovute, come quello, che conosceva se medesimo degno di mille inferni, e che non sapeva chiamarsi con altro titolo, che di sterco vilissimo del Demonio; perciò diceva a Padri, che non avessero riguardo alcuno ad esso, e che non si aggravassero di più spesa con prendere altri Laici, poiche egli averebbe fatto tutto ciò, che si sarebbe dovuto ripartire trà molti. Quando poi i Padri in progresso di tempo, a cagione della sua grave età, pensavano di sgravarlo d'alcune fatiche, egli proponeva loro l'esempio del Beato Felice Capuccino, che fino all'ultimo della vita sempre esercitò l'umile, e laborioso impiego di Cercatore, soggiungendo per quello dipende dalla mia volontà, finche aurò spirito, voglio vivere nella fatica.

Amava per se l'ultimo luogo, e di non essere in niun conto appresso degl'altri, e fino alla comune ricreazione, che si suole secondo la regola praticare mattina, e sera, si metteva in piedi in un cantone lasciando a tutti gl'altri cõmodità di poter stare al fuoco. Essendo inuitato a sedere, massime se era vicino a Sacerdoti, difficilmente vi si induceva per la riverenza grande, che loro portava.

Era sincerissimo nel parlare, nè voleva mai ammettere alcuna simulazione, ò bugia. Fù ricercato una volta di persuadere ad una Signora, [a] della cui vita

[a] Angela Giori Pronipote del Cardinale Angelo Giori.

vita grandemente si dubitava, il comunicarsi in quell'istessa notte per timore, che avanzandosi il male, non fosse per giungere alla mattina; ma perche non si attristasse l'inferma a questo inaspettato avviso, volevano, che le dicesse, che era vicino a farsi giorno, non poterono già mai ottener da lui, che volesse alterar punto la verità, ed accostandosi all' ammalata non solo la persuase a prontamente, e colla dovuta divozione comunicarsi, ma di più le impetrò da Dio per i meriti di S. Filippo la salute; imperoche dopo, ch' ebbe ella ricevuto il Santissimo Viatico, postosi esso in un luogo ritirato della camera, cominciò ad orare con gran feruore per la sua salute; quando l'inferma, chiamandolo a se, gli disse; Dunque Fratello Dionisio devo morire? Il Seruo di Dio, che aveva accompagnata l'orazione con quella fede, che insegna l'Apostolo San Giacomo, *nihil hæsitans*, rispose; Allegramente, per questa volta non morirete, ve lo prometto io da parte di S. Filippo nostro. Sentendosi l'ammalata bisogno di dormire, soggiunse, vorrei riposarmi un poco, di grazia non vi partite, si addormentò per breve spazio di tempo, e riscossasi, si riconobbe molto allegerita dal male, chiese di ristorarsi con qualche cibo, con tutto che per l'adietro non era stato possibile di prenderlo, e continuando nel miglioramento, rimase in pochi giorni libera affatto.

Non

Non lasciava passar' impunito alcun difetto per minimo, che apparisse, e con gran sollecitudine si studiava di schivarlo, e per meglio ciò fare con un santo rigore, ritirandosi ogni sera a far l'esame della coscienza, gastigava qualsivoglia, benche inuolontaria imperfezione, col formare, ò una Croce in terra colla lingua, ò dir qualche Corona, ò vero farsi la disciplina.

Amava, e stimava grandemente il caminare colla Comunità, riseruandosi l'esser singolare nell'eccellenza delle virtù interne, perciò, quantunque le sue delizie maggiori fossero il ricevere il Santissimo Sagramento dell'Altare, e ne i primi anni del suo ingresso in Congregazione avesse licenza dal Confessore, che sapeva le buone disposizioni, e l'innocenza di quest' Vomo, di riceverlo ogni mattina, come aveva praticato ancora qualche tempo prima di entrarui; con tutto ciò, quando non fù più solo, e crebbe il numero de' Fratelli, riflettendo, che la Regola prescrive tre volte la settimana, sottopose ogni sua privata consolazione alla puntuale osseruanza della Comunità. Con quest' istessa attenzione procurava di ritrovarsi a gl'altri esercizij, come dell'Oratorio, della Messa, dell' udire i Sermoni, e quando, ò l'ubbidienza, ò la carità precisamente lo divertivano, l'unico suo contento era il rammentarsi, che San Filippo insegnava lasciar Dio per Dio. Più volte accadde, che ne i giorni destinati dalla Regola alla disciplina si ritrovasse fuori di Città per cercar grano,

ò mosto per i suoi poverelli, e perche si era dimenticato di portar seco la disciplina, e non volendo tralasciar quell'osseruanza, ritiratosi in luogo nascosto, si seruiva de' mazzi d'urtiche per flagellarsi.

Aveva gran desiderio di frequentar l'astinenza, ma per non rendersi in parte alcuna differente dalla Comunità, cercava con santa industria di praticarla ben sì, ma non già di scoprirla, perciò destramente procurava di rendersi insipide le vivande, che mangiava, coll'acqua, di lasciar quel cibo, che più gli fosse piaciuto, ò non potendo in altro modo ritrovar qualche scōmodità nel sito, come per esempio nel tenere alzato in aria un piede, ò simile per compensare con quella pena il ristoro, che per necessità allora prendeva il suo corpo, e gli riuscì così facilmente il costumare, e l'occultare l'astinenza, che potè poi dire ad un Confidente, col quale apriva l'interno, che era sopra cinquant'anni, che non aveva mai dato al corpo il sufficiente nel mangiare, nel bere, e nel dormire. Godeva però di fare qualche caritativa ricreazione a i suoi Padri, e Fratelli, secondo i dettami della carità. Era poi così discreto, e così circospetto di non esser grave a nessuno, che fino nell'istesso caminare, per non recar disturbo a gl'altri, si levava le pianelle, e portava, come leggiamo aver fatto S. Filippo, le scarpe di feltro, e per non impedire il sonno a gl'altri, intraprendeva egli a fare esercizij, che non gli toccavano.

Il tem-

Il tempo, nel quale maggiormente risplendeva la sua opera verso i Padri, era quello dell'infermità, poiche non risparmiandosi punto, assisteva loro di giorno, di notte, gli seruiva, gl'animava, gli consolava, e tutto che fosse delicatissimo di stomaco, vinceva ogni ripugnanza. In votare una volta i vasi dell'immondezze, avvenne, che superando una gran difficoltà, che aveva provata con fortezza di spirito, meritò trà quei fetori di sentire una soavissima fragranza, il che seruì per sempre più animarlo a proseguir questo esercizio di Carità. Gli somministrò Iddio opportuna occasione in un povero Vecchio, che nel male sorpreso da delirio, tutto s'imbrattava, e Dionisio accarezzando quello schifoso Ammalato, e riconoscendo in esso quel Signore, di cui stà scritto: *Reputauimus eum quasi leprosum*, lo poliva, lo lavava, e lo mondava, come appunto fosse stato un Bambino.

Amava poi con una suiscceratezza così grande il conuivere in Congregazione, che soleva dire di non inuidiare a nessuno stato per eminente, e riguardevole, che fosse. Vn giorno, che si ritrovava col Cardinale Gherardi Vescovo di Camerino, che aveva verso di lui stima, ed affetto particolare, entrando in simil discorso, ebbe a dirgli, che non inuidiava a cosa alcuna del suo grado, soggiungendo, che se per mala disgrazia gli fosse perita una dell'anime commesse alla sua cura pastorale, non sapeva con qual prezzo avesse potuto mai ricomperarla, ma io (seguitava)

con il mio ſtare in cucina a lavare le pentole, e le ſcodelle, ſe una di queſte mi ſi rompe, con pochi denari la ricompero nuova.

Ma ciò, che rendeva ſommamente ſtimabile la ſua virtù, era quel tenore di vivere così inalterabile, che non oſtante molte, e gravi contradizioni, che incontrò nel proſeguire le opere intrapreſe per ſeruigio di Dio, non mai però punto perdeva non ſolo di quella carità, che è dovuta verſo il proſſimo in tutti i tempi, ma ne meno di quella ſerenità, e giovialità di volto, e di quella ugualità di ſpirito, che ſuol'eſſer così rara, anche trà gl'vomini, che aſpirano alla perfezione. Il ſegreto per arrivare a queſta imperturbabilità s'appreſe dalle ſue medeſime parole, mentre diſſe, che, quando poteva alzar la mente a Dio, e far rifleſſione, che tutto ciò era ſcritto in quegli Annali eterni, ſubito il ſuo cuore ſi raſſerenava.

Ebbe una volta occaſione molto conſiderabile, e fù, che avendo contratto con uno, eſſendogli quello riuſcito ingrato, e diſleale, rimaſe di ſotto di qualche centinaja di ſcudi, e dopo qualche tempo, cadendo quel tale in povertà, Dioniſio ſi poſe tanto a cuore di compenſare con altretanta benificenza quell'ingrata infedeltà, che andava ſegretamente in caſa ſua, per ſollevarlo, non ſolo con parole, ma molto più co' fatti, ne mai deſiſtè di ſovvenirlo inſieme con tutta la famiglia, che profeſſava d'aver ricevuto il mantenimento dalla ſua Carità. Venne un'altra volta mal-

trat-

trattato con ingiuriose parole da una persona di qualche apparenza di bontà, ed oltre le contumelie, che gli disse, s'avanzò a dichiararsi, che sarebbe venuto a fatti con minacciarlo anche della vita. A questo incontro il paziente Fratello altro non fece, che abbassar gl'occhi, e colle mani al petto in forma di Croce dirle, che per gloria di Dio averebbe sofferta volontieri ogni cosa, e ch'era apparecchiato sempre, che fosse venuto il caso, poiche quello, che egli faceva, e diceva, era per l'onor di Dio, e per benefizio dell'anime.

CAPITOLO OTTAVO.

Rende fruttuoso in ajuto de Poveri il suo vivere in Congregazione.

TRà le più copiose eredità, che lasciasse San Filippo a suoi Figlivoli, una; e principale fù la tenerezza di cuore verso i poverelli, e l'impiegare e le sostanze, e la persona propria in seruigio di essi; però mi sarà lecito di seguire l'orme di un divoto Scrittore, che parlando del nostro Dionisio, stimò di poter' applicare proporzionatamente a lui quelle parole, che la pia mem: del Cardinale Roberto Bellarmini non dubitò di poter' applicare a San Filippo in riguardo delle sue grandi limosine: *Non est inuentus similis illi*.

Non

Non aveva cosa, che più ricreasse il suo spirito, quanto il sovvenire a poverelli, ne aveva cosa alcuna, che non fosse destinata per loro seruigio, e quel, che mai poteva avere, tutto procurava, e riserbava per gli poveri; a tale che sarebbe stato senza cibo, e senza ogn'altra cōmodità, quando vedeva di poterli soccorrere, non facendo conto alcuno de proprij patimenti, purche non patissero i bisognosi. Gli fù conceduto una volta l'uso di una Casa vicino la Porta di San Francesco, ed esso conuertendola in luogo di ricovero di certi poveri Vecchi, che non avevano con che sostentarsi, li provedeva di letto, di fuoco, di cibo, e di tutto il necessario.

Soccorreva con larga mano i poveri Vergognosi, ed occultamente si portava alle loro case per ajutarli, e riparare in un'istesso tempo a i bisogni, ed alla decenza del proprio stato. A poveri Contadini, che non avevano potuto vendere le robbe nelle Piazze, acciò che non tornassero sconsolati senza portare il pane alle proprie famiglie, usava questa carità di comperar quelle cose, con tutto che non avesse bisogno, e non solo li pagava bene la mercanzia, ma molte volte dava loro da far collazione.

Venivano a turma alla porta della Congregazione i poverelli, ne già mai voleva, che partissero, se non erano sovvenuti, e quando per qualche occupazione dovevano aspettare, ne sentiva gran pena nel suo tenerissimo cuore, tanto che soleva dire, che non

gli

gli giovava nè il mangiare, nè il riscaldarsi al fuoco, mentre sapeva, che i suoi poverelli avevano l' incómodo d' aspettare. Per soccorrerli non risparmiava di soggettarsi a somma grossa di debito, al quale non aveva altro capitale per corrispondere, che la confidenza in Dio.

Nell' andare, che faceva a Casa di sua Madre, e de suoi Fratelli, i quali con molta carità gli somministravano abbondante denaro per far limosine, tuttavia bramando sempre più per dare a bisognosi, soleva con gran compassione replicare; I Poveri si muojono di fame, ò si muojono di freddo, e se essi gli davano qualche libertà, portava seco quanto poteva senz' alcun riguardo. Nel caminar per la Città, quando si abbatteva in qualche mendico bisognoso di vestimenti, ò di abitazione, ò di cibo, subito si prendeva la cura di provederlo, e più volte spogliatosi de suoi abiti, ricopriva quei poveri ignudi, e nell' ultima decrepita età di mezo inuerno si cavò i proprij calzoni per darli ad uno, che non aveva altro, che uno straccio, non riserbando per se, che un pajo di mutande, tanto lacere, che accortosene un Padre si stimò obligato per pietà di dargli un pajo di calzoni. Fù una volta mandato a donare a Dionisio un vestito di panno in tempo d' inuerno, e veramente era opportuno, perche si scoperse, che egli non l' aveva; non passarono quattro giorni, che quest' istesso vestito fù riconosciuto indosso d' un povero, a cui il buon

Fra-

Fratello l'aveva caritativamente dato, l'istesso faceva di tutto quello, che gli veniva somministrato di denaro, di biancherie, di vettovaglia, e di quant'altro gli fosse venuto, poiche l'Vomo Evangelico non pensando mai in questo genere al giorno di domani, quanto aveva, tanto dava. Gli fù una volta conceduta da' suoi Padri una botte piena di vino, subito senza fraporui tempo con un bariletto in spalla, e con fiaschi alla mano tutta la distribuì a i bisognosi; Ed a chi si maravigliava di questa sua profusa, e sollecita carità, rispondeva: *Date, & dabitur vobis*, le parole di Dio, soggiungeva, sono vere, non si possono rivocare in dubbio, chi dà per amor di Dio, Dio non gli manca mai. Bramando poi, che questo spirito di carità si radicasse nella sua Congregazione, replicava spesso a suoi Fratelli; Vi siano raccomandati i poveri; altre volte; siate amici de poveri, protestando una spaventosa sentenza, non potersi mai aver l'amicizia di Dio, se uno non è amico de poveri, e parlando per propria esperienza delle utilità anche temporali, che reca la misericordia verso di essi, diceva; Dio, e li poveri sono quelli, che mi mantengono.

Quando erano tempi cattivi, allora più che mai si risuegliava il suo spirito, e quando tutti gl'altri si rinchiudevano nelle stanze per fuggire il rigore delle nevi, e de ghiacci, esso, benche vecchio ottuagenario, usciva in campagna, e raggirandosi per la Città

por-

portava provedimento a molte povere famiglie, che sapeva esser destitute da ogni ajuto, e nell' avvicinarsi della sera aprendo una sua Casetta, che teneva per riporre legna, e fascine, soccorreva a tutti i poveretti, che venivano per portare nelle loro Case qualche poco di sussidio per ripararsi dal freddo.

Correva un'anno gran carestia, ma non per questo mancava di esercitarsi ne soliti officij di carità, quali praticando colla consueta fiducia della Divina Providenza, gli capitò un povero Contadino, che gli disse, esser scorsi tre giorni, che non aveva gustato altro, che erbe: Ebbe Dionisio compassione del malcondotto mendìco, e gli diede due pani con dirgli; Quando sarete alla vostra casa, voi, come capo di famiglia, benedirete il pane per distribuirlo, e vi assicuro, che Dio ci porrà la sua grazia, e non dubitate, che questo sarà a sufficienza per tutti; tornò il Contadino, e riferì, che quei pani erano stati abbondevolmente sufficienti per tutta la casa.

E conforme in questo, così in molt' altre occasioni appariva chiara la providenza di Dio alla carità del Seruo suo, facendogli peruenire le notizie de bisogni di più famiglie in tali circostanze di tempo, che nè avevano con che mantenersi, nè sapevano dove ricorrere, ed ecco che all' improviso compariva colla sua carità, le sollevava da quelle miserie, e se per avventura gli fosse venuto in mente la notte di non aver somministrato nel giorno la limosina a qualche

poverello per dimenticanza, ò per altro accidente, sentiva tal' afflizione al cuore, che stentava a poter trovare riposo. Alcuni, vedendolo così esposto a gl' officij di pietà, che non aveva veruno riguardo a se medesimo, non ad ora, non a pioggia, non a temporali cattivi, non a qualsivoglia sorte de disastri, lo persuadevano a volersi aver maggior cura: Io, rispondeva, vedo, e tocco con mani, quanto Dio abbondantemente mi provede, considero il bisogno de poverelli, mi sento commuovere le viscere, che volete, che io facci; se Voi foste Dionisio, fareste il medesimo ancor Voi; E veramente quali fossero le viscere della sua carità verso de poveri, non solamente lo dimostravano gl' effetti, e le abbondanti limosine, che loro faceva, ma quell' estremo contento, e quella sensibile consolazione, che provava in sovvenirgli, servirgli, ed in conversare con essi. Andava una volta per la Città limosinando un povero Vecchio stomachevole per le molte infermità, che pativa, e languido per una grand' inappetenza sopragiuntagli, il buon Fratello, che più volte aveva avuto in costume di soccorrere a i bisogni di questo miserello, lo condusse un giorno fuori della Città in una Casetta, dove gli preparò varie sorti di cibi per levargli la nausea, che a quelli aveva, e per indurlo a mangiarli, volle egli esser' il primo a gustarli, e seguitando in compagnia di quell' Vomo, in cui considerava la persona di Cristo, meritò di ricevere una

som-

somma consolazione nel cuore, che gli traspirava ancora nel volto.

Faceva istanza di sapere le case bisognose, e non potendo esso accorrere a tutte, vi mandava persone fidate con pronta limosina, ed osseruando, che a molti poveri Scolari mancavano i libri, ò altro per proseguire i loro studij, faceva provisione di carta, di penne, di libri, e di tutto ciò, che ad essi occorreva, e portandoli al Maestro, voleva, che gli andasse distribuendo, secondo il bisogno, che vedeva ne suoi Discepoli.

La riflessione, che nel seruire a poverelli, sempre attuava secondo l'insegnamento dell'Evangelio; *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*, non seppe negare in occasione, che fù notata la grandissima cortesia, che faceva a poveri Pellegrini, a quali oltre il dare cõmodità di fuoco, e di vitto, aggiungeva ancora opportune ammonizioni spirituali per fare doppio guadagno, e doppia limosina, acciò che allontanandosi da lui, portassero seco qualche buono avvertimento da perseverare nel santo timor di Dio. Or soleva a questi dar da bere con una tazza d'argento; interrogato del perche, rispose, se frà questi vi fosse Giesù Cristo, non lo seruireste Voi con la tazza più nobile? Perciò godeva udir leggere quella parte dell'Euangelio di San Matteo, che si dice nella seconda feria della prima Domenica di Quaresima, nel quale s'insinua l'esercizio dell'opere della miseri-

cordia coll' eccellente motivo, che quello, che si fà a poveri, si fà a Cristo. Con pari tenerezza s' inoltrava a provedere le povere case di Religiosi, e nell' andar, che faceva da sua Madre, intraprendeva le parti di Procuratore de' Conuenti, dicendo; I Figli di San Francesco non hanno pane, tela, ò altra cosa, ed operava efficacemente, che fossero sovvenuti di quanto bisognava loro, continuando poi egli per tutto il corso della sua vita a provedere i Padri Capuccini di ciò che poteva.

Ma perche della sua carità se ne aurà a parlare altre volte, anzi tutta la sua vita, come si vedrà, non fù altro, che un continuo esercizio di questa virtù, perciò porremo fine al presente Capitolo.

CAPITOLO NONO.

Stende gl' effetti della sua Carità in molte occasioni di seruigio del Prossimo.

BEnche il cuore di Dionisio avesse ricevuto da Dio una tenerezza particolare verso i poveri, nondimeno, come in ciascheduno suo prossimo riconosceva, e rimirava solamente Cristo, così accorreva prontamente a tutti i bisogni, che vedeva in quello. Era passata in Camerino, come per legge, una

una consuetudine, che subito, che una persona si ammalava prima di chiamare il Medico, chiamasse il Seruo di Dio, e bene spesso dopo la sua visita non v'era più bisogno di Medico; oltre che la giovialità, e lo spirito accompagnato da quell'amorevolezza, colla quale recava loro qualche frutto, ò altra galanteria per ricrearli, seruiva ad essi di notabile, e profittevole sollievo. Aveva per costume di portar sempre una Reliquia del suo Santo Padre Filippo per applicare all'infermo, e quando ritrovava alcuno, che non si fosse confessato, gl'insinuava, che avërebbe molto facilitato il conseguimento della grazia della sanità, mediante quella sacra Reliquia, se prima di riceverla si fosse divotamente confessato, e con tal mezo operò, che molti, li quali differendo, sarebbero mancati senza Sagramenti, opportunamente li ricevessero; anzi una volta, quasi presago di ciò aveva a succedere, dovendo andare a visitare un'infermo, pregò un Padre della Congregazione ad esser secò, e disponendolo a confessarsi, appena ricevè l'assoluzione, che, contro l'opinione di tutti, se ne morì. Ed era tanto il concetto, e tale la carità di quest'Vomo in visitare gl'infermi, che potè dire veracemente; Non esserui nella Città casa per povera, ò piccola, ove egli non fosse stato più volte per simili occasioni.

Ad immitazione ancora del medesimo S. Filippo stese la sua carità verso de' Carcerati, la quale non fù di minor guadagno per l'anima di quei meschini,

che

che di merito per se stesso. Il credito, che si era acquistato colle buone operazioni, faceva, che i Prelati, che lo conoscevano, ne restassero ammirati, e gli dessero liberamente l'adito di entrare nelle prigioni, e nelle segrete, ed egli seruendosi di quelle sante industrie, che suole dettare la carità, si rendeva con molte cortesie padrone di quei miserelli, e disponendoli a detestare la loro mala vita, gl'induceva a fare una fruttuosa, e valida confessione. Con inserirgli nell'animo il santo timor di Dio, talmente gli confortava, che più d'una volta, venendo per gli loro misfatti condannati all'ultimo supplicio, protestavano d'accettar con lieto cuore la morte, per sodisfare in quel modo alle passate maluagità, e vi furono due trà gl'altri, che mediante l'istruzione, e pazienza dell'Vomo caritativo commutarono la carcere in Oratorio, impiegando ogni giorno molt'ore in orazione mentale, nella quale riceverono da Dio tal lume nella mente, e tal fortezza nel cuore, che venendo il tempo d'esser fatti morire, pareva loro di andare a nozze. Queste maravigliose conuersioni però non costavano poco al buon Vecchio, poiche non solamente vi consumava di gran tempo per guadagnare il loro affetto, e con ciò guadagnarli a Dio, ma condescendeva a desinar con essi, a provedergli di vivere, a stare ivi lungamente, non ostante il fetore, che vi era, e lo stomaco, che cagionavano quegl'abiti laceri, e schifosi per ridurre in buono stato

quell'

quell' anime. Avvenne una volta, che uno di essi compunto per le parole del Seruo di Dio, ed intenerito per così soavi affetti di fraterna carità, l'abbracciò strettamente, e per un quarto d'ora lo tenne unito *in vinculo Charitatis*, corrispondendo Dionisio con altrettanta dimostrazione verso di quello, e conforme al Santo Tobìa nel ritornare, che fece a Casa dopo l'esercizio dell'opera della misericordia, dispose Iddio, che le brutture di alcune rondinelle gli portassero, come per mercede, la cecità, così il buon Vomo parue, che avesse per premio della misericordia praticata, uno sciamo innumerabile d'animaletti, che raccolse dalla compagnia di quel meschino per tanto tempo marcito in prigione, che l' obligò tornato, che fù in Congregazione, per la gran moltitudine ad interamente mutarsi. Non desisteva mai dal continuare la sua assistenza sino, che non fosse seguita la giustizia, salendo con esso loro la scala per confortarli fino all'ultimo spirito. E certamente era così sensibile la forza, che ricevevano, che molti si dichiaravano di morire volontieri, perche morivano nelle sue mani. Anzi, se per avventura trà questi vi fosse stato alcuno del Ducato di Camerino, gli prometteva ogn'assistenza in ajuto della famiglia, e con somma fedeltà la somministrava.

Quanto gradisse Dio quest' esercizio di pietà, che usava a quei miseri, n'erano buon contrasegno l' interne consolazioni, che infondeva nel suo spirito,

che

che gl' avvivavano la ſperanza della loro ſalute, e gli comunicavano tali caparre della Divina Miſericordia, che teneva per certo, che quelli, a quali aveva avuta la ſorte d'aſſiſtere, foſſero in luogo di pace, e particolarmente di un tale Anſelmo riferiva, che dopo ſette giorni di Purgatorio, l'anima ſe ne foſſe volata al Cielo. Per render poi fruttuoſa non meno a Condannati, che a tutto il popolo queſta funzione, finita che era, ſaliva il reſto della ſcala, ed a viſta de Circoſtanti con voce alta diceva, che imparaſſero a ſpeſe altrui a fuggire il peccato, e l'offeſa di Dio, per ſchivar quel patibolo, che ſtà preparato nell' inferno a coloro, che commettono peccato mortale.

Avevano verſo di lui ſomma venerazione i Birri, ed i Miniſtri di giuſtizia, ed eſſo, che cercava di guadagnare con tutti, non ſi ritirava dal trattarui per aver campo libero d'eſortarli, e di tirarli alla cognizione di Dio, & ad eſercitare quell'offizio con tale rettitudine, che poteſſero nel tempo iſteſſo, che operavano per la publica ſalute temporale guadagnarſi l'eterna per l'anime loro.

Vniva coll'amore della giuſtizia quello della pace, interponendoſi con ogni efficacia per riunire gl' animi diſcordi, e fù coſa di maraviglia, che quaſi in tutte le riſſe, che inſorgevano, ò egli ſi ritrovaſſe preſente, ò poco dopo vi compariſſe, e con animo intrepido ſi poneva in mezo, e colla voce, e pre-

ghiere

ghiere cercava divertirgli, ed impedire maggior male. Se per avventura qualcheduno fosse rimasto ferito, si prendeva cura della salute di quell'anima, non l'abbandonava fin tanto, che non si era ben disposto al perdono, & a dar la pace, mediante la quale faceva loro animo a diventare veri figli di Dio, stando scritto nell'Evangelio, *dimittite, & dimittemini*. Ne vi era alcuno, che non si arrendesse alle sue voci, e per il gran credito della sua virtù solevano rimettere in lui ogni loro differenza. Ebbe una volta da faticar non poco per riunire due famiglie, trà le quali poteva nascere gran male, ed il Demonio, come Padre delle discordie, cercava di sconuolgere tutti i trattati di pace, ma avvedutosi delle trame diaboliche, ed avvalorando il suo cuore a confidare in Dio, a cui è sì cara la concordia, animava se stesso a non smarrirsi per le contradizioni, che incontrava, dicendo; Non voglio, che la vinca, e quantunque gli conuenisse di sopportar cose strane, ed affaticarsi straordinariamente, non mai però abbandonò l'impresa fin tanto, che non ebbe la consolazione di vederla felicemente terminata. Vno poi, che contro ogni dovere, volse mantener discordie, e non dar luogo a veruno aggiustamento, egli con spirito superiore gli disse; Presto ti ridurrai al capezzale, e se adesso non fai conto delle mie parole, verrà tempo, che mi cercherai, e non mi troverai, e così fù, poiche in pochi giorni ca-

dendo ammalato, si ridusse all'estremo, e mandandolo a cercare con grandissima diligenza, non fù ritrovato in Casa: onde il misero, così permettendolo Dio, verificò colla sua morte la predizione fattagli dal buon Fratello.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO PRIMO.

Fede di Dionisio.

LE operazioni esteriori, nelle quali per obligo della sua Vocazione s'impiegava Dionisio, erano animate dalle mentali, ed interne, colle quali le regolava secondo il lume della Fede, e delle ragioni non apparenti.

Era egli Vomo di gran Fede, e desiderando, che questa Virtù, come fondamento di tutte l'altre, venisse dilatata per tutto il Mondo, poiche *sine fide* (come dice l'Apostolo) *impossibile est placere Deo*; spesso concepiva infocati desiderij di andare in Paesi soggetti a gl'Infedeli, ed a costo del proprio sangue portare in quelle Regioni il lume della Santa Fede. Compensava tali desiderij con frequenti orazioni a Dio, e con flagellarsi quasi ogni giorno per quelli, che vivevano trà le tenebre degl'errori.

La Virtù della Fede era quella, che lo rendeva Superiore al Demonio, ed alle sue insidie, in modo che giunse a tal segno di predominio sopra di esso, che non ebbe timore di sfidarlo (come esso diceva) perche gli notificasse quello avesse contro di lui, che a tutto ciò, che gli avesse potuto opporre, averebbe avuto a suo favore il Sangue del suo ferito Giesù, e perche, permettendolo così Iddio, vide, a somiglianza di quello si legge negl' atti del Santo Abbate Notkero, [a] comparirsi avanti il Demonio in forma di un' orribile cagnaccio, alla sola rimembranza, ed al solo nominare quel Sagratissimo Sangue, lo fece incontanente fuggire.

Effetto similmente della sua fede era quel chiedere a Dio nell' orazione quanto bramava con piena sicurezza di esser' esaudito, come da varij successi si può facilmente riconoscere, cavati tutti fedelmente dal processo fabricato con autorità ordinaria in Camerino sino dall' anno 1665., e seguenti, al quale non intendiamo, che si debba prestare altra fede, che quella si suol dare a simili tradizioni, riseruando la discussione della verità al tempo più proprio, quando sarà esaminato dalla Sacra Congregazione de Riti. Mi sia lecito di cominciare da un piacevole avvenimento, per dare a divedere quanto fosse nel Seruo di Dio abituata una tale virtù: depone in esso Gio: Angelo Saluetti, che dimorava in Congregazione, come un giorno venne richiesto da un Fratello di

[a] Bescapè nella sua Vita à 2. Aprile.

di alcune robbe per ſeruigio de Padri, che ſtavano rinchiuſe in una tale ſtanza, la di cui chiave ſi era ſmarrita, e per diligenze fatte, non fù mai poſſibile rinuenirla, onde ſconſolati ambe due ſi rivoltarono a Dioniſio, che per avventura ſi ritrovava preſente, il quale domandò al Saluetti, ſe gli baſtava l'animo di aprir la porta per forza; ma poi riflettendo, che l'orazione fatta con fede è quella chiave d'oro, che apre tutti i luoghi, anche più impenetrabili, volle, che ſi poneſſero in ginocchione, ed alzando gl'occhi al Cielo con dire quelle parole *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*, ſi vide in un tratto da ſe medeſimo ſpalancato l'uſcio ſenza alcuna leſione. Allora rivolto il buon Vecchio a Gio: Angelo, gli diſſe; Quanto è grande, ed onnipotente Iddio, e l'obligò a non manifeſtare a neſſuno il ſucceſſo. Soleva dire in molti accidenti, come leggiamo aver praticato S. Filippo, Signore lo voglio, lo voglio, e condeſcendendo Dio alla fede del ſuo Seruo, come voleva, così impetrava. Si legge nell'iſteſſo proceſſo, che fù ſourapreſo una volta da fieriſſimo accidente appopletico Franceſco Maria Zucconi nobile Camerineſe, e con tutto che gli foſſero applicati tutti quei medicamenti, che in queſti caſi ſuol preſcriver l'arte, non furono mai baſtanti a farlo riſcuotere; eſſendo dato per iſpedito, un Padre della Congregazione cominciò a raccomandargli l'anima, e nel progreſſo di quella funzione giunſe a termine il male, che ſi ſtava

in

in dubbio, se fosse spirato, ò nò: Si tratteneva a piedi del letto Dionisio, e quì animava con gran fede l'istanze, che porgeva a Dio per il moribondo, tanto che incominciò l'agonizante un poco a riaversi. Crebbe ne' circostanti la fiducia dell'orazioni, che per esso faceva il venerabil' Vomo, il quale conoscendo quello doveva succedere, si partì, e la mattina seguente, mentre il Padre dell'infermo, tuttavia dubbioso, venne a ritrovarlo in tempo, che orava avanti il Santissimo Sagramento; Allegramente, Allegramente, disse, e stendendo il dito verso il Tabernacolo, quasi volesse fargli conoscere da qual fonte dovesse procedere la salute del figlivolo; con frase semplice, ma espressiva, soggiunse; Và buona, Và buona, come l'effetto felicemente dimostrò.

Più stimabile, come più diretta al bene dell'anima, fù la grazia, che ivi parimente si narra aver' impetrata a Gio: Battista Zucconi Avolo del sopradetto Francesco Maria. Si trovava questi in Civita Nova, dove essendo assalito da un'infermità così grave, ed improvisa, che lo ridusse all'estremo, si ebbe per bene di mandare con gran fretta a chiamare Dionisio, che dimorava in Camerino; Venne egli con diligenza, e ritrovò l'infermo in istato così deplorabile, che di già aveva perduta la parola; ma quello, che accresceva afflizione a Parenti, era, che moriva senza aver potuto ricevere i Sagramenti della Penitenza, e del Viatico. Non si smarrì il Santo Vomo

pieno

pieno di fiducia in Dio, ma ricorrendo a gl'efficaci rimedij dell'elemosine, ne distribuì in gran copia a poveri, ed a Religiosi: Andando poi al Conuento de Padri Capuccini fece nella loro Chiesa lunga orazione per l'infermo, e quindi portandosi a Padri Zoccolanti riformati, si trattenne ancor'ivi con quei buoni Padri ad orare, e perche correva in quel giorno la festa della Santissima Trinità, nel ritornare a casa entrò pieno di fede nella sua Chiesa, e postosi inginocchione in un'angolo di essa, si protestò avanti la Santissima Trinità di non voler'uscir da quel luogo, se non riceveva la grazia, che Gio: Battista si potesse confessare: Si sentì in quel punto riempir talmente il cuore di consolazione, e d'interna allegrezza, che stimò per certo di essere stato esaudito, ne gl'andò fallito il pensiero, poiche nell'uscir di Chiesa incontrò gente, che veniva a dargli avviso, che l'infermo era tornato in se, e parlava speditamente. Si confessò per tanto, si comunicò, e ricevè l'estrema Vnzione, dopo la quale, perdendo di bel nuovo i sentimenti; in breve spazio di tempo se ne morì con isperanza molto probabile della sua salute, come più volte l'istesso Dionisio attestò a Giacomo suo figlivolo.

Si ritrovava una Gentildonna trà gravissimi dolori, per non poter mandar fuori il parto, che si riconosceva già morto, e perciò si dubitava grandemente, che la Madre ancor morisse; fù mandato a pregar il Seruo di Dio, il quale commiserando lo stato tra-

va-

vaglioſo di quella Signora, andò, conforme abbiamo nel proceſſo, a gettarſi a piedi di una Imagine della Beatiſſima Vergine, e mentre con caldiſſime iſtanze le raccomandava l'ammalata, fù avviſato, che era venuto il Ceruſico per trarre a forza dal ventre la Creatura, e che perciò aumentaſſe le preghiere, diſſe Dioniſio, che ſoſpendeſſero per un poco di tempo quella operazione, e proſeguendo il ſuo divoto, e confidente ricorſo al Padre delle miſericordie, ſi vide in un tratto, che l'inferma ſtando in letto ſenz'ajuto di neſſuno, mandò fuori la Creatura morta con iſtupore, e maraviglia di tutti, affermando i Medici, ed i Ceruſici non eſſer ciò poſſibile, naturalmente parlando, tanto più che per prima non era comparſo alla luce altro, che una gamba; E quello, che maggiormente fece riconoſcere la grazia per frutto dell'orazioni, fù, che eſſendoſi accoſtato a lui uno, per dargli parte di quanto paſſava, lo trovò eſtatico, e come alienato da' ſenſi, e che ſolamente ſi vedeva muover le labbra, e proferire alcune divote parole, dopo le quali ſoggiunſe con giubilo, abbiamo ricevuta la grazia, ſenza che aveſſe veduto, ò udito veruno, ſtando diſcoſto, e ſeparato da tutti gl'altri.

Vn nobile contraſegno della ſua fede era quell'elevarſi in Dio, mediante le Creature, e ne ſuoi diſcorſi andava framiſchiando certi lumi per cavar dagli oggetti creati motivi da conoſcer la grandezza di Dio, e de ſuoi attributi. Nel ſentir ragionare delle doti

di

di qualche gran Città numerosa di popolo, e di traffico, subito rifletteva alla Providenza Divina, che così abbondantemente, e senz' alcuna fatica provede al Mondo tutto. Nel mirar la vastità delle campagne dilatava il suo cuore a contemplar la vastità immensa de Cieli. Seruiva a lui, come già a S. Francesco, ogni fiore per rammentargli quello Sposo, che *pascitur inter lilia*, ed ogni vil'animaletto dava al fedel' Amante materia d'ammirare la grandezza di Dio, che non sdegna la cura de i più negletti corpiccivoli, ed in ciascuno di essi sapeva riconoscere, & adorare il suo Creatore.

Era suo detto famigliare; In fatti bisogna uscir fuori; alludendo a dover mettere in pratica quello, che insinuava Riccardo di S. Vittore, quando scrisse; *Impiger, & columbinus oculus Amor est, qui in rebus humanis nulla libidine figitur, sed in transitorijs contemplatur æternum*, più stando dove ama, che dove vive.

CAPITOLO SECONDO.

Sua Speranza in Dio.

ERa la santa speranza così radicata nel cuore di Dionisio, che non vi era cosa alcuna per ardua, ò malagevole, che apparisse, che dove conosceva esservi la volontà, ed il seruizio di Dio, non l'intraprendesse, e non la tirasse a fine con esito felice. Il

fondamento della sua speranza era quella verità eterna, che non può mentire, e quell' Onnipotenza, che non può venir meno, onde soleva spesso dire; Le parole di Dio sono vere, le sue promesse sono infallibili, e non possono mancare; Manchiamo si bene noi di fede, e di confidenza: Ne poteva mai avvilire il suo cuore a dubitare, che fosse per mancare Iddio di provederlo, se egli non avesse mancato di confidare in esso: in oltre si avvanzava a dire, che gli averebbe dato l' animo di fare un trattato bene grande della Divina Providenza per quello solo, che era occorso a lui. Erano tutte le sue speranze appoggiate unicamente in Dio, ed ancorche avesse di molti Benefattori, i quali concorrevano con larga mano a somministrargli limosine da distribuire a suoi poverelli, egli non faceva alcun capitale, ne poneva veruna fiducia in quelli, anzi a chi gli diceva, che il tal Prelato, ò il tal' Amico colla loro assistenza gli davano anza d'intraprendere molte opere: V' ingannate, replicava; le mie speranze non stanno rivolte negl' vomini, ma tutte in Dio, che è un Dio grande, il quale provede un Mondo intiero, che mi può far per sempre contento; gl' vomini mancano, ma Dio non manca mai.

Per tenere esente la sua speranza da ogni pericolo di presunzione, era solito di premettere l'orazione a tutto quello, che intraprendeva, e con il lume di essa rintracciare spassionatamente il beneplacito divino,

to-

togliendo dalla ſua intenzione ogn' altro fine, che di ſodisfare a S. D. M., e ſi come il Santo Mosè nelle ſue riſoluzioni ſempre ricorreva al Tabernacolo, così appunto Dioniſio avanti di cominciare ad operare ſi proſtrava a piedi del ſuo ferito Signore, e dal lume, che ricavava da quelle ſagre cicatrici, n'uſciva con quella ſperanza così generoſa, che gli dava un eſperimento continuo dell'aſſiſtenza di Dio, che mai dubitò, ne mai vide falliti i ſuoi diſegni.

Appariva manifeſtamente nelle grandi limoſine, che con queſto ſolo capitale della ſanta ſperanza, faceva à poverelli, le quali arrivavano molte volte a trenta, e quaranta ſcudi il giorno, ed avveniva, che ſpeſſo riſcuotendo qualche lettera di cambio, prima di ritornare a caſa, tutta l'aveſſe data a biſognoſi. Quando tal'uno gli ricordava di penſare per il giorno ſeguente, ſi valeva di quel detto dell'Evangelio: *Nolite cogitare de craſtino*, con ſoggiungere; Dio provederà, quello, che io fò, lo fò per Dio; Io ſono un pover' vomo, e Dio è ricco, dunque tocca a lui di provedermi, mi hà proviſto tanto tempo, ſpero, che mi provederà di vantaggio; ed animato da queſta ſpeme, che mai confonde, proſeguiva generoſamente l'incominciate impreſe.

Il modo, col quale Iddio ſoleva provedere bene ſpeſſo il ſuo Seruo, è fama coſtante, come depongono più teſtimonij giurati, che foſſe in tal guiſa: Ritrovandoſi egli ſenz'aver più denari, andava a piedi

del ſuo Crocifiſſo, ed ivi poneva una certa ſcodella di legno, con rappreſentargli il ſuo biſogno, e queſta, che la ſera poneva vota, ritrovava per lo più la mattina riempita del denaro neceſſario. Non potè celare queſta grazia ad un' anima divota ſua confidente, che con grand' iſtanza lo richieſe, d' onde mai cavaſſe tanta moneta? aſtretto da così importune preghiere Dioniſio, ſapendo eſſer qualche volta coſa onorifica il manifeſtare l' opere di Dio, riſpoſe; Me la dà Gieſù Criſto; replicò quella perſona: Gieſù Criſto la dà a tutti, perche tutti provede; ed egli ſvelandole più chiaramente la verità, diſſe, che metteva la ſua ſcodella a piedi del Crocifiſſo, e ſpeſſo la ritrovava piena: poſcia bramando, che una tal notizia le ſerviſſe per avvalorare la confidenza in Dio, più volte replicò; Confidate in Dio, e non dubitate, che non vi mancherà mai coſa alcuna.

E bene aveva ragione di tanto raccommandare queſta virtù, mentre aveva cotidiana eſperienza in ſe medeſimo, quanto gli foſſe proficua. Molte volte avvenne, che ſtando in ſomma penuria, ricevè lettere di rimeſſa per la poſta da parte, che egli non punto aſpettava: Altre volte non potendo vivere ſenza far limoſine, ne avendo con che, uſciva di caſa con animo di procacciarſi qualche ajuto in preſtito, e trovava gente, che ſpontaneamente gli offeriva moneta per dare a biſognoſi; e non di rado, come appariſce in proceſſo, nella propria taſca gli ſi molti-

plicava il denaro, facendo conoscere Iddio, quanto
gradisse in lui quella viva fede, che abbandonandosi
tutto nella sua providenza, non lo lasciava pensare al
giorno di domani. Succedette ancora, che da chi non
era stato richiesto, trovò essere stati pagati i debiti,
che aveva contratti co' Fornari, per aver pane d' ali-
mentare i suoi mendichi. Aveva egli un debito con
un Macellaro d'intorno quaranta scudi, e benche gli
avesse detto più volte, che andasse da lui, che l'ave-
rebbe sodisfatto, differì questi per qualche tempo
con animo di servirsi di quella moneta per la fiera,
che sapeva doversi fare in Ascoli: Or' avvenne, che
nell' avvicinarsi quel giorno andò colui per esser pa-
gato, ed entrando in camera, lo trovò, che stava scri-
vendo al tavolino, gl' espose il suo bisogno, ed il
motivo, che lo necessitava a non poter più differire
senza suo gran discapito. Mostrò il Seruo di Dio
ogni prontezza nell'animo, ma gli disse insieme can-
didamente lo stato, nel quale era, in cui non si tro-
vava nè pure un soldo: Cominciò quel buon' Vomo
a piangere, rammaricandosi molto del danno, che
gli sarebbe risultato dal non aver pronta quella mo-
neta; Il caritativo Fratello, che aveva unite nel suo
cuore una somma confidenza in Dio, ed una tene-
rissima compassione al prossimo, gli disse; Or sù an-
diamo in Chiesa; Scese di concerto avanti al sacro
Altare, si fermarono ambe due per lungo tempo in
orazione, poi ritornando in camera, nell'aprire, che
si fe-

si fece della porta, vide il Macellaro un lume così grande, che ricoprendosi colle mani gl'occhi, non aveva ardire d'aprirli, e sentì una fragranza d'odore sì soave, che non sapeva à che cosa quà giù paragonarla; Il che serui di un lieto contrasegno, che Dio, avendo esaudito le loro preghiere, avesse colla sua providenza apparecchiato a Dionisio tanto denaro, che potesse pagare prontamente il suo debito, e rimandar lui senz'altra dilazione consolato a casa, come in effetto colle molte monete d'oro, che si ritrovarono nel tavolino, felicemente seguì. Nè fù questa la sola volta, che si vedesse moltiplicare la moneta sopra il tavolino, poiche in altri tempi vide un Fratello di Congregazione sopra di esso copia così grande di denaro, che non era possibilo, che da altre mani potesse esser derivata, che da quelle del Signore, *in quo sunt omnes divitiæ*. Parimente, mentre egli si trovava oppresso da cento scudi di debito, nè aveva come sodisfarlo, portandosi al suo consueto rifugio della Chiesa, fù veduto stare in orazione, ed avanti di lui una buona somma di oro, della qual grazia il geloso custode dell'umiltà, pregò quel Fratello a non volerne dir cosa veruna di ciò, che era ivi sopranaturalmente accaduto.

Fù anche ravvisato per effetto della Divina Providenza, che non voleva confondere la speranza, che in quella aveva il suo Seruo, che tenendo egli molte botti di vino per seruigio de poverelli in varij luoghi,

ghi, e bene spesso poco a proposito, conforme era astretto dal bisogno, sempre però si conservasse senza alcuna lesione; e quello, che è di maggior maraviglia, pareva, che certe volte crescesse più di quanto si sarebbe potuto da altri aspettare: Ed un tal'operario, che un giorno volle alzare una botte, dopo aver cavato una gran quantità di vino, se ne dolse Dionisio; poiche gli parve non sò qual mancamento di fiducia verso la Providenza Divina, e che meritasse quel gastigo, che poi si ebbe di non darne di vantaggio. Vn'altra volta con effetto dissimile esperimentò in questa materia, quanto grande fosse sopra di lui l'assistenza celeste, mentre avendo posto un gran vaso ad una botte per empirlo, e distribuirlo a poveri, venendo all'improviso chiamato, si dimenticò di chiuder la botte, che attualmente versava il vino nel vaso, e nel ritornar, che fece, benche quello fosse ripieno, ed il liquor di dentro la botte in tanta copia, che certamente doveva continuare a spandersi, tuttavia lo ritrovò trattenuto ne' suoi termini da Divina Virtù; ma, se in questa occasione non si diminuì, in un'altra si vide aumentare il vino, e fù nella Casa de' Signori Amici: Teneva il caritativo Fratello nella loro cantina una botte per gli poverelli, a quali una Serua di quella Casa prontamente porgeva quella quantità di vino, che le veniva ordinato; venne finalmente a votarsi, non vi essendo rimaso altro, che la feccia, ed egli non solo per relazione,

ma

ma ancora co' proprij occhi aveva il tutto veduto; ciò non ostante dopo pochi giorni mandò un povero con due truffe, ed un fiasco per empirlo, subito la Serua lo rimandò indietro con dirgli, che non ve nè era più; Dionisio, che mirava le cose con altro lume, non si quietò a questa ripulsa, ma si portò in persona alla Casa, e confermandogli la Serua, che non v' era più vino, rispose; Per questa volta ci sarà; chiese un bastoncello per vedere, che robba potesse esser nella botte, e ponendovi dentro la mano, ve la tenne genuflesso per poco spazio di tempo, e successivamente ordinando, che si aprisse la cannella, uscì vino così chiaro, ed in così gran copia, che non solo furono empiti que' vasi, che aveva già portati il povero, ma si aggiunsero ancora quasi due barili, uno de quali rimaso nella medesima cantina per sovvenimento d'altri mendìchi, con tutto che per un mese intiero ogni giorno se nè cavasse, tuttavia durava in modo, che pareva fosse venuto in fastidio a quella stessa, che nè aveva la cura, sembrandole, che sempre più si moltiplicasse, finalmente le cõmandò Dionisio, che desse in prestito quel barile ad un tale, che nè aveva bisogno, ma prima di darglielo, nè furono cavati da dieci bocali, che seruirono per limosina delle povere Conuertite, si che parue, che in un certo modo, che, come successe nella miracolosa moltiplicazione dell' olio in tempo di Eliseo, prima mancasse il vaso, che il liquore.

Da

Da questi non interrotti avvenimenti, che esperimentava dalla benignità di Dio a suo favore, si sentiva talmente nobilitato il cuore, che non sapeva mai smarrirsi, ò intepidire l'esercizio della sua carità, onde soleva dire; Io per me, sino che hò fiato, voglio sempre dare, e sperare nella Divina Providenza, che, si come mi hà proveduto sin'ora, mi provederà ancora fino all'ultimo. Vna medesima, anzi maggior fiducia voleva, che si avesse nelle materie spirituali, le quali, risguardando le cose eterne, sono l'oggetto più proprio della santa speranza, conforme abbiamo nella Sapienza; *Spes illorum immortalitate plena est:* Con questa insegnava doversi andare a piedi del Confessore, non ostante la gravezza delle passate colpe. Abbia, dice in una sua lettera ad un'anima tribulata, gran confidenza nella pietà di Dio, esso si ricorderà della sua anima, che l'hà comperata con tanto prezzo di sangue.

Si vedeva giùbilare in ispirito ne' giorni, ne' quali la Chiesa propone nella Messa a Fedeli gl'Evangelij, che sono più particolarmente diretti a generare ne cuori la santa speranza, come quelli del Figlivol prodigo, dell'Adultera, della Samaritana, della Maddalena, e simili, nella qual congiuntura facendo egli riflessione alla pietà di Dio in accogliere i peccatori, ed in rimettere loro le colpe, esultava di quel gaudio, che deriva da quella teologica virtù, e cercava di far celebrare quante più Messe poteva, perche fossero

ſero più replicate, ed udite le divine parole, che apportavano così lieta fiducia. Parimente nel ſentir leggere l'Introito, *Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis, dicit Dominus, inuocabis me, & ego exaudiam vos*, non poteva contenere il ſuo ſpirito, che avvalorato da queſte felici caparre della benignità di Dio verſo di chi a lui ricorre, non gioiſſe anche nell' eſterno, e che non le replicaſſe molte volte frà giorno con ſomma ſua conſolazione.

Quello però, che rendeva eſente da ogn'inganno la ſua ſperanza, benche in grado sì ſublime, era di non averla mai diſgiunta dal ſanto timore, il quale deve ſeruire di ancora per frenare gl' ondeggiamenti del cuore umano. Più volte avvenne, che internandoſi nella meditazione de' divini giudizij, ne concepiva tale ſpavento, che ſudava per la pena, e paſſava quaſi intiere le notti ſenza poter prendere ſonno, ſoſpirando, e chiedendo del continuo perdono per gli peccati proprij, e per gl'altrui, fin tanto, che eccitando la ſua confidenza nel ſangue di Gieſù Criſto, e nell'interceſſione potentiſſima della Madre di Dio, ſi ſentiva raſſerenare il cuore, e ritornare l'antica giocondità del ſuo ſpirito.

E per l'utilità, che conoſceva derivare dal tener ſempre bilanciata la confidenza con un caſto timore, diede per documento ad un'anima molto divota: Ogni ſera, quando anderai a ripoſare, dirai a piedi di un Crocifiſſo: Trà poco ſarò citata a comparire al

Tri-

Tribunale di Dio, e la mia ſalute ſtà in dubbio. Nell' ultimo di ſua vita, come ſempre ſi era abituato a non perder di viſta queſt' utile, e figliale timore; Io, diceva, hò quaſi finita la carriera di ottantadue anni male ſpeſi, e ſono vicino a i confini della morte, ne sò quale ſarà la ſentenza; poi ſollevando il ſuo ſpirito, con un'amoroſa ſperanza ſoggiungeva; Alla miſericordia di Dio mi raccommando.

CAPITOLO TERZO.

Suo Amore in Dio.

IL continuo eſercizio di Carità verſo il proſſimo, e di fedele oſſeruanza delle ſue regole, era in Dioniſio, non ſolamente frutto dell'amor di Dio, che gli ardeva nel cuore, ma anche un perpetuo eccitamento ad avanzarſi nella ſanta dilezione, la quale creſcendo ogni giorno più in queſt'avventurato Vomo, lo rendeva così impotente a ſoſtenere gl'impeti, che taluolta lo coſtringeva a ſottrarſi dalla viſta, e dalla conuerſazione degl'altri, per dare qualche sfogo del ſuo affetto verſo Dio. Vna mattina, mentre ſtava a menſa, cominciò a ſentire più cumulatamente gli effetti di queſta ſuperna viſita, che lo neceſſitò a partirſi all'improviſo, ed a condurſi ſubito in Chieſa, dove ravolgēdoſi per terra, fù ſentito, che eſclamava; O Amore, o Ardore; ed era veramente tale queſto beato

incendio, che, a ſomiglianza di quello ſi legge di S. Filippo, di mez'inuerno, e ne maggiori rigori delle nevi, e de ghiacci non poteva portar'altro, che la ſemplice veſticcivola ſopra la camicia, e nella ſua decrepita età appena potè indurſi ad ammettere nella più rigida ſtagione un ſemplice giubbone di pelle.

Non parea foſſe capace, che ſi poteſſe trovare alcuno, che non amaſſe Iddio, perciò era ſpeſſo udito dire; come mai può darſi, che l'vomo offenda il ſuo Creatore. Quando intendeva, che uno aveſſe commeſſo qualche peccato, ſi rendeva inconſolabile nello ſpirito. Erano poi feruentiſſime le ſue orazioni, ed ardentiſſima la brama, che ſi faceſſe ogni giorno almeno un poco di tregua, e vi foſſe qualche ſpazio di tempo, nel quale non veniſſe Dio offeſo dagl'vomini con tanta moltitudine di peccati. Alle volte, per dar qualche sfogo al crucio, che ſentiva, andava dolendoſi; Non è amato l'Amore.

Viveva con gran lume di Dio dell'obligo, che correva a quelli, che erano chiamati a qualche ſtato di vita ritirata, e divota, d'avvantaggiarſi cotidianamente nella pratica dell'Amore Divino, onde diceva, che quantunque qualche perſona foſſe ſtata in qualche luogo di Monaſterio, ò Conuitto quaranta, e cinquant'anni ſenza peccato mortale, pure doveva avere ſcrupolo, conſiderando non ſolo quel male, che non aveva fatto, ma quanto aurebbe potuto avanzarſi nel Celeſte Amore, il quale non creſce ſenza

una

una ſeria applicazione, ed una fedele corriſpondenza.

Tutti i ſuoi diſcorſi tendevano a queſto fine d'inſerire veracemente nel cuore l'abborrimento al peccato, per non offendere, come ei diceva, un Dio sì amoroſo. Erano così forti le attrattive, che in ſe provava del Divino Amore, che incominciando a penſare a quello, ſi ritrovava ſenz' avvederſene aver paſſate le notti intiere fra dolciſſimi colloquij col ſuo amato Signore, e benche più volte foſſe avvertito ad aver riguardo alla ſanità, ed a non trattenerſi tanto tempo in Chieſa in quell'aria notturna, ad ogni modo aſtraendoſi nella contemplazione amoroſa del ſuo Dio, con tutto che foſſe andato con animo di preſto sbrigarſi, ritrovava eſſer di già venuto il principio del giorno, quando ſtimava, che foſſe il più profondo ſilenzio della notte.

Teneva lontano da ogni miſtura di falſo il ſuo Amore verſo Dio quell'eſſer' accompagnato da altretanto timore de ſuoi giudizij; e da una continua circoſpezione di caminare ſollecitamente alla ſua preſenza frequentemente eſclamava; Dio sà quello ſarà di me, e riflettendo, che tanti gran Santi, che erano arrivati ad una ſublime eccellenza nell' amare Dio, e che ciò non oſtante paventavano della loro ſalute, ſi confondeva in ſe medeſimo, e tanto più s' internava in un giuſto terrore, e con maraviglia dicea; Queſto hà fatto tremare le colonne di S. Chieſa, un' Ilarione, un' Arſenio, un Paolino, e tant' altri. Per l'eſperien-

rienza poi, che aveva dell'utilità grande, che produce il caminare con questo timore, i suoi ragionamenti famigliari tutti tendevano a generarlo nel cuore di chi l'udiva, facendo conoscere, che la nostra salute stà in dubbio, e che in tutte le operazioni, che s'intraprendono, si deve far rifleſsione al capezzale.

I tempi, ne' quali gl'vomini più spensierati della loro salute allargavano la briglia a peccati, erano quelli a lui più proprij, per far campeggiare feruentemente il suo amore. Per risarcire, e per opporsi, come meglio poteva, alle maluaggità, che allora si commettono, era solito passar' i giorni del Carnevale in afflizioni, ed in pianti, e non contento di versar lagrime dagl'occhi, estraeva a forza di discipline il sangue dalle vene. Pregava l'Eterno Padre per la conuersione de peccatori, ed eccitava molti altri ad unirsi seco per riparare con altretanta pietà all'onore di Dio così vilipeso.

Ricorreva allo Spirito Santo, come a Dispensatore del Divino Amore, recitando ogni giorno il suo Offizio, e quando si avvicinava la solennità della Pentecoste, in cui con lingue di fuoco scese dal Cielo sopra il Cenacolo di Sion, per riempire i Santi Apostoli del suo amoroso incendio, egli unendosi con quell'avventurata Comitiva, andava prevenendo quel sagro giorno con qualche particolare preparazione, che soleva fare per tutti i dieci giorni precedenti, la

quale

quale egli premeva, che ſpecialmente conſiſteſſe in un'attenta mortificazione di ſe medeſimo, ſapendo, che quell'Amore, che non produce mortificazione, e quella mortificazione, che non produce Amore, ſono indubitatamente falſi.

Seruivano a queſto fedele Amante tutte le Creature per iſcala da ſalire al Creatore, e di quì naſceva, che contemplandolo in tutte, da tutte cavava motivo per inferuorarſi ad amarlo; fino quelle, che ce lo rappreſentano (come dice l'Angelico) *per modum veſtigij*, erano a lui proporzionato oggetto, per trarne ſentimenti di creſcere nella ſanta dilezione; Di quì naſceva quell'affetto di pietà, che in lui ſi ſcorgeva ſino verſo i BRUTI, e gl'ANIMALI irragionevoli, in modo, che non poteva ſoffrire, che foſſe loro fatto male alcuno, e ſi prendeva molte volte la cura di paſcerli, di medicarli, e di uſar loro ogn'atto di amorevolezza, e ne dava per ragione, dicendo; gl'ANImali ſono ſtati creati prima dell'vomo, ed in queſta parte ſono da più di me, e nell'eſſer loro ſeruono a Dio più di quello, che io mi faccia.

Cercava d'accendere in tutti la fiamma del Celeſte Amore, e non contento di farlo con ſoli diſcorſi, ogni volta, che aveva occaſione di ſcriver lettere, ſempre inſinuava motivi di amare Dio, eſſendo ancora ſuo coſtume, prima di prender la penna in mano, andare a piedi del Crociſiſſo, e riſcaldatoſi nella conſiderazione di quel ſangue, in cui Santa Caterina

da

da Siena diceva; Nel ſangue trovarete il fuoco, eſſendo che per amore fù ſparſo, infiammava potentemente i cuori di quelli, a quali ſcriveva.

CAPITOLO QVARTO.

Con qual tenerezza di cuore veneraſſe i Miſterj della noſtra Redenzione.

EFfetto del ſuo amore verſo Dio era quello ſuiſcerato affetto, che aveva a Miſterj della Vita di Criſto ſuo Figlivolo, e la divozione, colla quale ſi preparava per celebrarli. E per dar principio da quelli, che la Santa Chieſa ci rappreſenta dell'infanzia del Saluatore; Nel tempo ſagro dell'Avvento, per diſporſi a ſolennizzare divotamente il Santo Natale, ſi vedeva più intento a gl'eſercizij di Pietà. Ogni giorno per mez'ora continua ſoleva diſciplinarſi, ed offerire al venturo Bambino, già che altro non poteva, almeno lo ſtrazio del proprio corpo. Nella feſta poi del Natale operava, che foſſe dato da mangiare, da veſtire, ed ogn'altra cōmodità con abbondanti limoſine a qualche povero Vecchio, ad un Bambino, & ad una Donna parturiente; divozione inſinuata da S. Vincenzo Ferrerio ad onore di Gieſù, Giuſeppe, e di Maria. Da quel giorno ſino alla feſta

della

della Purificazione aggiungeva ſempre un' ora di orazione di più del ſolito, e godeva farla in Chieſa avanti il Sagro Preſepio, il cui Miſterio era allora il ſoggetto della ſua meditazione. Per la ſolennità dell' Epifania accompagnava con lo ſpirito i Santi Rè Magi ad offerire a Criſto tre differenti doni, co' quali ſoleva provedere in quel dì a poverelli, e dall' Epifania ſino a' 14. di Gennajo in memoria di quei giorni, che Criſto digiunò nel deſerto, cercava per quanto poteva con varie mortificazioni d' imitare la ſolitudine, e l' aſtinenza del Redentore. Nella Quareſima accreſceva il diſciplinarſi ogni giorno indiſpenſabilmente, e con aver con varie afflizioni partecipato de dolori della Paſſione del buon Gieſù, ſi rendeva capace d' un' ineſplicabile allegrezza, che ſperimentava nel celebrarſi la ſolennità della Paſqua, in cui riflettendo al gaudio, che aveva concepito la gran Madre di Dio in vedere il ſuo Figlivolo riſuſcitato, non ſapeva trovar parole per eſprimere quanto godeva nell' interno: e però ſcrivendo in tal congiuntura una lettera al P. Girolamo Barnabei ſuo molto intrinſeco amico, ed vomo di rara virtù, e carità, che morì Prepoſito della Congregazione dell' Oratorio di Roma, interrompendo, com' ebro di giubilo il ſuo ſcrivere, di quando in quando così dice; *Se bene la Chieſa Santa termina l' allegrezza del tempo Paſquale. Al P. Girolamo mio in eterno. E l' allegrezza, che ſentì la gran Madre di Dio, quando vidde riſuſcitato il ſuo bene-*

detto Figlio, in eterno; E l'allegrezza, che ebbero i Santi Padri del Limbo, in eterno, con allegrezza di tutto il Mondo, in eterno; Iddio stà in questa penna, sà, se dico da douero, che questo pouerello peccatore non si dimentica mai di V. R. e di tutta la Congregazione. Non voleva però, che un giorno simile, benche pieno d'allegrezza, gli passasse senza qualche esercizio di mortificazione, sapendo esser scritto; *Dies expiationis erit celeberrimus, & vocabitur sanctus, affligetisque animas vestras*, perciò all' altre mortificazioni aggiungeva il continuare la disciplina, dicendo, che allora più che mai sperava da Dio ottenere le grazie, che desiderava, essendo, che in quel dì, come giorno di solennità, pochi erano quelli, che la facevano, e così più facilmente Iddio si moveva a far le grazie.

Ma quello, che maggiormente teneva occupato il cuore del divoto Contemplativo, era il Misterio della Passione, e morte di Cristo Signor nostro: riconosceva per sue delizie il passarsela avanti un Crocifisso, che teneva a piedi del suo letto tutto grondante di sangue, e ricoperto di piaghe, aggiustato da lui con colori così vivi, che moveva ciascuno di quelli, che lo miravano, a compunzione. Rammentandosi poi di ciò, che predisse di lui Isaia Profeta; [a] *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras*, soleva chiamarlo con titolo di Ferito. Di questo vocabolo si valeva per tirar' anime a Dio, poiche venendogli alle mani qualche forestiere, con buona maniera gli suggeri-

[a] Cap. 53.

geriva di aver' in Camera un' Amico ferito, e con questa bell'arte disponendogli il cuore alla compassione, lo conduceva a vedere il Crocifisso, dove accompagnando quella penosa vista coll' efficacia delle sue parole, faceva guadagno non ordinario di molte anime.

Non era mai solito d' intraprendere alcun negozio, come di rispondere a lettere, di consigliar' alcuno, ò di dar principio a veruna faccenda, se prima non avesse fatto ricorso a piedi del suo Crocifisso, dal quale ritraeva lume per ben' ordinare tutto quello, che occorreva secondo la sua santissima volontà; ed a questo si attribuiva la gran forza, che avevano le parole, che egli usava, per imprimere sentiméti d'amor di Dio, e di tenerezza verso la morte del Redentore. S'internava con tal'affetto nella rimembranza di quel Misterio, che molte volte passava le quattr' ore in questi discorsi con apprensione così viva di ciò, che era seguito nel Caluario, che ebbe a dire di parergli essersi trovato presente a tutti i patimenti sofferti dal nostro Signore, e provar così grande la pena, ed il crucio, che bene spesso era necessitato girare or quà, or là, tal volta rimanere immobile, spargere copia grande di sudore, e raccomandarsi alla Vergine Santissima, dubitando per lo soverchio affanno di morire.

Mentre scendeva una volta per la scala di un Monasterio, fù osseruato, che ad ogni scalino dava contrasegno di dolersi; si temeva, che gli fosse sopra-

giunto qualche gran male, e pure la sola compassione alle pene di Cristo lo faceva in somigliante guisa. languire, imperoche in quell'atto gli si rappresentò, quando saliva le scale di Pilato, ed in tal riflessione fù da Dio favorito d'un dolore così acuto nelle spalle, e nel capo, che stimò esser' un lieve saggio di quelli acerbissimi, che patì il Redentore nel portar la Croce, e nel ricevere la corona di spine. Entrando a discorrere della Passione, prorompeva in dirottissimi pianti, e sospiri, e come sempre rimirava a piedi della Croce la Beatissima Vergine, non trovava altro sollievo al suo affanno, che d'inuocarla con tenerezza di Figlivolo col dolce nome praticato dal suo S. P. Filippo di Mamma mia. In tempo, che ebbe a patire una febre putrida, e maligna di terzana doppia, il conforto, che provava nel male, era il fisare non meno gl'occhi, che la mente nel Santissimo Crocifisso insanguinato, che teneva in Camera, alleviando le sue pene colla rimembranza de i dolori del diletto Redentore. A proporzione però della copia de' dolori, che provava in pensare a quelli di Cristo, erano parimente le consolazioni, che riempivano d'allegrezza l'anima sua, delle quali era così grande la ricordanza, anche nell'estremo, che dopo aver ragionato, e meditata la grandezza d'un Dio fatt'vomo, e morto, come ei diceva, in un legno, come un capo de ladri, provava tanto sapore, e tanta dolcezza, che gli pareva sovente aver le labbra ripiene di mele.

Quan-

Quante grazie così temporali, come spirituali ritraesse dall'appassionato Signore, che egli chiamava il suo Ferito, l'anderemo a suo luogo rapportando in diversi Capitoli, che successivamente disporremo: basterà per ora accennare, che l'anima sua in occasione di solennizzarsi tal'uno di questi Misterj, provava quegl'effetti, che meritavano così fedeli, ed attenti disposizioni, e che il S. P. Filippo soleva dire; Che era contrasegno molto fondato della salute il sentirui notabil'augumento di spirito; Non essendo passata mai alcuna solennità, in cui egli non avesse provata qualche particolar consolazione.

CAPITOLO QVINTO.

Sua divozione verso il Santissimo Sagramento, e la Santa Messa, e verso la Beatissima Vergine, ed i Santi.

MA perche non vi è cosa, che più ci suggerisca potentemente alla memoria la Passione di Cristo Signor nostro, quanto l'augustissimo Sagramento dell'Altare, giustamente chiamato da S. Tomaso d'Aquino; *Memoriale mortis Domini*, in esso Dionisio, in cui aveva il meglio de suoi affetti, vi teneva tutto il suo cuore. Provava sommo contento nel trattenersi lungamente avanti il Santissimo, ed alter-

alternando ivi gl'affetti or di riverenza, or di speranza verso quella tremenda Maestà nel portarsi alla Chiesa, si andava ritirando, nè ardiva d'entrarui, mentre, che Dio gli manteneva quel sagro orrore d'accostarsi alla presenza reale del Divino Monarca, e si fermava in Sagrestia; ma prevalendo la forza dell'amore, impaziente di più sofferire la lontananza dell'amato Bene, lo spingeva in Chiesa, dove appena entrato provava tal giubilo di cuore, che perdendo ogni sentimento di cose esteriori, parea, che perdesse anche se stesso, non ricordandosi punto nè delle necessità del suo corpo, nè della cura della sua propria sanità.

Esortava tutti alla frequenza del Santissimo Sagramento colla dovuta disposizione, insinuando a ciascuno, che solo Dio è amico fedele, e che non mai manca a nessuno: e con feruor di spirito soggiungeva; Donagli il tuo cuore, amalo da dovero, non ti fidari se non di Dio, e non dubitare. Egli poi non diminuendo colla frequenza l'ossequio, e la riverenza verso il suo Signore, sempre premetteva alla sagra Eucaristia un'attentissima preparazione, e vi aggiungeva ancora una buona disciplina. Impiegava lungo tempo in rendimento di grazie, dopo averlo riceuuto, e seruendosi di così bella occasione per trattare i suoi affari coll'Amico, vi ritrovava sì gran dignazione, che pareva, come fù osseruato, che si avverasse anche in lui quello, che leggiamo esser' avvenuto al

Santo

Santo Mosè, che *Loquebatur cum Deo, tamquàm Amicus ad Amicum*, e tanto partecipava di simile spirito, che molti dal solo vederlo comunicarsi, si sentivano mossi a divozione.

Assisteva con pari abbondanza di feruore al Santo Sagrificio della Messa, non contentandosi per ordinario, quando poteva, di seruirne una sola, che ben due, e tre il giorno ne sentiva; nella qual congiuntura pareva, che per ecceßo d'amore uscisse come fuori di se. Gio: Battista Pietralata lo vidde un Sabbato mattina, mentre seruiva la Messa all'Altare della Madonna nella Chiesa de Padri, che stando inginocchiato in terra, si sollevava in alto, e due, ò tre volte si alzò da terra quasi al pari della pradella del medesimo Altare, e si vedeva, stando senza berrettino, che gli erano alzati i capelli, infocata la testa, ed il viso in modo, che soggiunge; Io tenni per certo, che fossero estasi. Avvenne una volta, che fù costretto d'andare a bonissima ora in campagna, e giunto al luogo destinato, ritrovò, che era già celebrata la Messa, gli riuscì di grandissimo ramarico questo successo, e con tutto che fosse giorno feriale, non poteva consolarsi, dovendo restar privo d'assistere al Santo Sagrificio: quando ecco, che all'improviso sente in un luogo mezo miglio distante dare il primo segno della Messa, a quest'avviso bramoso di giungere in tempo, si pose a correre per certe balze con pericolo non ordinario di cader più volte, giunto

ad

ad un fiume assai largo, ed impossibile a passarsi, che a guazzo, si discalzò continuando con tanta celerità il restante del camino; che arrivò in tempo di poter udire la Santa Messa, per la di cui brama, non aveva considerato, nè stimato alcun'incomodo, ò disaggio.

Vero è, che una volta ebbe da provare una somma tristezza con non aver potuto udir la Messa, perche distratto da alcune occupazioni non si era avveduto, che di già fosse passato il tempo di udirla, nè contento delle diligenze, che fece non solo nelle Chiese della Città, ma uscì ancor fuori delle mura, raggirandosi or quà, or là, tenendo l'orecchie tese, se per avventura avesse udito qualche Campana nelle Ville vicine, che inuitasse il Popolo alla Messa; ma non udendone alcuna, tornò dentro alla Città, ed entrando nel Monasterio delle Conuertite, una di quelle vedendolo così afflitto, gli domandò, che aveva? ed egli rispose, che temeva in quel giorno gli dovesse avvenire qualche gran disgrazia, perche non aveva udita Messa; soggiunse colei, che gli concedeva quella, che essa aveva udita. Non accettò il partito Dionisio, dicendo; Non voglio, che il male, che potrebbe succedere a me, vadi adosso a nessuno, ma replicandogli quella, che ne aveva sentite due, parue, che alquanto si rasserenasse, pure pensando di non aver assistito al Santo Sagrificio, riteneva ancora un poco di mestizia, ma che Iddio volendo consolare il suo Seruo, ed insieme approvare quanto gli

piac-

piacesse la divota premura di assistere ogni giorno alla Messa, dispose, che un Padre di Casa in quella mattina, senza che fosse richiesto, avesse applicata la Messa per Dionisio, e nel vederlo ritornare glie lo disse, il che servì per gran motivo di consolazione, e di quiete all'afflitto, e divoto Fratello.

Dalla stima, e venerazione, che aveva a questo Santo Sagrificio della Messa, derivava ancor quella, che portava a tutti i Sacerdoti, verso de quali pareva, che avesse quei medesimi sentimenti, che si legge aver'avuti Santa Catarina da Siena a sagri Predicatori, e Cooperatori della salute dell'anime, baciando volontieri il terreno, che da loro veniva calpestato, e collo spirito del Serafico S. Francesco soleva dire, che, se dal Cielo fosse disceso un Santo, averebbe prima baciata la mano al Sacerdote, per aver maneggiato il Corpo Sagratissimo di Cristo, e poi fatta al Santo riverenza. Da questo sublime concetto, che aveva dello stato Sacerdotale, e dalla stima vilissima di se stesso, ne venne, che non volle mai dar'orecchio a molti inuiti, che gli furono fatti, di ascendere al Sacerdozio, particolarmente dal Cardinale Gherardi suo Vescovo, che teneramente l'amava, e conosceva in lui, oltra la gran capacità dello spirito, considerabile ancora quella dell'ingegno, e della memoria, avendo pronte molte sentenze latine de Santi Padri, che aveva apprese nell'udire i Sermoni, ò nell'averle osseruate in qualche libro divoto.

Coll'amore, e divozione al Santissimo Sagramento accoppiò similmente quella verso la Vergine Madre, mediante la quale partecipiamo questo frutto di vita. A lei dedicò le primizie del suo vivere in una Chiesa onorata dal suo patrocinio, e per molto tempo durò, che cento volte il giorno la salutava coll' *Ave Maria*, ogni giorno fino all'ultimo recitò il suo Offizio, e la Corona per lo più inginocchione. Nell' avvicinarsi a ciascuna delle solennità di Maria soleva premettere un'esatta preparazione per otto giorni continui con aumentare le mortificazioni, le limosine, ed altri esercizij di pietà, e nel sopragiungere della festa sentiva riempirsi lo spirito di così abbondanti consolazioni, che lo necessitavano ad esultare ancora nell'esterno. In udir cantare la *Salve Regina*, ò pure l'Antifona *Tota pulchra es*, talmente il suo cuore rimaneva sorpreso da tenerezza, che non poteva contenersi d'alzare, a guisa di quella Donna Evangelica, la voce, bramando, che tutti gl'altri si unissero seco, per lodare la gran Madre di Dio, sollevando le mani al Cielo, ripeteva con indicibile gioja; O Maria speranza mia. Stando solo in Camera, fù osservato, che festeggiava, e faceva espressioni colle mani, e col volto di sommo giubilo, ed entrati dentro ritrovavano, che l'oggetto del suo gaudio era un'Imagine della Beatissima Vergine, colla quale con egual riverenza, ed amore si ricreava. Andando alle volte nella scuola della Comunità, venerava una divota

Effi-

Effigie, che ivi ſtava appeſa, con gran premura eſortava quei Giovanetti ad avvanzarſi ad un'affettuoſa oſſeruanza verſo la Vergine, dicendo loro; Figlivoli miei ſiate ſanti, ſiate ſanti, e divoti della Madonna Santiſſima; ed operò, che dal Maeſtro s'introduceſſe di far dire da tutti gli Scolari, prima d'incominciare lo ſtudio, ad alta voce l'*Aue Maria*.

Mentre ſi portava con gran pompa l'Imagine divotiſſima di Santa Maria in Via, ſi ritrovava egli vicino la Chieſa di S. Agoſtino, ove appena poſtoſi inginocchione, fù elevato in ſpirito a contemplare la bellezza della Regina de Cieli, e così aſtratto ſi trattenne fin tanto, che paſſò tutta quella moltitudine, che l'accompagnava: Riſcoſſoſi da sì felice ſoggiorno, quanto di vago, e di luminoſo vedeva allora, quà giù, tutto gli ſembrava oſcuro, e deforme, e volentieri ſi copriva colle mani gl'occhi, per non mirarlo; entrato poi in Chieſa, durò per lo ſpazio continuo di tre ore in orazione, ringraziando di un favore sì grande la Vergine. Ne' viaggi, che fece per viſitare la Santa Caſa di Loreto, e nella dimora in quel Santuario, manifeſtava l'ardore, che aveva nel petto verſo di lei. Aveva comunicato il ſuo interno colla Madre Suor Giulia Ceccarelli Fondatrice del Monaſterio di Santa Catarina in Camerino, Donna di vita eſemplariſſima, e riputata di lume non ordinario nelle materie ſpirituali, la quale approvando il caminare con una figliale divozione alla Vergine, gli

aveva detto, che il vero modo di ricever le grazie, e li doni mediante l' intercessione della gran Madre di Dio, era la perseveranza nell' orazione. Giunto per tanto una volta nel mese di Marzo alla Sagra Cappella, ed avvicinandosi la festa della Santissima Annunziata, spese le quattro notti antecedenti in Chiesa a meditare sì ineffabile Misterio, ed in quella, che immediatamente precedeva la solennità, tanto vi s' immerse colla considerazione, che, come già scrisse S. Girolamo di Santa Paola Matrona Romana in venerare il Presepio di Betleem, sentiva avvivarsi talmente la fede, che *iurabat, cernere se oculis fidei Infantem pannis inuolutum, vagientem in Præsepe Dominum, Magos adorantes, Stellam fulgentem desuper, Matrem Virginem, Nutricium sedulum, Pastores nocte venientes, ut viderent Verbum, quod factum erat:* Così Dionisio, trovandosi non meno col corpo, che collo spirito nella Santa Casa, si figurava la Beatissima Vergine, e l'Angelo Santo, ch' esponeva quella grande Ambasciata dell'Incarnazione da farsi nel di lei purissimo Vtero, e le sublimi parole, *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*, che ella replicava con atteggiamento così composto, che stava riverente inginochiohe colle mani giunte avanti il petto. Durò questa rappresentazione fin tanto, che riscossosi da essa, si avvide dal segno dell' *Aue Maria*, che udì darsi da' Padri di S. Francesco, esser giunta la mattina, ed in quel tempo gli sembrò di vedere una nuvola,

che

che ricopriſſe ogni coſa. Di quì per avventura ebbe, ſe non l'origine, almeno un grande augumento, quella rara divozione, che portò a queſto S. Luogo, e le frequenti inſinuazioni, che faceva, ſcrivendo a ſuoi Amici, di portarſi a venerarlo. Quando poi, ſecondo il coſtume della Provincia della Marca, ſi ſolennizzava la memoria di quell'avventurato giorno, in cui fù da Dalmazia ivi traſportato sì auguſto Pegno, il che ſeguì alli 10. di Decembre, ed in contraſegno di publica allegrezza ſi ſuonano prima dell'Alba tutte le Campane della Città, Dioniſio, quantunque vecchio, ed in una ſtagione tanto rigida, non poteva contenerſi di non ſalir ſul tetto, e con indicibile giubilo, e feruore porſi per molte ore a continuare quel ſuono con piena confidenza, che la protezione della Beatiſſima Vergine l'averebbe liberato da ogni nocumento, come appunto gli ſucceſſe in un'anno, nel quale, non oſtante, ch'ei foſſe conualeſcente, volle pagare queſto tributo di divozione alla gran Madre di Dio, e ne riportò in premio l'intiera ſalute.

A piedi della Regina del Cielo, come a rifugio de peccatori, conduceva quell'Anime, che Dio gli faceva conoſcere eſſer cadute in qualche colpa. Di tal mezo ſi ſeruì per guadagnare un Giovane, che dopò aver continuato gl'eſercizij dell'Oratorio, era miſeramente ſdrucciolato in alcune laidezze, e perciò ſcanſava, quanto poteva, d'incontrarſi con eſſo lui;

Vna

Vna ſera però non potè fuggire a baſtanza, imperoche Dioniſio lo chiamò, e gli diſſe; Appunto penſavo a fatti voſtri, hò da parlarui; replicò il Giovane, che ci ſarebbe ſtato tempo; nò, ſoggiunſe il buon Vecchio, adeſſo voglio parlarui, e conducendolo in una Camera avanti l'Imagine della Madonna, lo fece inginocchiare, e gli diſſe; Come ſtà coteſt'anima? Non è vergogna, che un Figlivolo di S. Filippo, che frequenta l'Oratorio, ſia ſtato tanto tempo a confeſſarſi, ed in mano del Demonio? E così ſuelandogli ad uno, ad uno i penſieri, che allora gli paſſavano per la mente, ebbe dal compunto Giovane promeſſa di quanto prima confeſſarſi.

Ricorreva all'ajuto di Maria in tutti i ſuoi biſogni, e di lei, che aveva nel cuore, godeva ſempre parlare, nè quaſi mai terminava i ſuoi diſcorſi, che nel partire non diceſſe; Viva la gran Madre di Dio. Si aveva compoſta un'orazione jaculatoria, che gli riſuonava di continuo in bocca, e voleva anche foſſe replicata ſpeſſo da altrui, e queſta diceva; *Viua Giesù Criſto colla gran Signora del Cielo, e della terra.* Anzi nell'entrare, che faceva nel Conſeruatorio delle Conuertite, aveva proibito l'uſare altra forma di chiamarlo, ò di ſalutarlo, che con queſta affettuoſa eſpreſſione verſo il Figlivolo, e la Madre.

Quanto ſi compiaceſſe la Beatiſſima Vergine, e quanto gradiſſe le operazioni di Dioniſio, ſi può agevolmente dedurre da ciò, che ſi trova regiſtrato nel pro-

processo, che mentre un'Anima molto divota (era questa Barbara Conti ne' Bianchi, Signora riguardevole, non solo per la nascita, ma, e molto più, per le virtudi, e per la figliale divozione, che aveva alla Regina degl'Angeli) pregava caldamente per Dionisio, sentì dirsi da Maria, che non occorreva raccomandarlo, poiche l'aveva costituito suo Ministro, e Fattore.

Aveva ancora particolare divozione a gl'Angeli, al Santo del suo nome, ed a Beati del Paradiso, de quali bene spesso si sentiva tessere un lungo catalogo, inuocandogli in suo ajuto; e, come che altro non aveva nel cuore, se non che Dio, ed i Santi, anche trà il sonno si sentiva replicare or l'uno, or l'altro de suoi più da lui tenuti in divozione, frà quali famigliarissimi erano S. Domenico, S. Francesco, ed il suo Santo Padre Filippo.

Soleva ne i giorni delle feste de Santi suoi Protettori far celebrare delle Messe in onor loro, e trà i Santi Apostoli, che si aveva eletti per Avvocati, oltra S. Pietro, e S. Paolo, professava di sentire tenerezza speciale verso i Santi Simone, e Giuda, e ne dava per ragione, l'essere uno di questi, cioè S. Taddeo, reputato autore di quell'articolo nel Simbolo, che confessa la rimissione de peccati. Nè quì si hà da passare sotto silenzio, qualmente parue, che questi BB. Apostoli volessero dare un manifesto contrasegno del gradimento, ch'ebbero della cordiale divozione,

che

che aveva portata ad essi, mentre gl' impetrarono da Dio, che in quel giorno istesso terminasse il suo vivere, nel quale si celebra la loro solennità, e se S. Bernardo stimò tanto la protezione di S. Giuda Taddeo, che volle esser seppellito con una sua Reliquia, per averlo per compagno, ed assistente nel dì dell'ultima resurrezione, si può piamente credere, che ugual confidenza avesse questo divoto Fratello, che nel giorno dedicato alla loro memoria felicemente morì.

Si portava spesso, e con studiosa applicazione alla Chiesa del Santo Martire Venanzio Cittadino, e Protettore della Patria, non essendo trattenuto nè dalla distanza, nè dalla malagevolezza de tempi. S'infervorava con zelo non ordinario, acciochè si solennizzasse la sua festa da tutto il Popolo con una verace pietà, e non con bagordi, ed improprj trattenimenti. Alcuni Sonatori stavano a piedi di una finestra in tempo, che si avvicinava l'ora de sagri Vesperi ad onore del Santo: Seruendosi dell'autorità, che Dio gli comunicò in quell'atto, gli fece andar tutti alla Cappella del Santo Martire, e quì a lui consagrar' il suono de gli strumenti, che avevano meditato d'impiegar' in cose profane: Si fermava trà tanto egli avanti il Corpo dell'inuitto Campione di Cristo con volto così giulivo, che ciascuno poteva ravvisare, anche nell'esterno, qual fosse il sentimento del cuore nell'interno, mentre onorava il suo Santo, ed amato

Tute-

Tutelare. Aveva una ſpeciale divozione nell'inuocare i Patriarchi del vecchio Teſtamento, ne quali riconoſceva due eccellenti virtù a lui ſommamente care, ed erano la carità, e la confidenza in Dio.

Quale poi foſſe la venerazione, che portava a San Filippo, non è lecito reſtingerlo in un ſolo paragrafo, poiche tutto l'ordine del ſuo vivere altro non era, che una ſollecita ricerca d'imitarlo nelle virtù: Il penſiero di quello, che aveva fatto il Santo, lo teneva raccolto il giorno, e deſto la notte, frequentiſſime erano le orazioni, colle quali l'inuocava nell'opere più ardue, che intraprendeva. Il ſuo maggior capitale era, dopo Dio, l'aſſiſtenza della Vergine, e di S. Filippo. I rimedij, che adoperava con gl'infermi, erano ſempre con relazione a qualche coſa uſata da S. Filippo, e finalmente a chiunque trattava ſeco, eccittando col ſuo eſempio, inſinuava colle ſue parole la divozione del Santo.

Per propagarla ancora in altri luoghi parue, che in un certo modo v'impiegaſſe l'Onnipotenza Divina, come fù, quando cooperò con molto feruore, che in Matelica ſi erigeſſe una Chieſa dedicata al ſuo nome, poiche aſſicurò Ottaviano Graſſetti vomo d'integerrimi coſtumi, e di copioſe facoltà, che queſto era il voler di Dio, il quale non ſi ſarebbe laſciato vincere di corteſia, ed accioche quel pio Signore non ſi raffreddaſſe nelle buone diſpoſizioni, che dimoſtrava, volle, che prima di cominciare la fabrica, faceſſe

M il bi-

il bilancio delle sue rendite, comprommettendosi, che quando fosse finita, averebbe, nel farlo di nuovo, ritrovato, non solo non essersi diminuito, ma accresciuto il capitale; e non ostante che nella fabrica si spendessero più di otto milla scudi, facendosi di poi il bilancio, si verificò intieramente la promessa di Dionisio con restar in augumento il suo valsente.

CAPITOLO SESTO.

Del Zelo grande, che aveva della salute dell' Anime.

QVesta famigliare conuersazione, che aveva l' vomo di Dio colla Chiesa trionfante del Paradiso, eccitava nel suo cuore un' ardentissima carità per la militante in terra, la quale non potendosi contenere negl' angusti limiti del suo interno, l' induceva a prorompere spesso in isfoghi così zelanti, e così premurosi della salute dell' Anime, che ben si conosceva qual vampa gli ardesse nel cuore. Incessante era il disciplinarsi, che faceva a sangue, per opporsi a i peccati, che udiva commettersi contra Dio, e tal volta nell' Oratorio istesso, quando gran numero di popolo conueniva per flagellarsi, come si suole, colle discipline, trà l' orrore di quelle tenebre cominciava ad alzar la voce, ed esclamare; *Cameri-*

no,

no, Camerino hò sete, hò sete della tua salute; Ti raccomando la perseueranza; ormai sono al fine della carriera, non posso più; ti ricordo a non far peccati: perseuera, che se lo farai, ti prometto da parte di Dio il Paradiso. Praticava opportunamente le correzioni, e procurava d' inestare nel cuore di chi l'udiva una verace apprensione della morte, e de i divini giudizj, solito a dire; Bisogna star' in ceruello, e vivere da buon Cristiano, e non ridursi al capezzale ad aggiustare i conti con Dio benedetto: E perche un Giovane ammonito anticipatamente dal Seruo di Dio della sua mala vita, e non approfittandosi, era infelicemente piombato all'inferno, dove parue a Dionisio, che una volta gli si rappresentasse in atto di sofferire intollerabili angustie per la poca stima, che aveva fatta di quei salutevoli avvisi; Si valeva di questo spaventoso esempio per ridurre gl'altri, co' quali trattava, a penitenza, ed a mutazione di vita.

Consumava la maggior parte delle notti a piedi del Crocifisso, ch' egli chiamava il suo Ferito insanguinato, e spasimato Cristo, per impetrar lume a quei miseri, che non caminavano per la via della salute; e quando tal volta si abbatteva in alcuno, che fosse traviato, soleva con efficacia di spirito dirgli; Ti sei dimenticato del tuo Ferito eh? Altre volte facendo a tal'uno di essi il segno della Croce nel cuore, gli dicea; Chi regna in questo cuore, Dio, ò il peccato? e con altre parole, ma infocate, imprimeva senti-

timenti di compunzione, e di ravvedimento à quelli, ch'egli ammoniva.

Non tralasciava alcun mezo per impedire l'offese, che vedeva farsi contra il Signore. Alle volte si mescolava trà la turba di gente, che vedeva trattenersi oziosa in mormorare del prossimo, ed introducendo destramente altri discorsi, soggiungeva poi qualche massima di eternità, ò qualche importante ricordo, accioche si spendesse fruttuosamente il tempo. Depone a questo proposito Flaminio Vgolini, ch'era Speziale della Città, che una sera, mentre stavano nella sua Speziaria attorno al focone molti Giovani, e che parlavano con poca onestà, e con prorompere in molte mormorazioni, souragiunse all'improviso Dionisio, e disse nell'entrare queste parole: Appunto Dio mi hà mandato quì da Voi per liberarui, e levarui dalle mormorazioni, e discorsi poco buoni: e ciò detto incominciò a predicare, ed a far concepire l'importanza, che si deve avere della salute dell'anima; onde coloro in un tratto si ammutolirono, e confusi partirono con gran rossore, e per l'avvenire si vidde non piccola emendazione. Si raggirava bene spesso per le piazze, e per le botteghe ad inuitar le persone a gl'esercizj dell'Oratorio, per distorle in tal modo da pericoli dell'offese di Dio; molte volte accomodandosi ancora alla capacità di quelle genti, mostrava di godere di qualche loro innocente ricreazione, e dopo aver guadagnato in simil guisa l'affet-

to,

to, le induceva a cercare ricreazioni più ſante, e trattenimenti più utili, e giunſe a ſegno la ſua carità, che ſomminiſtrava loro ancora denari, purche non commetteſſero de' peccati.

Queſte ſante induſtrie riuſcivano di così gran profitto a tutta la Città, ch'era maraviglioſo il concorſo del popolo, che andava all'Oratorio, in modo tale, che non baſtando, nè eſſendo capace quel ſolo luogo, ſi riempiva, non ſolo l'andito della Sagreſtia, ma un Oratorio privato, ed il Coro de' Muſici.

Caminava collà maſſima di S. Ignazio di Lojola, e diceva, che ſe aveſſe levata un'anima peccatrice, etiandio per un'ora ſola, averebbe guadagnato aſſai, poiche l'anime coſtavano la vita al Figlivolo di Dio, perciò nè di giorno, nè di notte rallentava punto l'affaticar per eſſe; nè per quanto gli riuſciſſero ſconoſcenti quelli, a quali procurava il lor' vero bene, già mai ceſſava di proſeguire, e di adoperarſi per la loro converſione. Ne' tempi del Carnevale, ne' quali più regna la diſſolutezza, e ſono più frequenti le offeſe di Dio, era più accurata l'attenzione del ſuo Servo, per divertir gl' Vomini da quelle pericoloſe occaſioni, perciò ei faceva nella Chieſa di S. Gio: de' Padri dell'Oratorio con maeſtoſo, e vago apparato l'Eſpoſizione delle Quarant'ore, e premeva, che ciaſcuno vi concoreſſe; e perche un ſuo Conoſcente, bramando di andare in Campagna a ballare, in quella Domenica non voleva aſſiſtere alla funzione, Dioniſio

dopo

dopo averlo pregato lungamente, vedendolo pertinace, gl'annunciò da parte di Dio, che incontrarebbe gravi disgusti, soggiungendo per sua umiltà; Queste cose me le fà dire Iddio, il quale fece parlare anche un Somaro: L'avvenimento approvò quanto fosse verace il lume, con cui aveva predetto il successo, poiche, non solamente non si ballò in quel giorno, ma vi nacquero tali dispareri, che quell'vomo stette tutta quella notte aggitato senza poter prendere riposo, e la mattina poco mancò, che non venisse alle mani con alcuni altri. Era per lo contrario tutt'amorevolezza, e cortesia con quelli, che per non porsi in questi tempi in occasione di peccare, si astenevano dalle veglie, e da altre ricreazioni pericolose, e parue, che la bontà del Signore, per consolare il suo zelo, gli dimostrasse, e l'eccitasse con impulso interno a manifestare, quanto piacesse a S. D. M. una simile fuga, come avvenne ad una Giovane, che insieme con suo Fratello aveva ricusato d'interuenire ad una veglia, e stando nella propria casa, viddero comparire il caritativo Vecchio, che avendo per virtù superiore conosciuta quella prudente alienazione praticata dalla Giovane, portava loro non sò qual provedimento di vivanda, accioche potessero ricrearsi, e disse; Dio mi hà ispirato a portarui questa carità, perche N. (chiamolla col proprio nome) non è andata a veglia, che così bisogna fare; rimasero attoniti, sapendo, che senza la divina illustrazione non era possibile,

che

che avesse potuto avere questa notizia.

Nel tempo, che minacciava Iddio il flagello della Peste, assicurò un Padre, che molto temeva di morir di quel male, che non sarebbe venuta in Camerino, avendone, a mio credere, sopra di ciò avuta rivelazione; nè punto discordò l'effetto dalle promesse, poiche, non ostante, che molti luoghi circonuicini fossero toccati dal contaggio, non mai però ebbe forza di penetrar la Città: Similmente in occasione delle guerre animava tutti a sperare in Dio, ed a rimoversi dalle colpe, caminando collo spirito, e colla confidenza di S. Ambrogio, il quale diceva; *Tolle peccatum, & bella non erunt*, e per cavare da quegl'imminenti timori motivo di raccomandarsi maggiormente a Dio, aveva composta una divota orazione jaculatoria, che voleva fosse da tutti recitata in forma di Rosario, la quale diceva in questo modo:

Misericordioso eterno Dio,
Pace, pace, Signor mio;
Non guardate a nostri errori;
Perdonate a me, ed a tutti i peccatori.

La quale orazione fece anche penetrare a Curati dello Stato, accioche la facessero recitare nelle loro Pievi. Inferuorava ciascuno a prendersi a cuore di risarcire, per quanto avesse potuto, a peccati, co'quali s'irritava il Signore, con altretanti atti d'affetto, di lode, e di riverenza verso quella Divina Maestà. Pareva, che in un certo modo si riempisse di un santo sdegno

con-

contra chi non si accendeva ad amare Iddio, quasi sentisse quello stesso eccitamento, che faceva esclamare l'Apostolo San Paolo. *Qui non amat Dominum Iesum Christum, Anathema sit.*

Spesso, ponendosi a piedi del Crocifisso, e rappresentandogli lo stato miserabile di molte anime, replicava con lagrimosi gemiti all'appassionato Giesù; *Signore, queste sono Creature vostre, la spesa l'avete fatta Voi a costo di tanto sangue, a Voi tocca d'aiutarle.* Quanto dispiacesse al Demonio sì efficace preghiera, lo dimostrò in più occasioni, ma particolarmente quando stava in Chiesa negoziando con Dio la salute dell' anime, nel qual tempo; procurando di disturbarlo, faceva così gran rumore, che pareva volesse rovinare ogni cosa. Parimente con buona ragione riconobbe per opera del Demonio gl' impedimenti incontrati, mentre andava alla Santa Casa di Loreto, per visitare Colei, ch'è rifugio de' peccatori. Nell' viaggio in una agiatissima strada caddè malamente da cavallo, ed il cavallo sopra di esso in modo, che i circostanti lo stimavano tutto flagellato, ma non permise Iddio, che ricevesse nocumento alcuno dal Demonio chi andava con sì pietoso zelo a venerar Maria; onde si levò da se libero da ogni male.

Da un zelo simile procedeva in lui quella grande applicazione, che aveva di pregare cotidianamente per l'anime del Purgatorio, per ajuto delle quali fù udito più volte scuotersi con gran feruore, chiedendo

a Dio

a Dio grazie, perche da quel carcere fossero liberate, e perche quanto prima fossero ammesse a partecipare della visione del Sommo Bene. Non potè dissimulare a qualche suo confidente, come costa in processo, che molte volte Iddio l'aveva favorito di manifestargli lo stato di alcuni Amici, che vi stavano penando, per dare stimolo alla sua Carità d'impetrare la loro liberazione. Quando successe la morte di Camillo Pieragostini Priore della Collegiata di San Venanzio, ch'era Fratello di Dionisio, non meno per sangue, che per pietà, e per virtù, provò il Seruo di Dio in quel giorno un insolito affanno; Temè l'Vomo caritativo, che tal dolore procedesse dall'esser quell'Anima tormentata rigorosamente nel Purgatorio, e bramoso, che quanto prima andasse a godere della fruizione beatifica, pregò la Bontà di Dio con figliale confidenza, e con eccessivo feruore a degnarsi di dargli qualche contrasegno dello stato, in cui allora si ritrovava: Ed ecco, che all'improviso si sentì riempire il cuore di un'inesplicabile allegrezza, che gli levò ogni ombra di più dubitare, che non fosse entrato nel gaudio del Signore quel fedele Ministro del sagro Altare, il quale costituito, mentre viveva, sopra la divota famiglia dell'inclito Martire San Venanzio, l'aveva regolata con lodevolissima prudenza, e con esatta attenzione promossa insieme insieme una puntualissima osseruanza nel celebrare i divini offizj, avendone ricevute caparre sì nobili di celesti

 con-

consolazioni. Per concepire poi quanto atroci fossero le pene, che pativano le povere Anime del Purgatorio, si poneva co' piedi scalzi vicino al fuoco, e ve li teneva fin tanto, che per la veemenza dell'ardore apparivano le vessiche, cavando da questa penosa mortificazione due buoni effetti, ch'erano di patire in se, e compatire in quelle il dolore.

CAPITOLO SETTIMO.

Vmiltà di Dionisio.

MA perche, come dice S. Bernardo, *Oleum charitatis non infunditur nisi in vas humilitatis*, non aurebbe potuto questo Seruo di Dio parteccipare così abbondantemente le doti della divina Carità, se non avesse avuto pronto il vaso della sua umiltà.

Il nome, col quale soleva chiamar se stesso, era di Dionisiaccio, di peccatore, e di sterco vilissimo de Demonj dell'inferno: Quando veniva lodato da tal'uno, Voi non sapete, rispondeva, le mie forfantarie, ma dopo la mia morte le sentirete tutte; ed a quelli, che per lettere, in riguardo della sua bontà, ricorrevano alle sue orazioni, non potendo per lo stimolo, che gli dava la carità, negar loro l'ajuto richiesto, li accompagnava almeno con sensate espressioni di umiltà, dicendo; Io sono stato, e son' vomo di mala vita, ma, perche non sia defraudata la volontà di

V.R.

V. R., ſono ricorſo a piedi di quel Criſto ferito inſanguinato. Altre volte diceva; Io non poſſo riſpondere minutamente, le dico bene, che ſono un povero peccatore, ma qualunque io mi ſia, non mi dimenticherò mai di V. R. Con tali concetti, e con queſto viliſſimo ſentimento di ſe ſteſſo aſpergeva tutte le ſue lettere, bramando, che ogn' uno lo riputaſſe per tale, imperoche tale in verità riputava ſe ſteſſo; onde ogni qual volta vedeva farſi qualche dimoſtrazione di ſtima, coſtantemente ſi opponeva. All' incontro, ſe accadeva alcun diſaſtro di penuria, e di flagelli, attribuendo a ſe la cagione, ſoleva dire; Queſto è caſtigo di Dio, ſuccede per gli miei peccati, povero me, che ſono cagione di tanto male.

Capitò una volta da paeſe molto lontano un foreſtiero, che avendo ſentito il grido della ſua bontà, bramava grandemente d' abboccarſi ſeco, e vedendolo d' aſpetto maeſtoſo, credette, che foſſe Sacerdote, e con termini proporzionati a quel grado voleva trattarlo, di che accortoſi, ſubito l' avvertì dell' errore, e con parole di proprio avvilimento diſſe; Signore, io ſono un povero Laico puzzolente. In occaſione, che andavano in Caſa della Congregazione Prelati, e Signori di conto, e quaſi tutti principalmente per godere della ſua ſanta, e gioconda converſazione, eſſo ſtudioſamente cercava di ſottrarſi da ſimili favori, e per quanto gli era permeſſo, correva a trovare, e ſeruire i ſuoi poverelli, ò ſi tratteneva in qualche

eſercizio più umile della Caſa. Molte volte, particolarmente dal Cardinale Ceſare Gherardi, che l'aveva in ſingolare ſtima, procurava di naſconderſi, e di non eſſer ritrovato, per levare ogn'occaſione d'applauſo, e di compiacenza.

Aveva un Pittore gran riverenza all'Vomo di Dio, e per l'opinione, che nutriva della ſua bontà, bramava di poterlo dipingere, onde lo pregò, che ſi contentaſſe di dargli comodità di farlo; non moſtrò l'umil Fratello di ripugnare alla richieſta, ſolo diſſe, ch'egli voleva dargli la materia, ove l'aveſſe potuto dipingere, ma nel vederla conobbe ben preſto il Pittore, che Dioniſio, come Santa Franceſca Romana, non ſapeva ſtimare, e nominare ſe ſteſſo, che Vaſo d'immondezza.

Il ſuo veſtire, il ſuo comparire in publico, il ſuo caminare, ed ogni altra coſa, che a lui apparteneſſe, voleva, che l'eccitaſſero all'umiltà; perciò ricuſava il portar coſe nuove. Faceva con ſomma conſolazione quegl'offizij, ch'erano per la loro viltà più abborriti, portando publicamente legna in iſpalla, vaſi d'acqua, barili di vino, ed ogni altro più diſdicevol peſo, e ſoleva dire, che quanto gl'eſercizij ſono più vili, piacciono maggiormente a Dio, e dona Iddio all'anima grandiſſima conſolazione interna, come ſpeſſe volte aveva ſperimentato in ſe medeſimo, compenſandogli S. D. M. con larga affluenza di benedizioni gl'umili impieghi, a quali ſi applicava.

Si ripu-

Si riputava ſempre indegno dello ſtato di Congregazione, e con modeſta riverenza non ardiva quaſi di accoſtarſi a quei luoghi, dove conuenivano i Padri, e chiamato ſi tratteneva ſempre colle più riſpettoſe maniere, che ſi poſſano eſprimere, e perche ravvolgeva del continuo per la mente un baſſo ſentimento di ſe ſteſſo, avvenne un giorno, nel quale cadeva la ſolennità della Pentecoſte, che portandoſi fuori della Città ſi fermò avanti quella Chieſola, dove ſi ſepelliſcono coloro, che muojono per mano della giuſtizia, e quaſi che quello foſſe il luogo, ch'egli meritaſſe, incominciò ad inuocare la terra, e l'oſſa ivi ſepolte a contentarſi di dargli ricetto nella ſua morte, ſtimando gran diſaventura, ſe non nè foſſe ſtato degno, poiche, come vil giumento, doveva aver per grazia d'eſſer ſepellito in qualche foreſta.

Dal lungo, e continuato abito, che aveva fatto in queſta virtù, e dalla cognizione così chiara, che aveva delle miſerie dell' vomo, naſceva in lui quella maſſima, che la ſuperbia è vizio da fanciullo; non ſapendo capire, che, chiunque foſſe vomo di ſenno, non avvertiſſe, dovunqne ſi rivolga a conſiderar ſe ſteſſo, non aver' altro, che occaſione di conoſcere la ſua miſeria, e per conſequenza di non inſuperbirſi.

Aveva particolar dono da Dio di penetrare l'interno del cuore altrui, e benche allora ſolamente ſe ne valeſſe, quando così lo coſtringeva la carità, tuttavia, perche quelli, che ſi vedevano ſcoperti, ammiravano

in lui

in lui questa grazia, e questa speciale assistenza del Cielo, egli da somiglianti favori, cavandone per se stesso motivi d'umiltà, soleva dire; che Dio si seruiva di lui con farlo parlare, come appunto si era seruito dell'Asino di Balaam. Similmente in occasione, che alcuni, vedendolo privilegiato da Dio di sentire spesso la puzza de peccati, non dubitarono d'asserirgli, che quella era una rinovazione della dote concessa al suo S. P. Filippo; Ne prese un santo sdegno l'umile Fratello, ed opponendosi sensatamente a quella comparazione, che pareva a lui così impropria, disse con gran sentimento; Io sono un forfante, e sono la puzza, e lo sterco dell'inferno.

Averebbe bramato d'esser condotto per le publiche strade da Sbirri, come Malfattore, e di ricevere dagl'vomini ogni vituperio. Molte volte il zelo ardente della salute dell'anime lo spingeva a fare correzioni, ed a procurare la conuersione di Donne di mala vita, accoppiando quest'atto di carità esterna con un'altro d'interna umiltà, ch'era il desiderare collo spirito di S. Simone Salo di esser tenuto, e publicamente castigato per vomo discolo, ed essendo avanti Dio un'Armelino di purità, di esser'appresso degl'altri riputato un'animale immondo.

Per morire in attual'esercizio d'umiltà, tutto che fosse aggravato di ottantadue anni, averebbe voluto ritornare a gl'esercizij della Cucina, non parendogli di poter meglio prepararsi alla morte, che col

dispor-

disporsi mediante gl' atti continuati di questa virtù; e benche ogni giorno più crescesse in merito, ed in feruore avanti Dio, pure sembrava al suo spirito di andar sempre scapitando, e però era udito querelarsi con gran sentimento, e dire; Piacesse a Dio, che io adesso avessi quello spirito, che aveva, quando era giovane.

Da questa sua umiltà procedeva quell' inalterabile mansuetudine, colla quale, non solo tollerava le mortificazioni, & i disprezzi, che in occasione di levar l'anime dalle mani del demonio gli conueniva sofferire, ma etiandio le più enormi calunnie, che potesse inuentare l' umana malizia, come fù, quando facendo la correzione ad alcuni giovani, che uscivano da una casa di una femina di mal affare, uno di essi con isfacciata temerità gli disse; Padre mio ne avete raddunate tante per voi, ancor noi siamo di carne, bisogna compatire (alludeva questi alle Conuertite, che, come si dirà più a basso, per ordine del Vescovo furono appoggiate alla caritativa cura dell' Vomo di Dio) a questo parlare così petulante non si mosse punto il buon Vecchio, ma preso amorevolmente per le mani il Giovane, gli disse con somma piacevolezza, che quello, che faceva, tutto era per l'onor di Dio, e per impedire l' offese a Sua Divina Maestà, e ciò disse con maniera sì umile, e così tranquilla, che l'ardito Giovinastro rimase sommamente compunto.

Dava

Dava poi per documento; *Quando qualcuno vi dice parole ingiuriose, allora dite nel vostro cuore; Quella bocca l'hà aperta Dio, sia benedetto; e poi stringeteui le braccia al petto, e soggiungete; Queste sono gioje, che le manda Dio dal Paradiso.*

Finalmente per testimonio dell' umiltà di questo buon Fratello, serua ciò, che leggiamo in processo; esser stato sforzato a suo mal grado dire Lucifero Prencipe della Superbia. Nel Monasterio di S. Giacomo di Spoleto vi era una Monaca ossessa, che non si poteva indurre ad entrare nel dormitorio con l'altre Monache; L'Abbadessa, ch'era allora D. Teresa Totti, le comandò per santa ubbidienza a dire, per qual cagione tanto resistesse all'entrare in quel luogo; rispose l'Ossessa, che di ciò nè era cagione la Cinta del Padre Dionisio, che teneva D. Cecilia Colomba Albrizij a capo del suo letto; e dimandandole di nuovo l'Abbadessa, perche tanto le dava molestia detta Cinta, essendo quel Padre un' Vomo, come gli altri, rispose, ma con rabbia grande; L'Vmiltà, Carità, e Castità di quel Vecchio sono le cose, che mi danno molestia.

CAPI-

CAPITOLO OTTAVO.

Della ſua Virginal Purità.

FRà le Virtù, nelle quali, per renderſi degno Figlio di S. Filippo, cercò di ſegnalarſi Dioniſio, una fù la purità, che avendo per particolare aſſiſtenza di Dio cuſtodita negl'anni più lubrici, conſeruò poi illibata ſino all'ultimo ſpirito.

Per mantenere queſt' Angelica Virtù, aveva per coſtume di regolare con tanta modeſtia le ſue parole, che nè pure in tempo, ch'egli era giovane, e ſecolare, uſciva dalla ſua bocca un'accento, che non veniſſe accompagnato da tutta quella circoſpezione, che è propria di chi porta nel cuore il bel teſoro della Purità. Frenava con egual mortificazione la viſta, non fiſando mai gl'occhi in alcuna Donna a ſegno tale, che (come ſi legge di San Ludovico Veſcovo di Toloſa, e d'altri Santi) eſſendo giovanetto non voleva, nè pur mirare la propria Madre, ma incontrandola, con modeſto ſorriſo abbaſſava gl' occhi, e paſſava avanti. Non volle mai diſpenſarſi da queſta rigoroſa cuſtodia, anche nel tempo, nel quale era creſciuto in etade, in iſpirito, ed in continua mortificazione della ſua carne coll'uſo di tante penitenze, e sì aſpre, anzi ſi vedeva praticarla etiandio cò gl' Vomini, e co' Padri ſteſſi della Congregazione, e benche

paresse ad alcuni troppo eccedente, al vero amatore della purità sembrava sempre poca ogni diligenza in tenere a freno i sentimenti esteriori, per non appannare con qualsivoglia minimo alito il bel candore di essa.

Perseguitava con gran zelo ogn' immodestia nel parlare, e se taluolta avveniva, che avesse udito alcuno sdrucciolare in parole poco decenti, lo riprendeva con cristiana libertà, e gli faceva conoscere, quanto era improprio, che da quella bocca, per la quale si riceve Giesù Cristo nel comunicarsi, uscisse il fracidume di simigliante parlare.

Non era punto inferiore l'attenzione, che aveva in cercar d'indurre una lodevole modestia nel vestire, esagerando con molto spirito i danni, che derivano dalle pompe, e vanità delle DONNE; Si seruiva in questa occasione di uno spaventoso esempio, ed era, che la Maestà Divina aveva disposto, che gli fosse fatto vedere lo stato d'una infelice Femina, ch'era vissuta sempre in gale, ed in mode: Venne Costei a morte, ed essendo stata (così richiedendo le di lei colpe) condannata all'inferno, comparue cinta da DEMONJ, che con pettini infocati la tormentavano nelle spalle, e nel petto, come in parti tenute da lei sfacciatamente scoperte: Non si può esplicare quanto si affaticasse, per far capire con qual rischio delle proprie anime si dia luogo a sì detestabili vanità; e si dichiarava risolutamente, che quando le DONNE non

fossero

fossero andate colla debita modestia, non averebbe già mai posto il piede nelle di loro case, nè pure per gli stessi bisogni d'infermità. Non fù senza frutto così giusto rigore, poiche conoscendo ciascuna, quanto fossero potenti appresso Dio le sue intercessioni, e di quanto sollievo la sua caritativa assistenza, molte di esse s'indussero a deporre le vanità, ed a portarsi decentemente coperte, per non perdere così proficuo Mediatore. Fù poi severissimo in non volere, che nelle vesti delle Monache s'introducesse un minimo contrasegno di gala, adoperandosi costantemente, perche si levasse l'abuso delle pieghette fine sù i panni di lino, che adoperano quelle del suo Conseruatorio, e perche una di esse ardì tentare tal novità, la obligò a farsi una disciplina, che durasse per lo spazio di trenta *Pater noster*, ma avendo per costume di non mai imporre ad altri alcun peso, se esso ancora non sottentrava a portarlo, tornato a Casa, fece anch'egli il medesimo.

Quanto poi si adoperasse in preseruar l'anime dal cadere in peccati di disonestà, ò di rilevarle, quando fossero cadute, ne parlaremo altrove; basti per ora il dire, che si è ritrovata una carta, la quale tuttavia si conserua, scritta di suo pugno con tali parole: *Per ajuto di queste anime, ch'erano perse, ci metteria il proprio sangue*. Portava avanti Dio con inesplical premura le sue istanze a favore di quelle, ch'erano traviate, e rāmentava con figlial confidenza al suo amato Giesù

a qual rigoroso prezzo le avesse ricomperate. Aggiungeva poi opportunamente le correzioni, colle quali, mentre cercava di tener lontane l'anime dal vizio dell'incontinenza, dispose Dio, che fosse tentata la sua virginal purità, acciò che con illustre vittoria restasse trionfatrice: Vidde un giorno fermarsi alcuni Giovani a discorrere con una donna di mal affare, ed accortosi, che quel persistere in così pericolosa occasione sarebbe finalmente terminato in offesa di Dio, stimò debito della sua carità il divertirli anticipatamente, ed impedir quel peccato: Mentre assistito dalla Divina Grazia allontanava coloro da quell'oggetto, la petulante femina ardì provocar Dionisio a peccare; il buon Vecchio divenuto tutto fuoco, e di zelo, e di carità verso Dio, le parlò con spirito sì grande, e con energia sì efficace, che la misera si riempì tutta di rossore, e di confusione; intendendo poi, che quello, che le parlava, era Dionisio, non conosciuto da lei prima, se non per fama, cominciò subito a tremare, ed a piangere senza mai cessare fin tanto che condottasi nella Chiesa de Padri, si buttò a suoi piedi, bramando manifestar l'animo suo, e la compunzione, che da Dio aveva ottenuta, ma furono sì abbondanti le lagrime, che non potè formar parola, e fù necessario, che una donna, ch'era venuta ad accompagnarla, gli esprimesse il desiderio, che aveva d'esser collocata in qualche luogo a far penitenza de suoi peccati. Prontamente la

pro-

providde d'abitazione apprèsso una divota persona, dove ritiratasi non volle più ritornare alla sua casa, ma pregò il Seruo di Dio andarui, e dare alle fiamme tutto ciò, che vi trovava (come essa diceva) di mal'acquisto, e perseverando nel santo proposito, riuscì di tal bontà, che divenne specchio di penitenza, essendosi messa nel Conseruatorio delle Conuertite; Ma quello, che fece più risplendere la Misericordia di Dio, fù, che avendo Costei Marito, l'indusse col suo esempio a vivere, e morire da buon Cristiano.

Questi favori sì segnalati del Cielo, co'quali Iddio e preseruava, e glorificava la sua purità, non lo rendevano punto facile a confidare in se medesimo, ò a dar'adito a qualche minima libertà; anzi nell'istesse indigenze, che bene spesso gli davano le sue indisposizioni, appariva qual fosse la virginale modestia del buon Fratello. Patì un male lunghissimo di carnosità, e con tutto che si riducesse molte volte in istato, che senza l'opera del Medico, ò del Chirurgo non potesse rilevarsi, nulladimeno, prevalendo sempre l'amore della modestia ad ogni riguardo di salute, non voleva ammettere altro rimedio, che il ricorrere all'orazione, ed il segnarsi con una Reliquia di S. Filippo; E però il Santo Padre, vedendo nel suo diletto Figlivolo una gelosia così grande di quella virtù, ch'egli aveva tanto amata, e praticata, corrispondeva alla sua fede con impetrargli la grazia. Si rese

ſopra ogn'altro memorabile l'avvenimento, che gli ſucceſſe, quando oppreſſo da grandiſſima ritenzione d'urina, vollero i Padri, che in ogni modo foſſe chiamato il Medico; ma prima di venire ad alcun medicamento, chieſe Dioniſio per gran favore, che ſi ſopraſedeſse un poco; Si ritirò in camera, e genufleſso avanti al ſuo ferito, e crocifiſſo Signore, non oſtante i gravi dolori cagionatigli dal male, ſi fece una gagliarda diſciplina, e lo pregò affettuoſamente, ch'egli voleſse eſsere il ſuo Medico, accioche liberato dall'infermità, foſse anche libero dallo ſcuoprirſi a qualſivoglia perſona, ed approvando Dio il caſto rigore del ſuo Seruo, gli fece in un tratto ceſsar quei dolori, e non aver più biſogno di Medico: Bene è vero, che ſeruendoſi eſso poi di queſto male per eſercizio di virtù, copriva la ſua aſtinenza col preteſto, ch'era neceſsaria per non ritornare di nuovo a patirne.

Stimava efficaciſſimo mezo per conſeruare la caſtità il tener ſempre la mente applicata alla Paſſione doloroſa di Criſto, ed ogni volta, che gli era commeſso d'andare ne' luoghi, ove foſsero oggetti pericoloſi, faceva diligenza d'internarſi nella meditazione dell'appaſſionato Gieſù, e colla rimembranza delle ſue pene deviare il penſiero da ogni terrena dilettazione. Di queſto ſi ſeruiva ancora, per far riconoſcer chiunque foſse caduto nella colpa d'incontinenza, poiche conducendolo avanti al ſuo ferito Signore, e fa-

é facendogli considerare a qual costo avesse comperato un sozzo diletto, l'induceva a ravvedimento, ed a fermo proposito di non avvilire più quell'anima, ch'era stata redenta con tante pene, e col sangue preziosissimo del Figlivolo di Dio.

Aveva parimente per suo famigliar costume di ricorrere alla Beatissima Vergine, nella quale voleva, che si avesse piena confidenza, ed insegnava per rimedio delle tentazioni, praticare quella breve orazione, composta da S. Filippo; *Vergine Maria, Madre di Dio, prega Giesù per me*, ò pure l'altra; *Giesù, e Maria, vi dono il cuore, e l'anima mia*, lodando, che nel proferirla si segnasse la persona nel cuore col segno della santissima Croce. Col nome dolcissimo di Giesù, e di Maria esortava, che si prendesse il sonno della notte, tenendo con esso rendersi sicuro da ogn'assalto in quel tenebroso tempo, ed animava chiunque fosse tentato a rincorarsi con dire; *Or sù abbiamo la gran Madre di Dio in nostro ajuto, da lei averemo la nostra salute*. Avanti le sue Imagini, come a quella del Crocifisso, di cui poco fà si è fatta menzione, riconduceva l'anime traviate, accioche la Madre di misericordia impetrasse loro, non solamente il perdono del passato, ma la preseruazione per l'avvenire.

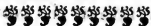
A questo proposito riconosceva per un'ottimo preseruativo la divozione a S. Filippo, e si come egli aveva sperimentato in se stesso, quanto fossero valevoli le sue Reliquie, per conseruare illesa l'onestà,

così

così voleva seruirsene a prò degl'altri. Non sia quì dispiacevole al Lettore d'ascoltare un piacevole avvenimento: Fù riferito ad una Giovane, di cui per degni rispetti si tace il nome, che un tal Gentilvomo suo pari l'aveva fatta domandare per moglie, per la qual notizia si accese nella Donzella qualche affetto verso l'ambito Sposo: Capitò un giorno Dionisio in casa di costei, e presa una Reliquia di S. Filippo, che portava, glie l'applicò al cuore, dicendo; *Io vi segno questo cuore nel nome di Giesù, e di San Filippo, e se in questo vi abita altro, che Giesù, possa venirui una buona febre:* Mirabil cosa! Il giorno seguente fù colei assalita da febre così gagliarda, che la costrinse a porsi a letto: La Madre, che si era trovata presente a quella funzione, mandò subito per l'Vomo di Dio, accioche pregasse il Signore a renderle la sanità, ed esso con un dolce sorriso non fece altro, che farsi promettere dalla figlivola di voler'esser buona in avvenire, ed immediatamente senza alcun'altro rimedio riebbe la desiderata salute; ma, perche dopo alquanti giorni dando di bel nuovo adito all'antico affetto, si pose in una finestra appartata, per mirare piena di curiosità l'Amante, che di sotto passava, fù ben tosto sorpresa dal male, e ritornato Dionisio a visitarla con volto grave, e con cera, che sembrava turbato, le disse; Ti imagini, che io non sappia i tuoi pensieri? Rimase non poco mortificata la Fanciulla, essendo certa, che da nessuno era stata veduta, mentre vagheg-

gheggiava occultamente quell'oggetto. Bramando poi il Seruo di Dio d'inserirle un costante amore alla purità, di nuovo la segnò con la Reliquia di S. Filippo, esortandola vivamente a non lasciarsi macchiare il cuore da alcuno affetto di Creatura, e ciò fatto, restò libera dalla febre, e del tutto risanata.

Aveva ricevuto gran lume da Dio per conoscere, quanto ricco tesoro fosse la Castità, e che, come dice il Savio, *non est ponderatio digna continentis animæ*, perciò, quando sopranaturalmente (come si crede) ebbe notizia della caduta di un miserabile, fù udito dir piangendo: Hà, costui questa notte perduto quanto mai poteva perdere; il che risaputo da quel meschino, argomentò, che non altri, che Dio avesse potuto manifestare a Dionisio la sua colpa, e quindi prese motivo di riconoscerlo per Vomo, che penetrasse, e vedesse le cose, quantunque occultissime.

Giustamente si deve attribuire a questa sua gran purità la partecipazione di quel dono, che fù così riguardevole nel suo Santo Padre Filippo, ch'era sentir la puzza, ed il fetore de' peccati. Ed una volta, che volevano scusare appresso di lui una tal persona, di cui egli per disposizione di Dio aveva benissimo conosciuto l'interno, disse francamente; Non occorre altro, sento la puzza de' peccati, non me la nominate più.

CAPITOLO NONO.

Staccamento di Dionisio.

COronava il Servo di Dio le sue virtù con un nobile, e generoso staccamento da tutte le cose di questo Mondo, e benche l'Istituto, che professava, di Congregazione non l'obligasse con voto alla rinunzia, & al dispogliamento totale, pure l'amor di Dio, che regolava i suoi affetti, l'aveva talmente spogliato d'ogni riguardo di se medesimo, che non vi era cosa creata, che potesse tenere impiegato il suo amore.

Alle prime voci, ch'ebbe da Dio, mentre attendeva alla mercanzia, d'impiegarsi in trafichi migliori nella Casa di S. Filippo, non fù punto sordo; e per dare un bel principio a quel perfetto staccamento, al quale aspirava, senza far alcun motivo a suoi Parenti si vestì dell'umil abito di Laico di Congregazione, nè già mai a persuasione di veruno, e particolarmente, come altrove abbiamo detto, del Cardinal Gherardi, volle ascendere al grado Clericale. Godeva di viver disprezzato, e trionfava in questa maniera della stima, e de rispetti del Mondo, che sogliono essere i più tenaci attaccamenti, che provi l'anima, che vuol darsi a Dio.

Pari ſi riconobbe lo ſtaccamento, ch'ebbe dall'intereſſe. Fù prodigioſa la Providenza di Dio verſo il ſuo Seruo nel fare, che trovaſſe quantità così grande di denaro per diſpenſare à poveri, tanto che, ſi è ritrovato, che di elemoſine ſole notate in un piccolo libro, che teneva per rincontro delle ſpeſe, rimaſto per aventura trà le ſue povere ſupellettili, aſcendeva il conto ſopra quindici milla ſcudi, oltra quelle, che ſaranno regiſtrate in altri libri, e che cotidianamente faceva ſenza ſcriverle, non laſciando già mai partire alcun mendico ſconſolato, e pure in tanta copia di denari, che riceveva, e che molti ancora ſtudioſamente gli davano, accioche ne applicaſſe qualche parte in ſuo ſeruizio, non volle applicarſi ne meno un ſoldo, anzi di tutto ſi ſpogliava per riveſtire i biſognoſi. Voleva la Signora Doralice Aſpri ne Lelij laſciarlo Erede nel ſuo teſtamento; ricusò con ogni coſtanza il Seruo di Dio, ma perſiſtendo quella Signora nel volerlo gratificare almeno in qualche parte, Gio: Batriſta Pietralata celebre Avvocato, che aſſiſteva al teſtamento, ſapendo, che ſarebbe ſtato impoſſibile di fargli accettare un minimo legato, per non defraudare la pia mente della Teſtatrice, ed acciò che aveſſe il ſuo effetto, perſuaſe a laſciargli cinque cento ſcudi, per ſeruirſene nella fabrica, ò in altro uſo pio, conoſcendo, che l'Vomo diſtaccato da ogn'intereſſe non lo averebbe mai ricevuto in altra forma diverſa.

Bramava d'inserire questo spirito di staccamento in tutti quelli, che conosceva, provando per esperienza esser verissimo ciò, che diceva il V. P. Pietro Consolino diletto Discepolo di S. Filippo, che i nostri affetti ci rovinano; onde avendo inteso, che un tal suo Amico nel mercantare trascorreva facilmente in qualche guadagno non del tutto lecito, Dionisio prese la penna, e scrivendogli una ponderata lettera, gli ricordava, che Dio severamente puniva l'ingratitudine, e gli partecipava, come la Divina Bontà gli avesse assistito in sollevarlo dalle miserie, e da quanti pericoli l'avesse liberato; e finalmente per indurlo a distaccare il suo cuore dall'affetto delle cose terrene; saldo (gli dice) che si combatte l'eterno. Volendo poi generare nell'anima di colui un serio abborrimento d'ogni guadagno, che fosse con qualche discapito della coscienza, gli mandò una carta, in cui erano impresse due orribili figure, nelle quali si esprimeva, come in uno specchio, la forma spaventosa di chi vive, e muore in peccato mortale. Di queste sante industrie d'inuiare stampe, Imagini, e somiglianti eccitamenti, per far concepire la bruttezza del peccato, e per detestarlo con atti di contrizione, con orazioni jaculatorie, con avvertimenti salutari, trovamo, ch'era frequentissimo in seruirsene con notabile frutto dell'anime.

Ne suoi ragionamenti molto più appariva questo spirito di staccamento, poiche non vi era cosa al

Mon-

Mondo, alla quale volesse avvilire il suo affetto, dando tutto quello, che aveva, e quello ancora, che non aveva per Cristo. Con gran fondamento fù attribuito alle sue esortazioni la misericordia non ordinaria, che usava verso i bisognosi il Cardinale Gherardi Vescovo di Camerino, che di più gli aveva promesso di privarsi fino della guardarobba, e l'averebbe eseguito, se prevenuto dalla morte, non fosse stato impedito di mettere in esecuzione così pia volontà.

Non lasciò Dio con segni molto sensibili di far conoscere, quanto gli fosse grato, che non solo praticasse in se, ma ch'etiandio promovesse in altrui questa bella virtude. Si trovava in Roma un Gentil'vomo di Camerino, il quale aveva dato ordine ad un certo, che teneva cura de suoi magazzeni, perche dovesse dare tre rubbia di grano a Dionisio, per fare delle limosine; giunto l'avviso, essendovi grano di più sorti, andava colui pensando di dargli dell'inferiore, e di riseruare il migliore per il Padrone; mentre così aveva deliberato frà se stesso, s'incontrò casualmente un giorno con Dionisio, il quale fermatolo, come se avesse penetrato il suo pensiero, gli disse; *Sapete Voi per chi hà da seruire il grano? hà da seruire per Dio, & a Dio si deue il migliore. Abele piacque a Dio col suo sagrificio, perche gli offerì i migliori armenti, là doue quel di Caino fù riprouato, perche l'oblazione era delle cose peggiori*; Attonito questi nel vedersi così scoperto,

per

per giustificarsi al meglio, che poteva, disse, che il grano, che gli aveva preparato, era assai buono; Sì (rispose l' Vomo di Dio) ma non è il migliore. Si accrebbe la maraviglia di questi all' ora, che sentì all' improviso più penetranti i suoi discorsi interni; e fù, che, vedendo esser'egli così liberale con i poveri, gli venne in mente, che alla sua morte averebbe lasciati gran debiti, e che molti si sarebbero querelati; appena aveva formato questo concetto dentro di se, che il buon Vecchio, come lo avesse letto nel cuore, gli soggiunse; Spero in Dio di lasciar le cose in maniera, che alla mia morte nessuno si querelarà, nè posso imaginarmi di morir fallito, perche il debito, che io faccio, lo fò per Dio, ed a lui toccherà di sodisfarlo. In sua presenza distribuì tutto quel denaro, che aveva, per elemosina, restandogli il solo capitale della confidenza in Dio, che ad un'Anima staccata è quel Banco sicuro, che già mai non fallisce: E come aveva sperato, così appunto successe, poiche sopravenendo la morte all' Vomo caritativo, si ritrovò, che i bottegari, a quali per ordinario andava debitore, erano tutti stati, non solamente sodisfatti, ma molti di essi dovevano restituire indietro qualche cosa.

Era suo desiderio di morire così staccato, non solo coll'affetto, ma parimente coll'effetto, da tutte le cose del Mondo; e più volte si dichiarò, che averebbe voluto rimanere colle sole mutande. A questo fine ne teneva un pajo sotto il materazzo del letto, sperando

di

di ottenere questa grazia dal Signore, cioè d'aver distribuito tutto il rimanente a poverelli all'ora della morte. Pochi giorni prima dell'accidente apopletico, quasi si andasse disponendo alla partenza, dopo aver date d'altre supellettili di camera, cominciò a privarsi fin delle coperte del proprio letto.

Sbrigatosi in tal guisa dall'affetto delle cose temporali, non fù meno sollecito a tener distaccato il suo interno da tutto quello, che non era beneplacito di Dio, perciò si vedeva così pronto a qualunque cosa, che gli veniva ingionta da Superiori, che per quanto fosse ardua, ò ripugnante, con ogni prontezza, e senza replica l'eseguiva. Il P. Angelo Matteucci, che ben penetrava la sodezza della virtù di quest'Vomo per via di continue mortificazioni lo dispose à riuscire un'eccellente, e degno discepolo di San Filippo. Mi giova quì riferire un grazioso avvenimento, che fece conoscere la sua cieca ubbidienza in cose di non piccola mortificazione. Passò per Camerino un Padre molto affezionato della Congregazione, ed Vomo insieme di gran lettere, per quanto ne riportava la fama; Or volendo il Superiore prevalersi di questa occasione, per far, che Dionisio guadagnasse nello spirito, gli ordinò, che presa la berretta, e la veste di un Sacerdote di Casa, venisse a protestare di voler argomentare con il Padre forestiere, e l'ubbidiente Fratello, osseruando appuntino quanto gli era stato comandato, venne, interrogò, e si pose in positura

di

di voler argomentare: Restò da principio sorpreso quel Padre per la novità dell'argomento, non avendo nè costruzione, nè forma; ben presto però s'avvidde, che quella era l'eccellente teologia, che tanto piaceva a S. Filippo, cioè, *Spernere se ipsum, spernere, se sperni*.

Fù ancora effetto del suo gran distaccamento il soggettarsi a voleri de suoi Superiori nell'intraprendere, e nel proseguire la grand'opera delle Conuertite, della quale daremo esatta contezza nel Capitolo seguente, poiche tal'era la ripugnanza, che così per natura, come per virtù aveva a simili impieghi, che come ei medesimo confessò, più volontieri si sarebbe esposto a qualsivoglia pena, e martirio, che ad aver cura di Donne; ma conosciuta la volontà di Dio, manifestatagli per bocca del suo Pastore, e del suo Preposito, sofferì volontieri ogni contradizione, nè mai desistè dall'incominciato bene, d'onde risultò gran gloria a Dio, e notabil profitto di molt'anime.

Teneva ancora l'interno così disinuolto a ricevere le impressioni del Divino Spirito, che gli era facile il prolungare le notti quasi intiere in orazione, e trattare in esse col suo Dio, il quale non trovando nell'anima veruno attacco, senza alcuna difficoltà lo sollevava a quell'unione, che è proprio di chi, come dice l'Apostolo, *Adhæret Deo*.

CAPI-

CAPITOLO DECIMO.

Opere pie da lui istituite.

LA Carità, ed il Zelo, con che Dionisio si adoperava in ajuto de' prossimi, congiunto con una virginal modestia, che risplendeva in tutte le sue azioni, diedero occasione a suoi Superiori di appoggiargli un carico, che servì al buon vecchio per fargli acquistare gran merito, non solamente con ridurre molt' anime a Dio, ma col patire per se cotidiane mortificazioni, e continui disaggi. Il fatto successe in questa maniera.

Correva l'anno di Cristo 1644., quando fù chiamato a predicare nella Quaresima il Padre Frà Stefano da Cesena Capuccino, che poi in riguardo de suoi meriti fù Ministro Generale di tutto l'Ordine, e mentre nella Feria quinta dopo la Domenica di Passione spiegava nel Pergamo della Cattedrale l'Evangelio corrente della Conuersione della Maddalena, esagerò con tanto spirito la bruttezza del peccato, e della disonestà, che cooperando internamente la Divina grazia, molte Donne di mala vita, che ivi assistevano, si ravviddero de' trascorsi errori, e proposero vera mutazione di vita con risoluersi di voler fare penitenza de' loro peccati. Ebbe di ciò contezza Monsig. Emilio Altieri Vescovo allora di Camerino,

che poi avvanzandosi sempre nel grado, e nel merito, fù in altra età Clemente Decimo Sommo Pontefice, il quale corrispondendo all' obligo della sua Carica con quel zelo pastorale, che si richiede a chi hà il peso dell' anime, pensò subito di assistere a buoni propositi delle novellamente Conuertite, e cercare, non solamente luogo per riceverle, ma ancora persona di tale integrità, che potesse inserire in loro lo spirito di Dio. Fissò incontanente la mira in Dionisio, e lo ricercò di voler esser a parte di sì gran bene. Ricusò, per quanto gli fù permesso, il Seruo di Dio simile impiego, ma prevalendo l' autorità del proprio Pastore, che lo comandava, nè volendo i Padri, ch' egli più oltre ripugnasse, sottomesse il collo all' ubbidienza, e si dispose a portar quella croce, che sin dall' ora prevedeva dovergli costare molte fatiche, e patimenti.

Si diede principio a questa sant' opera in una angusta casetta, dove ritiratesi alcune di quelle meschine, vivevano con tal' odore di virtù, che diffondendosi la notizia per la Città, e per gli luoghi circonuicini, crebbero ben presto l' istanze di molt' altre, che bramavano aver campo di far penitenza delle loro colpe. Fù per tanto necessario comperare una casa più capace, giungendo in poco tempo il numero di queste fino a venticinque; E perche il Sommo Pontefice Innocenzio X. volendosi valere della persona di Monsig. Altieri nella Nunziatura di Napoli, l' aveva

leva-

levato dalla residenza di Camerino, tutto il peso di quest'arduo affare rimase alla cura caritatevole dell' Vomo di Dio. Non punto si smarrì egli di cuore, come quello, che aveva la sua speranza, non nelle Creature, ma nel Creatore, proseguendo l'opera con attenzione così grande, che non lasciava mancar loro cosa alcuna, anche delle più minime, cioè di toniche, di biancherie, di scarpe, e d'ogn'altra provisione, che stimava necessaria. Si lasciava ancor volontieri ingannare da quelle, che ò promettevano, e poi non davano alcuno assegnamento, ò venivano con animo poco disposto di perseverare, bastando al fedele Operario per gran mercede l'impedire un sol peccato mortale. Pareva quest'impresa, che non fosse mai per poter riuscire, e nel bel principio passando per Camerino il Cardinale Gio: Battista Altieri Predecessore, e Fratello di Emilio allora Vescovo, nel visitar che fece questo luogo, disse apertamente, che gli averebbe dato gran pensiero a mantener tanta gente, e pure non solamente allora, ma per ventidue anni, e la mantenne, e l'accrebbe, e ridusse quella Casa ad uno de più osseruanti Monasterj, che siano nella Città, col solo capitale della speranza in Dio. E quì non si può di meno di non raccontare un'avvenimento, che rese chiaro, quanto fosse ben fondato un simil capitale: Gli disse un giorno la Priora delle Conuertite, che non capitavano limosine, e che un Gentiluomo era di parere, che ciò avvenisse, perche vedendosi

 dosi

dosi Dionisio, che nè aveva la cura, esser così liberale con tutti, si poteva credere, che il Monasterio abbondasse, e perciò lo pregava ad andare più trattenuto colle limosine verso gl'altri, per aver maggior comodità di provedere a quel luogo: Ricusava egli d'ammettere un simil consiglio, dicendo; Non esser questa buona regola, perche Dio dà a chi dà, ed è liberale con quello, che tale si dimostra co' poveri: Ma non cedendo a sentimenti sì veri la Donna di poca fede, tanto pregò, che alla fine fù costretto a dirle, che ci averebbe provato, protestandosi però, che non sarebbe venuto bene. Passati appena due giorni ritornò al Monasterio, e disse, che si ritrovava senza denari, e che l'andare trattenuto con i poveri non era buon modo, per acquistare, perche il Signore, le di cui parole non possono mentire, dice nell'Evangelio; *Date, & dabitur vobis*, però date ancor' Voi la limosina a tutti, e Dio provederà, come in effetto si è veduto felicemente adempito.

In questo Conseruatorio non solo ritirava le Donne, che levava dal peccato, ma molte le poneva per preseruarle; Ad alcune, ch'erano in qualche occasione di vicino pericolo, dava ricetto per più mesi sin tanto, che fosse passata quella congiuntura. Introdotte poi, ch'erano, venivano con particolar' attenzione ammaestrate, e promosse a grado di spirito non ordinario, con notabil profitto dell'anime loro.

Fù incredibile la pazienza, colla quale ebbe a sop-

por-

portare per così gran tempo cervelli ſtravolti, malavezzi, e facili ad annojarſi nell'intrapreſo camino, ma non per queſto tralaſciava veruna induſtria, per raddolcirli, e ſopportarli; e per rimover da loro quelle tentazioni, che il nemico del genere umano, per farle mancare di perſeveranza, ſuggeriva a quei deboli cuori. Pareva, che impiegaſſe l'onnipotenza di Dio a dar credito alle ſue parole con ſegni ſenſibili, per atterrire chiunque non ſe ne approfittava, come trà l'altre avvenne ad una infelice, la quale riſoluta di partire da quel ricetto, non volle mai arrenderſi alle ſue perſuaſioni, e preghiere: A coſtei, vedendola così oſtinata, prediſſe, che, ſe partiva, ſarebbe certamente ritornata al vomito; Soggiunſe la Donna, che più toſto voleva mangiarſi le mani, che ricader di nuovo nel peccato; il Seruo di Dio, che penetrava più oltre di quello, che poſſa comprometterſi un'animo inſtabile di una femina, replicò; Io ti dico, che tù non parta, perche ſe partirai, ſarai anche uccisa: Partì la meſchina, e ſedotta da alcuni maluiventi, fù in una taverna in capo a ventiquattr'ore, dopo aver isfogate le ſue impure voglie, miſeramente uccisa: Spettacolo, che unendoſi a molti altri ſucceduti, e predetti dal medeſimo, riuſcì di ſalutare ſpavento alle Compagne per continuare nel Conſeruatorio, ed accreditò maggiormente lo ſpirito dell' Vomo illuminato.

Si prefigeva nel guidar queſt'anime l'eſempio del Redentore, che per una ſola Samaritana tanto ſi affatica-

ticava, e con tal rifleſſione rendeva ſoavi a ſe ſteſſo tutte le fatiche, che gli conueniva di ſopportare per il buon indrizzo di eſſe. Premeva di mantenerle in pace, di levar dall'animo loro ogni affetto di Mondo, ed inſerirui quello di Criſto Crocifiſſo, con prolungare ſpeſſo divoti ragionamenti intorno la Paſſione Santiſſima del Signore, conoſcendo, che non vi è oggetto, che più poſſa attrarre il cuore umano all'amore di Dio, e che più ſtabiliſca nel propoſito di non offenderlo, quanto il conſiderare a qual coſto ſiamo ſtati ricomperati; perciò ſtimava ben impiegati tutti i ſudori, mentre vedeva, che con quelli aveva per tant'anni trattenute l'anime dall'offeſe di Dio. A chi poi tal volta gli diceva, che queſt'opera non ſarebbe andata avanti, per eſſer impreſa troppo grande, e che dopo la ſua morte era molto incerto qual progreſſo foſſe per avere; riſpondeva; ſe queſte ſaranno buone, tengo per certo, e non hò dubbio alcuno, che Dio le provederà, nè mancheranno vomini, che dopo me nè prenderanno cura; ma ſe ancora riuſciſſe altrimenti, reputarei nondimeno ben impiegate tutte le induſtrie, quando aveſſi pur conſeguito di tenerle per una ſol'ora lontane dal peccato, non che per lo ſpazio di tant'anni, come per grazia di Dio è ſino a queſto tempo ſucceduto.

Oltre le caparre così continue, che aveva dalla Divina Providenza nel ſovvenimento temporale di quel luogo, veniva di più aſſiſtito da un lume interno, col

quale

quale sembrava, ch'egli scoprisse gl'occulti de' cuori delle Monache, in modo tale, che alcune, quando si sentivano aggravate da qualche diffetto, si nascondevano, e fuggivano di comparirgli avanti, temendo, ch'egli con luce superiore l'avesse di già saputo. Vidde verso la sera una di esse molto turbata, e mentre nel più profondo della notte la raccomandava con calde orazioni al Signore, si compiacque la Divina Bontà di svelargli lo stato di quell'anima, e 'l giorno seguente Dionisio tiratala in disparte, le manifestò appuntino tutto ciò, che gl'era passato per la mente. Era un altra volta uscito di Casa, per andare a visitare un'infermo, che dimorava in luogo distante, in mezo del viaggio si sentì interiormente mosso di divertire il camino, e passare dalle Convertite, dove una di quelle Suore si trovava grandemente oppressa da alcune tentazioni, e ponendosi a discorrer seco cominciò a svelarle ad una ad una tutte le sue afflizioni, figurandole, come succedute in terza persona: Vedendosi colei scoperta, gli disse manifestamente; Non parlate più sotto coperta, essendo avvenuto a me ciò, che figurate in altrui: Allora Dionisio le formò il segno della Santa Croce sopra del cuore, animandola a voler donare la sua volontà a Dio, ed ella prontamente replicò, che la poneva nelle sue mani, acciò l'offerisse a S. D. M., come più gli piaceva. Fù quest'oblazione con tanto profitto dell'anima, che sgombrata ogn' angustia, ricuperò la primiera allegrezza, nè mai più

in

in avvenire fù soggetta a somiglianti molestie. Rimase da quel tempo in poi con esimio concetto del Seruo di Dio, conoscendo, che non aveva potuto sapere per altra strada, che per quella del Cielo, il suo occultissimo travaglio.

Poco differenti furono gl'effetti, che frequentemente esperimentarono molte altre, alle quali penetrava i segreti del cuore, e secondo che richiedeva la carità, opportunamente li palesava; E se si operava bene, ò pure il contrario, l'argomentava dalla puzza, e dal fetore de' peccati, che si comettono; e ciò, che leggiamo esser avvenuto ad altri Santi nelle loro vite di vedere il Demonio in diversi sembianti caminare per lo Monasterio, e raggirarsi, per sedurre qualche anima, concesse Iddio ancora a lui in molte occasioni, trà le quali assai publica fù quella, quando gli fù fatta istanza di ricevere una tal Donna, che per esser troppo licenziosa, la Priora, che allora governava, lo pregò di non volerla accettare; rispose, che stimava del certo, che non sarebbe ivi stata gran tempo, come fù, ma che non poteva far di meno, obligandolo la carità a cercare con tutti i mezi la salute di quella infelice, ed insieme frastornare molti pericoli, che col prenderla in Casa si sarebbero evitati: Nell'istessa sera dunque, nella quale fù colei introdotta, mentre il Seruo di Dio, licenziati gl'altri, alla presenza di quattro Suore l'esortava al cangiamento di vita, & ad una seria penitenza, si vidde in

un

un tratto rizzarsi in piedi, divenire tutto acceso, e turbato nel volto, e gridando ad alta voce, diceva; Fuggi di quà Demonio infernale, ed in atto di discacciarlo verso la porta del Monasterio, soggiungeva; Te lo comando coll'autorità di Dio benedetto: Sì grande fù il terrore, che concepirono tutte le circostanti, che caddero per lo spavento in terra, e bisognò con assicurarle della protezione Divina, che le animasse, e rasserenasse i loro cuori ingombrati dalla grave apprensione della vicinanza del Demonio. Ebbe poi a dire confidentemente ad alcune persone, che l'aveva veduto passeggiare per la stanza, e fermarsi tal volta dietro a quella Donna con fare varj gesti leggieri, e ridicoli.

Or si come pareva, che Dio gli avesse data potestà sopra i Demonj, per discacciarli dal Monasterio, quando venivano per provocare al male, così ancora sembrava, che avesse autorità sopra di essi per seruirsene in castigo delle Suore, che non volevano caminar bene. Aveva il Seruo di Dio consumato molto tempo, e molt'esortazioni, per ridurre una di loro, alla quale non giovando nè l'esemplarità dell'altre, nè le caritative parole di lui, non si disponeva in conto alcuno alla dovuta emendazione della propria vita: Vedendo per tanto venirgli meno tutte le sue industrie, non voleva però, che venisse meno la carità, ed apprendendo dall'esempio dell'Apostolo, esser alle volte espediente *tradere huiusmodi Satanæ in interitum*

ritum carnis, ut spiritus saluus sit in die iræ, una notte, mentre nel più profondo di essa stava, secondo il suo solito, in orazioni, mosso da feruore di spirito pregò istantemente Dio a permettere, che i suoi Sbirri (così chiamava i Demonj) come Ministri della Divina giustizia la castigassero: Nel tempo stesso, ch'egli porgeva queste orazioni, fù sentita gravemente lagnarsi l'infelice, e fare tali sforzi, che due Monache non erano bastanti a tenerla, e temendo, che fosse inuasata dal Demonio, andarono a chiamare la Superiora, dicendo, che il maligno Spirito voleva condur seco quella Suora: Corsero a quest'avviso molte Monache in ajuto, chi col Crocifisso, chi coll'aspersorio dell'acqua santa, chi con altre divozioni, e circondarono il letto della meschina, ch'era meza fuori di se in modo, che non parlava più, essendosele ingrossata la gola, e divenuta nera, assieme colla lingua, e labbra, che sembrava quasi morta: Cercarono di farla rinuenire con accostarla al fuoco; e con altri opportuni rimedj, dopo i quali la mattina, appena spuntata l'aurora, sopragiunse Dionisio alla porta del Monasterio, domandando se vi era niente di nuovo in esso, e sentendo narrare il successo, conobbe esser stata esaudita la sua preghiera, che per mezzo di S. Filippo portò a Dio nella notte, e fù tale la puzza, che per evidenza del fatto rimase nel dormitorio, che non potendovisi stare, conuenne di farlo ribenedire.

A due

A due altre Monache similmente, che venute a rissa frà di loro, non si volevano disporre a riconciliarsi insieme, avvenne, che pregando Dio a mandar loro qualche avvertimento, che castigasse quella pertinacia, la notte seguente una di esse caddè dal letto, e fù obligata per molti giorni alla cura del Chirurgo, ed all'altra venne una gran febre, che le durò per non poco spazio di tempo.

Più universale, benche con minor danno, fù l'utile spavento, che impetrò ad esse negl'ultimi mesi di sua vita, quando bramoso sempre più di lasciarle purgate da ogni imperfezione, vedendo avvicinarsi al fine, non mancava di esser loro rigido censore de diffetti ancorche minimi, al suo gran lume però non apparivano piccoli, e quando non vedeva quell'emendazione, che desiderava, ricorreva al Signore, accioche mediante qualche salutare timore concepissero spirito di salute, com'egli voleva: Spesso, quasi profetando, diceva, che Dio l'averebbe castigate, mentre non volevano approfittarsi nel bene; A questa replicata intimazione con feruorosa energia, le Monache, che sapevano per esperienza non esser cadute mai in vano le minaccie, che aveva fatte, temerono, che qualche d'una di loro dovesse quanto prima morire; ma egli disse apertamente di nò: Presto però si viddero avverate le sue parole, poiche, stando una mattina di Domenica dopo aver udito la Messa ritirate in una stanza, per recitare il

Rosario, turbatosi all'improviso il tempo, cadde un fulmine nell'istessa camera; e serpendo intorno con grandissimo strepito, dubitarono tutte di restare incenerite; ma nessuna patì alcun male, fuori che una, la quale non ostante, che fosse ben tre volte chiamata dalla Superiora, non era conuenuta coll'altre a recitare il rosario. Riscossesi le Monache da quel terrore, che le aveva fatte cader tutte per terra, mandarono sollecitamenre per Dionisio, il quale udito il caso, disse; Non ve lo diceva io, che stava riserbato per Voi un gran castigo? Or imparate ad esser buone. Dopo questa spaventosa ammonitione, vedendo, che alcune non se n' erano approfittate, tornò a replicare, che sarebbe venuto sopra di loro un altro castigo; che castigo mai (risposero) potrà esser questo maggiore del fumine? Saluo, che Dio non ci levasse la vostra persona; e questo, soggiunse, vi avverrà, dichiarando antecipatamente quello, che in breve successe nel corto periodo di poco più di un mese; dopo il quale seguì la sua felice morte.

Così unendo insieme una maravigliosa dolcezza nel promovere il bene, ed un costante zelo di non lasciar impunita qualsivoglia leggiera trasgressione in quel pio luogo, meritò di provare cotidiani gli effetti della Providenza di Dio nel temporale, e di godere il frutto di tant'anime, che sotto il suo indrizzo giunsero a grado di non ordinaria bontà. Ed è poi successivamente questo Monasterio divenuto

uno

uno degli esemplari, che al presente siano in Camerino: Concorrendovi, com'egli aveva sperato, molti Benefattori, trà quali si rese riguardevole la benignissima assistenza di Monsignor Vittorio Agostino Ripa in tempo, ch'era Governatore di quella Città, a continuar l'opera, ed a procurargli maggior comodo d'entrata, non lasciando sino all'ultimo della vita attestati della sua benificenza verso questo luogo, così in Vercelli, dove fù Vescovo, come in Roma, dove morì.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBRO

LIBRO TERZO.

CAPITOLO PRIMO.

Detti, e fatti, che presagivano vicina la morte di Dionisio.

AVendo speso in seruizio di Dio tutta la sua vita, giunto all'età decrepita di ottantadue anni, pareva, che omai incominciasse a sentire le voci celesti, che l'inuitavano al riposo dell' eternità. Già molto tempo prima, come che sempre a guisa di San Filippo aveva la vita in pazienza, e la morte in desiderio, soleva dire esser' al fine la sua carriera, e poco restargli da vivere; ma negl' ultimi mesi l'aveva così frequente, che non sapeva discorrere d'altro.

d'altro. Non vi era però alcuno, che, per esser'egli, non ostante la grave età, così prosperoso di salute, e così agile, e vivace nel volto, si persuadesse, che fosse per esser tanto presto.

Vn mese, ò poco prima della sua morte, era venuto a Camerino, per rivederlo, il Cardinale Cesare Facchenetti, come quello, che tenerissimamente l'amava, e stimava; prese il Seruo di Dio confidenza di dirgli: Già che V. E. è venuta a farci grazia a stare quì con Noi, non vorrei, che ci lasciasse per questi quattro giorni, perche un'altra volta non mi ci troverà, come in effetto seguì.

Con circostanze più notabili fù ciò, che successe con Monsignor Gaudenzio Poli Vescovo d'Amelia: Era stato trent'anni Dionisio, che non aveva mai scritto a quel Prelato, con tutto che mantenesse sempre seco un'ottima, e cordiale corrispondenza d'affetto; quando pochi mesi prima che morisse con una sua lettera mostrò brama di rivederlo, e l'inuitò a portarsi a quella Città, adducendo per ragione, che ve n'era poco per lui. Si pose il buon Prelato subito in camino, ma sopravenendo alcuni accidenti, fù obligato di ritornare alla sua Chiesa, e non proseguire il viaggio: Saputa poi la morte del Seruo di Dio, sentì sommo rammarico di non esserui andato, essendo rimasto privo (sono sue parole) della maggior consolazione, che potessi avere al Mondo, ma così (soggiunse) meritavano i miei peccati.

Te-

Teneva tutti i ſuoi penſieri rivolti al vicino paſſaggio, & i diſcorſi a lui più famigliari erano quelli della morte, ne' quali, ò foſſe il deſiderio, che aveva di ſcioglierſi da' lacci del corpo, per godere del ſuo Dio, ò foſse l'apprenſione di quell'ultimo paſso, talmente reſtava aſsorto, che ſembrava eſtatico. Si trovava un giorno nel Monaſterio delle Conuertite eſortando le Suore, com'era ſuo ſolito, alla perfezione; reſtò all'improviſo come rapito, tenendo gli occhi fiſſi, ed interrogato, che penſaſse: Stò, diſse, conſiderando quando frà poco mi vedrete in Chieſa ſteſo in un cataletto, e mi piangerete, e credo, che i Padri vi laſceranno venire; e perche una di loro ſoggiunſe, che non le ſarebbe baſtato l'animo di vederlo in quel modo, riſpoſe; Allora mutarete parere, e vi parrà un'ora mill'anni di venire alla Chieſa, e così appunto ſucceſse.

Nell'avvicinarſi poi negl'ultimi giorni, come di già principiaſse a reſpirare l'aria del Paradiſo, così gli brillava il cuore d'allegrezza, che non poteva contenerſi ne' ſuoi limiti, e però ſpeſso, come un Cigno, ſi ſentiva cantare; Alla guerra, alla guerra, e poi alla gloria; e partecipando di quella beatitudine, che, conforme dice il Salmiſta, viene promeſsa da Dio all'Vomo elemoſiniere, e che riconoſce nel povero il medeſimo Signore, replicava ſovente con gran confidenza; *Sicut aqua extinguit ignem, ita eleemoſyna extinguit peccatum*. Con sì felici caparre approſ-

prossimandosi sempre più le celesti disposizioni, saliva colla speranza, dove trà poco doveva entrare coll'anima. Parue, che fosse una preziosa retribuzione, che Dio concedesse al suo Seruo in premio del pensiero, che per tant' anni così fissamente tenuto aveva all'eternità, l'averlo nell' avvicinarsi ad essa, riempito di così gran godimento, che *Spiritu magno vidit ultima, & consolatus est.*

Nè solamente parue, che predicesse la sua morte, ma, come appunto leggiamo nella vita di S. Filippo; ancora il modo, e la qualità di essa. Era un giorno di Sabbato a' 24. Ottobre, che vvol dire due giorni prima, che fosse sorpreso dall'accidente mortale, ed essendosi portato al Monasterio parlò alle Monache con tant' affetto della Passione di Giesù Cristo, e con tal'energia sopra il darsi alla perfezione, e procurare mediante lo studio di quella d'ottenere la santa perseveranza nel seruizio di Dio, che tutte provarono effetti sensibili di compunzione, ed inferuorandosi nel discorso, non potè celar loro il gran desiderio, che aveva d'uscir da questa vita, e che moriva di voglia di andare a vedere Iddio: In quel mentre alcune di esse, che vedevano il buon Vecchio trasportato dallo spirito, non aver niun riguardo alla sua conseruazione, ma viver tutto a Dio, ed alla carità del prossimo, lo pregarono a temperare l'ansia continua di giovare ad altri, & a desistere dal tanto faticare: Ricusò egli un simil consiglio, e come presago di

ciò, che doveva essere, disse; Potrei morire all'improviso, chi vvol sapere quello, che voglia fare di me il Signore, e con queste parole, dando l'ultimo Addio, si licenziò da esse.

Assistito dal medesimo lume la Domenica mattina, ch'era li 25. Ottobre attese alle sue divozioni in Chiesa, poscia andò alla visita degl' infermi, ed a sovvenire caritativamente d'oglio alcune persone bisognose, ad una delle quali nel distribuirglielo disse appertamente, che quella sarebbe stata l'ultima volta, che avesse potuto farle la carità, e questo fù l'ultimo giorno, ch'ebbe libero l'uso de' sensi; Si che la bontà di Dio l'andava colla continua assistenza del suo lume disponendo a quel passo, che, quantunque improviso, non lo trovò però non preparato, mercè il *quotidie morior*, che aveva appreso dall' Apostolo, e che non solamente praticava in se, ma insinuava ancora a chi seco conuersava, raccomandando di tener presente la memoria della morte.

CAPITOLO SECONDO.

Sorpreso da un' accidente d'apoplessia, santamente muore.

SOpravenne la notte de' 25. di Ottobre dell'anno 1665., e Dionisio senza dar'alcun contrasegno di male, dopo aver cenato insieme con gl'altri si trat-

tenne

tenne conforme la regola con santa allegrezza in ricreazione per quel consueto spazio di tempo, che si costuma. Prese uno scarso riposo, e poscia calò in Chiesa, com'era solito; quivi in orazione passò il restante della notte fino alle undici ore. Ritiratosi in camera fù ritrovato verso le quindici ore a scrivere sopra il suo tavolino, e prima di ritornare in Chiesa, condusse un tal' Vomo, ch'era ito a vederlo, avanti il suo ferito Signore, alla cui presenza gli fece una non meno tenera, che efficace esortazione, quasi fosse un pio testamento della sua carità a favore di quell'anima, scese di poi a venerare il Santissimo Sagramento dell'Altare, e si trattenne per qualche spazio di tempo in isfogare i suoi affetti coll'amato Redentore, andò successivamente in Sagrestia, dov'era aspettato da due Padri della Missione, chiamati l'uno Reginaldo Genero, e l'altro Luigi Deù, che in quei mesi con frutto universale facevano le Missioni nello Stato di Camerino: Appena ebbe con questi fatto un caro abbracciamento in santa carità, che postosi con essi a sedere, fù sorpreso da un leggiero accidente d'apoplessia: Non diede allora alcun segno estrinseco, ma essendogli caduto il fazzoletto, nel volerlo raccorre cadde, e nel cadere fù udito, che proferiva i santissimi nomi di Giesù, e di Maria. Fù da Circostanti, che vi erano, trattenuto, e portato immediatamente in una camera vicina, dove si diede principio ad applicargli diversi rimedj, ma sopragiun-

gendo ben presto nuovo accidente, prevalse tanto la gagliardia del male, che, per quante diligenze si usassero, e di rimedij, e di tormenti, non fù possibile riscuoterlo punto da quella sonnolenza, che lo tenne occupato fino alla sera del materdì per trentasette ore senza alcun sentimento.

In tanto essendo di già entrata la festa de' Santi Apostoli Simone, e Giuda, ch'egli sin da primi anni si era eletti per Protettori, e che in quel punto aveva sempre sperato di aver per fedeli Assistenti, nell'avvicinarsi alle cinque ore della notte, dopo essere stato cinquanta due anni, e sette mesi in Congregazione, rese con molta quiete il suo spirito a quel Signore, a cui in persona de' poverelli aveva incessantemente seruito.

In riflettere l'ordine della Divina Providenza nella qualità della morte inuiata al suo Seruo, vi fù chi disse, che potevano applicarsi le parole del Savio; *Iustorum animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis*, poiche non solo lo liberò da quello spavento, che è connaturale a chi muore con i sentimenti, ma per molti giorni prima lo riempì di giubilo così straordinario, che giustamente si attribuì a premio della fedeltà, colla quale per tanto tempo aveva seruito il Signore con apprensione così grande di quell'ultimo passo, che stava le notti intiere senza prender riposo, pensando a quel formidabile momento, da cui dipende un'eternità.

Alla

Alla nuova dell'accidente, e della morte divolgatasi per la Città concorse a gara il Popolo, per vedere il suo caritativo Benefattore; ed ogn'uno cercava di poter avere qualche cosa del suo per tenerne viva memoria con tale avidità, che fù levata fino la cordicella, colla quale apriva egli la sua camera; quasi che dal contatto delle sue mani avesse ricevuta particolar virtù.

Seguita la morte, fù aperto il Cadavere, ed appariva nell'istesso corpo estinto una virginal innocenza, che nel colore lo rappresentava simile all'alabastro pulito a maggior segno, se non quanto si scorgevano le lividure cagionate dalla continuazione di tante, e sì aspre discipline. Furono trovati gl'interiori sani, belli, e senz'alcun diffetto, che promettevano vita assai più longa, se l'accidente non l'avesse accorciata. Parue a molti, ed al Chirurgo medesimo, di sentire esalare una soave fragranza d'odori, ed i Padri, che assisterono nell'istesso tempo, provavano pena grandissima per la sua morte, e consolazione indicibile, che procedeva senza dubbio dall'aver acquistato per Protettore in Cielo quello, che avevano avuto per compagno in terra. S'impiegarono in lavar il suo corpo, e rassettarlo, essendo così trattabile, come se fosse ancor vivo: Ogn'uno de' circostanti bramava d'intridere il suo fazzoletto nel sangue del Defonto, e di poter partecipare qualche stilla, levando l'occasione consueta d'orrore il riflesso, che quello era stato Tempio immaculato di Dio.

La

La mattina seguente fù il morto Corpo portato in Chiesa, dove il Popolo successivamente concorrendo a turme, a turme, obligò il Magistrato della Città a far' istanza a nome del Publico a Monsig. Alessandro Avij, Provicario allora di Camerino, che fù poi per le sue virtù, e per la fama di quelle di Monsig. Ottavio suo Fratello Vescovo di Narni già defonto, dalla gloriosa memoria d' Innocenzio XI. promosso al Vescovado di Pesaro, accioche si contentasse, che si potesse continuare per qualche giorno a tenerlo esposto, e con sua licenza, essendosi tenuto per tre giorni fù necessario, per rimediare alla folla, e per difendere il Cadavere dall' indiscreta divozione del numeroso Popolo, che sempre da capo, e da piedi fosse assistita la bara, mutandosi i Padri a vicenda. In questo tempo, come scrive il P. Giuseppe Savini, era impossibile di potersi contenere dalla tenerezza, e dal pianto, udendo quell' universal lamento delle genti, che si dolevano aver perduto il lor Padre, ed il lor Consolatore. Si degnò poi Iddio di render' illustre la memoria del suo Seruo con molte qualificate grazie, che altrove ne' seguenti capitoli raccontaremo.

Gli furono in tanto celebrate solenni esequie, alle quali volle assistere l' istesso Governatore, che allora era Monsig. Angelo Ranucci, poi Cardinale di Santa Chiesa, insieme con il Magistrato, nel quale cadde in sorte, che fosse anche de Priori Serafino Pieragostini Nipote del Seruo di Dio. Concorse ancora nu-

mero

mero grande de Religiosi, e di nobiltà, e finalmente pareva verificarsi quel *Simul in unum Diues, & Pauper*, accorrendo alla rifusa innumerabili stuoli de poverelli, che si rendevano inconsolabili, e con voci mestissime si querelavano, che fosse loro stato tolto il Padre amoroso de poveri.

A trenta di Ottobre fù posto dentro un'Arca, ed appresso al capo una scattola, ove era il suo cuore, ed a' piedi un'altra di noce, in cui stà scritto; In questa scattola vi sono gl'intestini, e due ali del polmone, conforme in un'altra il ceruello, e la memoria. Dalla parte interiore vicino al capo si pose una lamina di piombo con queste parole. *Hic jacent ossa Serui Dei Dyonisij Peragustini Congregationis Oratorij*, e dopo serrata con chiodi l'Arca, e posti i Sigilli consueti della Congregazione di Camerino, fù sepolto presso all'Altare di S. Filippo al corno dell'Evangelio, acciòche dove si venera l'Imagine di sì gran Padre riposassero l'ossa di sì degno Figlivolo.

CAPITOLO TERZO.

Della stima, in che era appresso molti, e qualificati Personaggi.

L'umile stato, che si era eletto Dionisio, essendo da lui nobilitato con atti di tante, e sì sublimi virtù, non gli fù punto d'impedimento, che non rice-

cevesse, benche contro sua voglia, quegli attestati di stima, che come l'ombra il corpo, così seguono, e vanno inseparabilmente congiunti colle operazioni. Ed in primo luogo la gloriosa memoria di Clemente Decimo, che in qualità di Vescovo di Camerino l'aveva conosciuto, ed aveva dati contrasegni speciali della stima, che portava alla costante, e ben fondata virtù del Seruo di Dio, con appoggiargli l'ardua impresa delle Conuertite, ebbe sempre verso di lui un'affetto singolare, e quando gli fù resa la nuova della sua morte, dopo aver' esposto i sentimenti di dolore a Padri della Congregazione per la perdita fatta, spero, soggiunse, che quella benedett' Anima farà le sue parti avanti la Divina Bontà per la continuazione della sant'opera delle Conuertite, e di tant' altre incaminate costì a gloria di S. D. M., e più volte parlando di lui ne i discorsi famigliari con quelli, ch'erano conuissuti seco, faceva gioconda rimembranza delli gran doni, che aveva scorti in questo buon Fratello. Da' suoi documenti professava per lettere di esser stato molto illuminato, e sempre bramava di esser ajutato dalle sue orazioni, mentre viveva. Passato poi che fù Dionisio a vita migliore, restò nella mente del pio Pontefice così alto concetto, che, come scrisse a Padri della Congregazione di Camerino il P. Ercole Polini, che allora per volere dell'istesso Pontefice si tratteneva in Roma appresso Sua Santità, si avvanzò a raccomandarsi privatamente

ogni

ogni giorno all'interceſſione del Seruo di Dio, con recitare un *Pater noſter*, ed un' *Aue Maria*, ed aggiungere; *Beate Dyoniſi ora prò me*.

Ceſare Cardinal Gherardi anch' egli Veſcovo di Camerino l'aveva in venerazione sì grande, che cercava di quanto più ſpeſſo poteva trattare con eſſo lui di coſe di ſpirito, ed averebbe voluto promoverlo al Sacerdotio, e s'inoltrò in eſpreſſioni (fuor d'ogni credere) ſublimi verſo un tant' Vomo, ed a ſua eſortazione, come altrove ſi è accennato, voleva vendere tutta la guardarobba, per dare il prezzo à poveri, non oſtante le abbondanti limoſine, che faceva.

Gio: Battiſta Cardinal Pallotta l'aveva in eguale ſtima, ed affetto, e godeva molto di ricever ſue lettere, e faceva gran capitale delle ſuè orazioni, nelle quali aveva molta confidenza, e Dioniſio prevalendoſi dell'adito, che gli dava quel buon Signore, accompagnava al ſuo ſcrivere varj avvertimenti ſpirituali tratti da' Santi, ed altri libretti di divozione, che dal Cardinale erano ſommamente graditi, e tanto ſi compiaceva di quella conuerſazione, che temendo una volta per le indiſpoſizioni, che pativa, di non poterſi portare a Camerino, gli ſcriſſe, che averebbe mandata la propria lettiga a pigliarlo, per poter conferire con eſſo lui di materie ſpirituali.

Quanto poi foſſe l'opinione, e l'affetto, che gli portava il Cardinale Ceſare Fachenetti, lo ſanno quelli, ch'ebbero occaſione di vedere le frequenti

 viſi-

visite, e longhe, e grate dimore, ch' egli, essendo Vescovo di Spoleti, si portava a fare con Dionisio in Camerino: Gli scriveva spessissimo, e di proprio pugno, ed aveva una fiducia sì grande nelle sue orazioni, che diceva esser' il suo caro Amico, ed Avvocato ardentissimo col Ferito (così chiamava ancor' egli il Crocifisso del buon Fratello) *le di cui piaghe* (soggiungeva) *sono il più vivo capitale della mia annegrita, ma non disperata confusione*; ed altrove; *In quel Ferito d' Amore hò la mia speranza, e desidero la mia conversione, e parmi, che V. R. me l'abbia quasi impetrata, è però vero, che se V. R. non mi tiene strettamente incarcerato nelle piaghe del Crocifisso, la mia gran malizia tradirà le fatiche amorose di V. R., e le grazie del Signore. Dunque mi ajuti, e mi tenga saldo, che in lei confido.* Professava, che il maggior sollievo, che ricevesse nella cura Episcopale, erano le lettere, che esso gli scriveva, onde in una sua de' 19. di Novembre 1663., dopo aver premesso, come per titolo della lettera, *Mio nel Signore amatissimo Padre Dionisio mio caro; Le lettere di V. R. sono le consolazioni delle mie fatiche in questa gran Diocesi, Dio gli paghi una sì grande, ed amorosa Carità*. Ed un' altra volta si avvanzò a scrivergli; *V. R. è il mio vero Amico, e di me disponga, come di figlio suo*, e spiegando il giubilo, che provava in ricevere le sue lettere; *Sono a me*, dice, *tanto cari i caratteri di V. R., che ogni volta, che io li leggo, mi consolo, e mi confondo. Le lettere di V. R. sono il mio contento, e le orazioni di lei il mio più*

ricco

ricco capitale. La speranza, che V. R. mi dà, che io sia per ottenere da Dio il perdono de miei graui, e repetiti falli, incredibilmente mi conforta. L'intimazione, che ella mi fà delle croci, e de trauagli, mi spauenta, se io esamino la mia debolezza, e rifletto alla mia dapocagine, che altro non vorebbe, che consolazioni, e largure di Mondo, ma se poi mi riuolgo indietro, ed osseruo il camino de Giusti, conuiene, che io conchiuda, che senza trauagli non si và al Paradiso: Dunque V. R. preghi per il mio totale distaccamento, che io accompagnerò con i miei proponimenti l'offerte, che V. R. fà, e farà di me al ferito Signore. S'inoltrava il buon Cardinale a comunicargli l'interno del suo cuore, per riportarne l'ajuto mediante le orazioni, e la direzione secondo il lume, con cui egli l'averebbe indrizzato. *Se sapesse* (dice in un'altra sua) *quante amarezze di animo, auidità, e tentazioni hò sperimentate in questi giorni, si stupirebbe: Io sono troppo inuischiato frà le frondi corruttibili della terra, m'ajuti vigorosamente a disimpegnarmi. Confido in V. R., come in mio Padre amatissimo, e tenerissimo; Mi ajuti in necessitatibus, & in angustijs.* Professava di ricevere gran coraggio negl'affari scabrosi, che gli occorrevano dal rammentarsi gl'avvisi, che aveva ricevuti da lui. *Godo* (dice) *in estremo della salute di V. R., e ringrazio Dio, che mi abbi legato con V. R. vinculo charitatis, & synceritatis. Arriuato in Spoleti la podagra mi hà dato un' assalto, V. R. per me ne ringrazij il Signore, e m' impetri dal Ferito la grazia di star mai sempre nelle di lui piaghe: Non potrebbe*

credere, quante cose mi siano accadute quì in pochi giorni; e tutte in ordine a farmi perdere la serenità dell'animo, donatami costì da Dio per mezo dell'orazioni di V. R., e di cotesti miei Padri. Io ben mi aueggio di andare, come alloppiato, perche, essendo io vomo di nessuna virtù, mi arrendo subitamente al primo mouimento delle passioni, con tutto ciò, facendomi scudo degl'auuertimenti di V. R., mi vado ajutando, ora V. R. mi ajuti, ma di buono. E con appassionati sentimenti sfogando spesso con esso lui gl'impulsi del suo spirito, gli scriveva; *Ringrazij il Ferito per me, ed il preghi di raccorre a se tutto lo spirito mio, accioche non abbia altr'oggetto, che di piacere a S. D. M.; e che quando morirò, non abbi da staccarmi con difficoltà da me medesimo. Sia fatta* (soggiungeva) *la volontà di Dio, che questa dee a noi seruire di misura, di concerto, e di gioja. Con infinito contento hò letto, e riletto la sua, e parmi di auere a vincere tutte le congiure dell'amor proprio, e di soggettarmi a Dio per le incessanti orazioni, che V. R. fà per me indegno Ministro del Signore in questa Chiesa di Spoleti: Ajutatemi col Ferito, e fate risplendere la vostra Carità, impetrando dal nostro Piagato la mia saluazione, ditegli, che si degni di donarmi la pazienza nel male, la gratitudine nella sanità, la rassegnazione, e l'indifferenza in tutte le cose umane.* E dopo la sua morte scrivendo al P. Democrito Matteucci, dice trà l'altre cose; *Confido nell'istanze beate del P. Dionisio, che stimolando la mia neghittosità, mi renderà più accetto al Signore, e meno scandaloso agl'Vomini:* E replicando

in

in una sua al Cardinal Fransone Vescovo di Camerino le virtù, che aveva notate in questo Seruo di Dio, dice; *Io l'hò conosciuto, l'hò amato, e di più l'hò molto ammirato: Riluceua in esso una Cristiana semplicità, ma però molto prudente: Era per natura di rozzo intendimento, ma illustrato marauigliosamente da lume Celeste: La sua umiltà era molto eccedente, e la Cristiana mortificazione in tale grado, che non può facilmente esprimersi: Ardeua in lui, come fuoco, l'acceso zelo della salute dell'anime, dal quale si sentiua internamente consumare; ed in fine era del continuo occupato in Dio, e nell'orazione; onde ben possiamo dire di quest'Vomo vißuto con tanta virtù nello stato umile di Laico; Infirma Mundi elegit Deus, ut confundat fortia.*

Il Cardinale Gio: Batta Altieri Fratello della S. M. di Clemente Decimo caminava con pari concetto della virtù di Dionisio, ed una volta, che stando in Roma, ebbe una sua lettera, gli rispose di proprio pugno con tale gradimento, che dice; *Stimo un grandissimo onore, e fauore, che il P. Dionisio si ricordi di me, e che si sia compiaciuto scriuermi, perche se quì nella Corte stimiamo tanto quelli, che sono fauoriti, e buoni mezzani appreßo il Principe, molto più si deuono stimare quelli, che sono amici di Dio, e buoni mezzani appresso il Rè del Cielo,* e dopo aver rammentato con molta giocondità gli avvertimenti spirituali, che gli dava in Camerino, quando era Vescovo, soggiunge; *preghi Dio per me, che m'illumini, e mi liberi dalla pazzia, e vanità del Mon-*

Mondo, come lei dice, perche è verissimo, che tutti i suoi onori, e ricchezze, venticinque, ò trent'anni, e poi? e poi?

Alderano Cardinal Cybo Decano al presente del Sagro Collegio, ebbe anch'egli gran confidenza nell' orazioni del Seruo di Dio, e stima della sua bontà, e protestò in una sua lettera d'aver' esperimentati gli effetti del lume, col quale aveva predetto una cosa futura, che poi felicemente la vidde avverata. Parimente il Cardinale Sforza Pallavicino promosso alla Porpora l'incaricò a non intermettere di pregar per lui. *Finch'ella* (dice) *non m'impetri da Dio le virtù proporzionate al mio grado.*

Alfonso Cardinal Litta, che in qualità di Governatore di Camerino ebbe occasione di esser testimonio oculato de' suoi santi costumi, di maniera gli si affezionò, che poi in qualunque Stato, ò Provincia, che fosse, voleva sempre mantener con esso viva la corrispondenza, e confidava seco tutti i suoi avvenimenti, e diceva esser' egli uno de più cari pegni, che avesse in questo Mondo. Contribuiva con generosa liberalità un' annua pensione per lo Conseruatorio eretto da Dionisio, e quando nell'anno 1647. sopragiunse al medesimo Seruo di Dio una grave infermità, ed egli ne fù avvisato, mentre si trovava al governo di Campagna in Veroli dal P. Ercole Polini, ne sentì tal rammarico, che scrisse; *Mi hà stordito la nuoua di trouarsi ammalato grauemente il mio caro Fratello Dionisio. Beato lui se campa, il che seguirà per consola-*

solazione di tanti, e per maggior suo merito; Se muore, e chi sarà più felice dell'anima sua benedetta? Io per la longa sua vita contribuirei tanto sangue. Protesta in oltre, che in suo riguardo continuarebbe sempre quell'assistenza di limosina, che aveva stabilita, e soggiunge; *Mi accollerò ancora, si come promisi, tutti li debiti, ch'egli vorrà, e senza fallo saranno pagati.* Volle di più mandare una poliza, con cui si obligava, non solo di pagare i debiti, ma di corrispondere a tutto quello, ch' egli avesse voluto, per impiegare in limosina de poveri: E più di una volta fù un nobil contrasto trà la carità di Alfonso, e lo staccamento di Dionisio, rimandando questi indietro la poliza, e rinovando quegli di bel nuovo la promessa, tanto che conuenne al Seruo di Dio, per non contristare quel pio Signore, ritenerla, benche, per non porre il capitale delle sue speranze in altri, che nella Providenza del Cielo, incontanente senza che si sapesse, la lacerò. Liberato poi, ch'egli fù dal male, ed essendo in progresso di tempo promosso Alfonso alla gran Chiesa di Milano, teneva del continuo raccomandato a Dionisio se stesso, e tutti gl'affari di quella vasta Metropoli, e più volte l'inuitò a voler consolarlo con portarsi alla divozione di S. Carlo, ed a vedere la maestà di quel Clero, l'ordine, e la puntualità nelle fonzioni Ecclesiastiche, come dice; *Goderesti del maestoso Duomo, delle veneratissime Reliquie, delle diuozioni innumerabili, della Cristianità ben regolata, che si pratica*

nel

nel mio numerosissimo Clero! Tutto a mia confusione, mentre all'usanza del mese corrente (era di Febrajo, quando scrisse questa lettera) *sempre più nelle cose di Dio diuento ghiaccio, quando douerei infiammarmi, come Serafino nelle materie dello spirito*, e poco dopo; *pregate Dio, che mi mantenghi il coraggio, e se per mia debolezza, ò floßagine ci foße pericolo, che la gran Chiesa Ambrogiana patisse naufragio, ò scemaßero le prerogatiue, supplicatelo, che a me tolga la vita più tosto, acciò un'altro Arciuescouo più qualificato, e saggio ristori, mantenghi, e difendi. Non voglia mai Iddio, che io per fine di Corte facci una cosa inconueniente. Se i Ricchi, ed i Potenti mi vorranno male, il Sommo Motore, il quale non est oblitus clamorem pauperum, vedrà quant'opero per essi, e difenderà*. Quando poi ebbe l'avviso della morte di sì caro Amico; *Mi hà ferito* (scrisse) *nell'intimo del cuore la perdita dello suiscerato P. Dionisio, sò certissimo, che mi amerà in Cielo, e mi riuscirà colà fruttuoso, non è per questo, che il senso non mi abbagli il discorso della mente. Celebrarò, e farò celebrare per lui molte Meße, le quali non resteranno senza frutto, bench'egli forsi se ne troui senza bisogno*. E scrivendo al Cardinal Fransone Vescovo di Camerino, riconosce per gran benefizio di Dio l'averlo avuto per intimo famigliare per lo spazio di molt'anni, e soggiunge; *Confeßo d'auer, medianti le sue orazioni, ottenute molte grazie da Dio, e che molto auerei potuto approffittarmi nelle cose spettanti all'anima mediante i suoi santi documenti, se conforme era di douere, me ne foßi preualsuto.*

Giro-

Girolamo Cardinal Casanatta, Bibliotecario della Santa Sede Apostolica, lo chiamava *Santissimo Vomo*, e protestava, che appresso di lui più valevano le intercessioni di Dionisio, che qualsivoglia potente Personaggio.

Stefano Cardinal Brancacci Vescovo di Viterbo, oltra l'aver voluto, che il suo nome si tenesse notato trà Fratelli della Congregazione, anche assente da Camerino, e con ciò star vicino al suo Dionisio, godeva grandemente di ricevere da lui spesso ricordi spirituali, e gli teneva incaricato l'aver memoria di lui nelle sue orazioni.

Finalmente Angelo Cardinal Ranuccio Arcivescovo di Bologna l'ebbe sempre in gran venerazione, e ritrovandosi in Camerino in tempo della sua malattia, subito che n'ebbe l'avviso, volle andare a visitarlo, e morto che fù, onorò, come si è detto, colla sua presenza l'esequie del Venerabil Defonto.

CAPITOLO QVARTO.

Come la Virtù di Dionisio era in credito appresso molti Serui di Dio, e Persone di grande spirito.

MA non solo dispose la Divina Providenza, che la Virtù dell'umil Fratello fosse riconosciuta, e commendata da Personaggi così grandi, e sì riguar-

devoli della Chiesa, ma volle ancora, che fosse nota, e che si diffondesse la sua fama a quelli, che vivevano in concetto di gran bontà nel Mondo, ed erano applicati allo studio della vita divota, e perciò giudici molto competenti delle cose di spirito.

Il Seruo di Dio Antonio Grassi della Congregatione dell'Oratorio di Fermo, per la di cui beatificazione si sono già formati i processi, l'aveva in grande stima, e godendo infinitamente della sua bontà, cooperava sino da lontano a coadjvvare alla conseruazione del Mònasterio da esso eretto, con somministrargli prontamente limosine, e con aver seco corrispondenza di lettere. E' rimasto un framento inserito nella Vita stampata del medesimo P. Antonio al Capitolo quarto del Libro secondo, dove Dionisio ringraziandolo, così gli scrive; *Quante siano le grazie, che le pouere Zitelle, le Conuertite, ed io pouero peccatore le rendiamo da parte di quel Dio, che venne dal Cielo in terra per metter fuoco, dico di quel fuoco, che arde, e non consuma: Quest'istesso fuoco sia in retribuzione a V. R. della Carità, che hà fatto.*

E per non disgiungere dal V. P. Antonio chi nel morire protestò di partecipare di quei medesimi sentimenti, che furono di sperimentare la gran consolazione, ch'è di morir figliò di S. Filippo, porrò quì insieme con esso il P. Mariano Sozzini della Congregazione dell'Oratorio di Roma: Questi, avendo per lettere aperta una cordiale corrispondenza con Dionisio

nisio, ebbe poi la consolazione di poter godere della sua presenza, passando per Camerino nel viaggio, che fece alla Santa Casa di Loreto, riportandone quel concetto, che non più per testimonianza altrui, ma per propria esperienza aveva stabilito del Seruo di Dio. Furono molto frequenti l'occasioni vicendevoli, ch'ebbero insieme di mantener viva la comunicazione spirituale, e basterà darne un cenno con riferire quello, che sotto li 3. Luglio 1663. rispose Mariano a Dionisio, così dicendo; *La sua caritatiua lettera mi hà portata materia di gran consolazione, mentre sento, che lei si compiace di auer' a cuore gl' interessi dell'anima mia: La ringrazio con ogn' affetto, e particolarmente mi è stata grata quell' orazione, ch' ella mi significa d' auer fatta per me, cioè, che Dio si degni di toglier via tutti gl' impedimenti, che io pongo a disegni del suo Diuino Beneplacito, ed all'operazioni della sua santa grazia: Questo singolarmente desidero dall' orazioni di lei, e di quelle buone anime, delle quali ella hà cura, ed ancor io le prometto di ricordarmi di lei.* E crescendo sempre più trà di loro la brama, che suol' essere trà veri amici di promoversi nel profitto spirituale, con occasione di un'altra lettera, che Mariano ricevè l'anno seguente, così gli rispose; *Gran consolazione hò riceuuta dalla sua caritatiua lettera, colla quale ella mi assicura del suo affetto, e mi esibisce la partecipazione delle sue orazioni; ne la ringrazio cordialmente, e la prego a non escludermi mai da questo grato possesso; sì come io all' incontro secondo la mia tenuità*

non mi ſcorderò mai di lei, finche ambedue godiamo il frutto della noſtra reciproca Carità in Cielo.

Il Padre Frà Giacomo Ricci Procuratore Generale dell'Ordine de' Predicatori, che per alcuni meſi dimorò nel ſuo Conuento di S. Domenico di Camerino, partì con tale eſtimazione del Seruo di Dio, che ſoleva poi dire, che baſtava il ſolo vederlo per riconoſcere la ſua ſantità.

Appreſſo de' Padri Capuccini era egli parimente in grandiſſimo concetto, e ricorrevano con gran fede alle ſue orazioni, come appariſce da molte lettere di quei Padri, che non potevano ſaziarſi nel contento, che avevano di eſſer tenuti vivi nella memoria di Dioniſio. Era ſingolarmente ſtimabile la venerazione, che ne aveva il P. Frà Stefano da Ceſena Generale di quel Sagro Ordine, che, come abbiamo detto, col feruore delle ſue Prediche, fù autore del Conſeruatorio delle Conuertite, proteſtando, che non paſſava giorno, in cui egli non ſi ricordaſſe nel Santo Sagrificio della Meſſa del ſuo dilettiſſimo Dioniſio, bramandone reciprocamente una tale corriſpondenza dal medeſimo nelle ſue orazioni: Scriſſegli una volta; *Padre Dioniſio mio non ſi ſcordi mai di chi tanto l'ama, mi raccomandi caldamente all' Inſanguinato, da cui bramo per teſtimonio, ch' ella veramente ottenghi per me una vera contrizione de miei peccati, ſe non l'impetrarò, diuerrò dubbioſo, che V. R. ſi ſia di me ſcordato,* e ſeruendoſi di quel linguaggio, che ſuol' eſſer proprio

prio

prio di coloro, che si amano in Cristo Crocifisso; *Viua*, gli scrive, *lo Ferito per sempre, e sia il mio Dionisio Crocifisso con dieci chiodi, e scarnificato tutto, e mi conceda Iddio di vederlo tutto insanguinato, Amen.* Pari era la stima, e la confidenza, che con esso lui aveva il P. Frà Gio: Maria da Fermo Sacerdote di spirito grande, e Frà Bernardo di Santa Vittoria Laico di singolar bontà di vita dello stess' Ordine, che vissero prima in gran concetto nella Provincia della Marca, e poi furono fruttuosissimi Operarj nell' Arcivescovado di Milano. Nel medesimo modo correva appresso i Padri Carmelitani Scalzi la fama del Seruo di Dio, alcuni de' quali professano d'essere, medianti i suoi consigli, ed orazioni, stati illuminati di ricever quel Sagro Abito, come in specie se n' espresse con sue lettere il P. Frà Filippo di S. Carlo Religioso di molta bontà.

La Serua di Dio Giulia Ceccarelli di Camerino Fondatrice del Monasterio di Santa Caterina di quella Città, Donna di vita esemplarissima, e dotata di lumi non ordinarj nelle cose dello spirito, aveva similmente un sublime concetto della sua virtù, e gli manifestava volontieri l'interno, comunicandogli l'eccellenti pratiche di divozione, che soleva aver famigliari, particolarmente in ossequio della Beatissima Vergine.

I due Discepoli diletti di S. Filippo, uno Sacerdote, e l'altro Laico, che furono il primo consapevole

de'

de' più arcani ſegreti del maraviglioſo ſpirito del Santo Padre, e l'altro, a cui promeſſe di condurlo in Paradiſo, cioè il P. Pietro Conſolino, ed Egidio Caluelli, ſtimarono, ed amarono grandemente Dioniſio, e Pietro nè diede contraſegni manifeſti, quando, eſſendo Superiore della Congregazione, volle, che il Seruo di Dio venuto à Roma foſſe, oltra il coſtume di quella Caſa, alloggiato da' Padri della medeſima Congregazione, e dopo mille offizij di carità fatti a ſuo favore, continuò ſempre, tornato che fù alla Patria, la memoria, ed una divota corriſpondenza con eſſo. Più frequente era la comunicazione per lettere con Egidio, come quello, in cui depoſitava tutti i ſuoi affari: Era queſti Speziale della Congregazione, e per meglio ſantificare il ſuo eſercizio, sì aveva adoſſato il peſo di tener proveduto Dioniſio per gli ſuoi poverelli di pillole, che egli medeſimo componeva. Con tal congiuntura rinovavano ſcambievolmente l'eccitarſi alla pratica dell'orazione, ed al tenerſi raccomandati a Dio. Ebbero poi tutti gl'altri Padri della Congregazione di Roma un'altiſſimo concetto del Seruo di Dio, onde il P. Paolo Aringhi altrove nominato, dovendo mandare in luce un ſuo libro intitolato *Triumphus Pœnitentiæ*, laſciò ſcorrer la penna in raccontare molte, e degne azioni di un tanto Vomo, credendo di aggiungere gran preggio a gli eſempj di penitenza, ſe v'inſeriva queſto egregio Eſemplare d'innocenza.

Ma

Ma quello, che forse è il maggior contrasegno della virtù, e che dimostra quanto salda, e ben fondata fosse l'opinione, che di lui si aveva, è a mio credere, che quei medesimi, che seco conuissero, e che per tant'anni osseruarono minutamente tutte le sue operazioni, attestano con giuramento, che il vivere di Dionisio era un vivere non comunale, ma proprio di chi vivendo in terra hà la sua conuersazione in Cielo, & io medesimo, che per molti anni ebbi questa grazia da Dio, e fui a parte della sua confidenza, sono andato osseruando le sue azioni, perche lo vedevo operare, non da Vomo ordinario, ma da Vomo guidato dallo Spirito Divino, tutto applicato a benefizio del prossimo di giorno, e di notte, ed in tutti i tempi con una perseveranza così continua, e con una fatica così grande sino all'ultimo della sua vita, che mi pareva cosa maravigliosa. Era amato, e stimato da tutti, che lo conoscevano. I Prelati, e Cardinali, che l' hanno praticato, ne hanno fatta grandissima stima, come trà Prelati Sauli, Sersala, Conti, Bentivogli, Colonna &c.

Trà questi merita distinta commemorazione Monsignor Marino, Gio: Zorzi Vescovo di Brescia, che avendo governato quella gran Chiesa con esimio concetto di bontà, e di prudenza, hà lasciato dopo la sua morte un nome immortale delle sue virtù: Quanto questi amasse, e stimasse Dionisio, lo danno tuttavia a conoscere le lettere, colle quali comuni-

cava

cava seco, ed implorava l'ajuto delle sue orazioni, l'assistenza, con cui ancor da lontano promoveva le opere di carità intraprese dal zelante Fratello, e finalmente non contento d'aver'egli medesimo avuta la sorte di partecipare di quello spirito, fece, che il suo pijssimo Padre, Senatore riguardevole nella Republica di Venetia, aprisse con lui stretta confidenza per lettere, delle quali non sarà discaro al Lettore, che io nè riporti qualche sentimento, accioche si veda qual virtù si trovasse in un Cavalliere Secolare, e quanto meriti d'esser riputata la stima, ch'egli aveva di Dionisio; dice dunque in una, scritta al medesimo di suo pugno con ringraziarlo delle orazioni fatte per lui in occasione d'infermità, che aveva patito di chiragra: *La dolcissima lettera di V. P. mi hà slegate le mani per poterle rispondere di mio pugno*; e poco dopo; *Tutto è vanità, mentre si tratta di patire per amore del nostro caro Signore morto per noi; Li patimenti, l'infermità sono la vera Pietra di Tocco a chi tiene Amore Diuino, ma io, che sono freddissimo, anzi agghiacciato ricalcitro quanto più posso, perche totalmente non mi confronto col Diuino Volere di chi così comanda. Ah Dio, che cosa preziosa è il voler quello, che vuole il caro Giesu, e godendo de' patimenti, che manda, ringraziare, e benedire il suo Santissimo Nome; così Padre mio caro, e santo bisognarebbe, che io facessi.* Ed in un'altra scrive in questo modo; *Il nostro Sommo Bene Giesù Cristo è vero refugio, unica confidenza, e sola speranza di chi staccato dal*

Mondo

Mondo tutto, ſi dà, e ſi identifica con quell' infinito Amore, come la Carità di V. R., la quale ſempre per il proſſimo, e per li poueri operando, ſi fabrica una ſala in Paradiſo per il ſuo merito, e virtù ſtimate, e riuerite eſemplarmente da ogn'uno. E perche avveniva a lui con Dioniſio quello, che S. Gregorio Magno profeſſa di eſſergli accaduto nel ricever le lettere di S. Leandro Arciveſcovo di Siviglia, cioè di ſentirſi da quelle potentemente eccitato ad amare Dio, pregandolo a volergli di quando in quando ſcrivere; *La ſupplico* (dice) *tal volta conſolarmi con ſue ſoauiſſime lettere, per inamorare il mio cuore duriſſimo a ſeruire l'amato Gieſù col fondamento di ſtaccarſi da queſto Mondo, per ſeruirlo, e nel ſuo Santiſſimo Nome drizzare ogni mia operazione, ſtimando niente tutto, mentre ſi tratta di ſeruire quel Sommo Bene.* Termina la lettera con queſta eſpreſſione di figlial tenerezza verſo la Beatiſſima Vergine, nel giorno della di cui naſcita appunto la ſcriveva; *Padre mio riueritiſſimo, queſta glorioſa Bambina Signora noſtra è la noſtra Stella, ed Auuocata appreſſo il Figliuolo, per liberarci dall' inſidie, e tentazioni dell' inimico, che però la ſua diuozione ſia fiſſa ſempre nella noſtr' anima, e nel punto dell' agonìa, che vuol dir tutto, conterat caput ſerpentis, e ci conduca per pietà in Paradiſo.*

Il P. Democrito Matteucci, che viſſe, e morì con opinione di non ordinaria bontà, come ſi può vedere nel terzo Tomo delle Memorie Iſtoriche delle Congregazioni dell'Oratorio, raccolte dal P. Gio: Mar-

ciani Prepofito de' Padri di Napoli, avendo gover-
nata per molti anni la Cafa di Camerino con fingolar
prudenza, ed efemplarità, e fondate quelle di Mate-
lica, e di Montecchio; foleva in tutti i negozij pren-
der configlio da Dionifio, riconofcendo in effo un
lume particolare di Dio. Aveva per ufo quefto Pa-
dre per confolar lo fpirito dell'amato Vecchio, e fo-
disfare infieme alla ftima, ed all'affetto, che gli por-
tava, di applicare, quando non gli correva altr'obli-
go, la Meffa, fecondo la fua intenzione, il che riu-
fciva d'incredibil contento al buon Fratello, che ave-
va tutte le delizie nel Santo Sagrificio della Meffa.

CAPITOLO QVINTO.

Di varie grazie ottenute mediante l'orazione del Seruo di Dio ancor vivente.

NOn è maraviglia, che correffe così degno con-
cetto di queft' Vomo efemplare appreffo di
tutti, mentre Iddio medefimo pareva, che fi foffe
prefo il penfiero di renderlo ogni giorno più accre-
ditato con fare, che la fua vita folse accompagnata
da quei contrafegni, che fogliono efser comuni a co-
loro, che fi rendono celebri nelle virtù.

Suor Eufemia Serarchangeli da Sentino fù con-
dotta ancor giovanetta da fuoi genitori nella Città di
Ca-

Camerino, e questi incontrandosi con Dionisio si fermarono a discorrer seco, ed il V. Vomo rivoltosi alla Fanciulla, l'esortò con grande spirito alla divozione, & a dare tutto il suo cuore a Dio, facendole ancora un segno della croce avanti del cuore, ritornata che fù la giovanetta alla Patria, portò sempre così impresse quelle verità, che aveva udite, che bramava di poter avere qualche occasione di sentir di nuovo le parole di vita eterna, che uscivano dalla bocca dell'infocato Fratello: Dopo alcuni anni quando intese, ch'egli aveva eretto un Monasterio, dove, oltre alle Conuertite, riceveva ancora le Fanciulle, tanto stimolò i suoi Parenti, che ve la condussero, e rendendosi Monaca; viveva con piena dipendenza dalla direzione del Seruo di Dio; ma perche fù sopragiunta da un abituale infermità, che le cagionava suenimenti, e stava come fuori di se per mez'ora, provava del pari grand'afflizione nell'animo, e travaglio nel corpo: Nel giorno della Natività della Beatissima Vergine del 1650. fù sorpresa più straordinariamente dal consueto male a segno, che una Monaca, che vi accorse, la tenne per morta, e benche usassero rimedj potentissimi, per farla ritornare a sensi, tutti riuscirono vani, finche chiamato Dionisio, cingendole un braccio col cordone, le comandò in virtù di Sant' Vbbidienza, che tornasse, ma nè pure riscuotendosi, le replicò; *Con tutta l'autorità, che hà Dio di comandare, torna;* A queste voci riprese subito Eufe-

mia lo ſpirito, e d'indi inanzi, quaſi per un continuo teſtimonio, che quella era ſtata grazia celeſte, non patì mai più ſimile accidente.

Si era guaſtata l'acqua della ciſterna del ſopradetto Monaſterio in modo tale, che non poteva beverſi; fù riferito al Seruo di Dio, il quale ſi poſe a fare orazione avanti il pozzo, e vi formò ſopra di eſſo il ſegno della Croce; Ciò fatto, attingendo le Monache l'acqua, la ritrovarono bella, criſtallina, e di ottima qualità, dove prima aveva perduto ancora il colore. Vgual grazia impetrò colle ſue orazioni ſopra una botte di vino, che divenuto di peſſima condizione, non era poſſibile poterlo bere, ma inuocata egli l'onnipotenza di Dio, e poſtovi dentro una polizina, che conteneva qualche divota aſpirazione, e formatovi il ſegno della Croce, diſſe; *Beuetelo pure;* il che eſeguendo le Monache, e guſtando di quel liquore, non ricevettero alcun nocumento.

A Suor Venanzia da Matelica Monaca nell'iſteſſo luogo, mentre pativa una ſtretta di petto grandiſſima, e pregava il Signore, che la liberaſſe, domandò; *Che dici a Dio? gli prometti eſſer buona? Or sù me lo prometti veramente d'eſſer buona?* riſpoſe Venanzia: *ve lo prometto; Ed io* (replicolle) *Ti prometto la ſanità*, e ſoggiungendo Colei, *ma per quanto tempo?* riſpoſe, *per cinque, ò ſei anni*: Ciò detto partì ſubito il male, e per ſei anni, come il Seruo di Dio aveva promeſſo, rimaſe del tutto libera.

Ve-

Venanzio Figlivolo di Ercole Rubino da Camerino, essendo fanciullo di nove mesi in circa; fù assalito da un catarro sì violento, che stemprandogli la testa per la copia delle flussioni, gl'impediva di ritenere il latte, onde era ridotto a termine, che non gli era rimasta, che la sola pelle, nè sapendosi più che rimedio adoperarui, si determinò di dargli il fuoco nella nuca; La Madre, à cui non soffriva il cuore di vedere così tormentato il figlivolino, volle prima mandare a chiamar Dionisio, per sentire il suo parere, il quale prontamente venendo, e compassionando quel tenero Bambino, disse; *Pouero Figliuolo! Stà molto male; tocchiamolo con la Reliquia di S. Filippo, acciòche, quando sia per la meglio dell'anima sua, gli renda la sanità, e lo liberi da questo tormento di dargli il fuoco*, e segnandolo con il segno della croce sopra la testa, si partì, dicendo, *spero in Dio, che guarirà, e non sarà necessario dargli il fuoco*: Nè fù defraudato della sua speranza, poiche in quell'istessa notte contro il solito Venanzio ritenne il latte, e la mattina si ritrovò libero dalla flussione del catarro, rimanendo sano, e perseverando a crescere in età senz'altra molestia del male.

Felice Cucchiarone, Moglie del Dottore Gasparo Forti, era talmente molestata da palpitazione di cuore, che l'aveva ridotta quasi all'estremo, nè poteva parlare in modo alcuno, e si dubitava, che morisse; Fù chiamato l'Vomo di Dio, il quale commisserando il

do il caso, si pose, così pregato da' Circostanti, a fare orazione per la paziente, ed avendo tenuta la mano per qualche spazio di tempo sopra l' inferma, domandò; *Vi è passato il male?* Rispose Felice: *Signor sì*, e fù con tant' assistenza di Dio, che non solo le cessò per allora, ma finche visse per molti, e molti anni, non nè patì già mai, essendo per altro solita per l'adietro ad esser frequentemente molestata.

Venanzio Figlivolo di Girolamo Forti caddè ammalato d' una infermità mortale, per la qual cosa Bibiana Pontoni sua Madre stava sommamente afflitta; Carlo Marini, compatendo al male del primo, ed al travaglio della seconda, andò a raccomandarli a Dionisio, il quale rispose; *Che si può fare? Iddio lo vuole:* Scorsero pochi giorni, ed il Figlivolo morì. Circa l'istesso tempo Gasparo Fratello del morto si ammalò, e si ridusse a tale stato, che li Medici lo dichiaravano spedito, essendosi di già comunicato per Viatico, di giorno in giorno si temeva, che morisse: Carlo sopradetto, che aveva sperimentate così veraci le parole del Seruo di Dio nella morte del primo, prese confidenza, che avessero da riuscire efficaci le sue orazioni nella salute del secondo, perciò ricorrendo al suo ajuto, gli disse; *Padre Dionisio, questi Signori hanno auuta la morte di un figlio, ed ora ne perdono un' altro, che unicamente è rimasto, e che si troua in istato tale, che si stà attendendo la sua morte; però la prego a fare orazione per lui.* Rispose Dionisio; *Allegramente, non morirà;*

rirà; e portatosi a visitar l'infermo, ottenne mediante le sue preghiere, che si verificasse la predizione, restando Gasparo libero dal male.

Suor Domitilla, Priora del Monasterio delle Conuertite, essendo sorpresa da gravissimi dolori di reni, al solo ricordarsi, che fece di Dionisio, si sentì del tutto libera, ma poi la mattina, non facendo riflessione alcuna a mostrarsi grata al suo Benefattore con ringraziarlo, fù di nuovo assalita da più atroci dolori, e raccomandandosi di cuore alle sue orazioni con applicare alle reni una sua sottocalzetta, rimase affatto guarita, e mai più non patì simili dolori.

Eufrasia Olivieri da Camerino s'ammalò a' 4. di Ottobre 1654. di terzana doppia, la quale dopo averla travagliata per qualche giorno, si andava cotidianamente rimettendo, ma mentre sperava, che del tutto partisse, rinforzò con tal furia il male, che mancando di cuore, e prostrata di forze, non poteva nè pure alzare le mani al capo; I Medici presagivano, che dovesse degenerare in una febre lenta, che fosse per durarle fino a Primavera, e con tale riguardo determinarono d'applicarle alcuni medicamenti. Sopragiunse dopo la loro partenza Dionisio, e ritrovandola così angustiata, disse, che voleva, che terminasse questo male, e le domandò quanto desiderava, che durasse; rispose l'inferma, *quanto piace a Dio*, e dopo molti simili interrogationi essa finalmente gli disse, *quanto piace a Dio, ed a Voi*: *Questo nò*, rispose,

per-

perche io sono un peccatore, ed hò una faccia da ubbriaco, ma sì bene quello, che piace a Dio: Rivoltosi poi ad una Imagine della Beatissima Vergine, che stava vicino al letto, e mirandola attentamente, disse con divoto sospiro: *Or sù terminiamola per il giorno di tutti i Santi, e contentateui così;* e, come egli disse, per appunto effettuato rimase.

Stando un giorno Suor Caterina Ippolita da Camerino con alcune Compagne, disse: Questo P. Dionisio hà fatti tanti miracoli, a me però non nè hà fatto mai alcuno; vorrei, che ancora a me nè operasse uno; Le entrò inavedutamente la punta di un coltello nel dito di mezo della mano, ed arrivò fino all'osso con tal dolore, che le pareva, che di momento in momento dovesse venirle qualche accidente; Dispose Iddio, che si ritrovasse ivi Dionisio, il quale, facendo il segno della croce nel luogo del male, la rese immediatamente del tutto risanata.

CAPITOLO SESTO.

Come impetrasse la salute a molti infermi con applicar loro le Reliquie di S. Filippo.

NOn fù minor contrasegno della virtù del Seruo di Dio l'esser egli istrumento delle grazie, che si degnò di concedere a molti coll'applicazione, che face-

faceva delle Sagre Reliquie del ſuo Santo Padre, tanto che, ſi come il Cardinal Baronio nel riconoſcer l'opera maravglioſa degl' Annali, ch'egli aveva compoſti per effetto dell'interceſſione del Santo, ſtimò di poter' appropriare a ſe quel detto del Redentore; *Pater in me manens, ipſe facit opera*; così appunto Dioniſio vero Figlivolo nel portare attorno le Reliquie di San Filippo, e nel ricever nel contatto di eſſe più, e più grazie, poteva replicare anch'egli; *Pater in me manens, ipſe facit opera*; dovendoſi giuſtamente dar credito alla fedele immitazione di un tanto Figlivolo, atteſa la pronta corriſpondenza del S. P. in eſaudirlo.

Voleva, che prima di ricevere gl'infermi quella Sagra Reliquia, ſi diſponeſſero particolarmente col mondare la propria coſcienza, mediante il Sagramento della Confeſſione, dicendo, ch'era neceſſario rimover tutti gl'impedimenti, accioche il Santo non foſſe ritardato di far la grazia: E molti, ch'ei vedeva gravati d'infermità, ma per altro ſoverchiamente timidi della morte, induceva a comunicarſi, ſeruendoſi di queſto motivo dell'applicazione della Reliquia, e ciò riuſcì con utilità di più perſone, che ſenza tal mezo ſarebbero facilmente morte ſenza de' Sagramenti.

Si ritrovava nel Monaſterio delle Conuertite una Monaca, chiamata Suor Orſola da Camerino; Venne un giorno queſta aſſalita da fieriſſimi dolori, che non le laſciavano trovar luogo; mandò a chiamar Dioni-

 ſio,

sio, il quale subito, che la vidde, la fece inginocchiare, e ponendo nella parte offesa una Reliquia di S. Filippo, si pose anch' egli genuflesso a pregar' Iddio, che per l' intercessione del medesimo Santo volesse liberarla, e pieno di fiducia disse ad Orsola; *Non dubitare, adesso anderanno via*; scorse poco spazio di tempo, e di nuovo l' interrogò; *Di già sono andati via, non è vero?* E quella non potendo negare la beneficenza, che sperimentava, tutta lieta rispose; *Padre sì:* Ma per la veemenza di quei dolori le aveva lasciate le viscere, come ella depone, a guisa di brage di fuoco, svanì similmente ben presto anche l' incendio, nè mai più si vidde soggetta a tal male.

Barbara Nebbia cominciò a patire un dolore di gola con flussione di catarro, che le impediva l' inghiottire ancora le cose liquide, e perche non era molto, che si era sgravata di una Creatura, il Medico, per non dar fomento al male, le aveva proibito sino il dare il latte, per la qual cosa sentendo non ordinario disgusto, non solamente in riguardo del proprio male, ma in riguardo ancora della povera Creatura, che doveva mandar fuori di casa per farla allattare, chiamò Dionisio, e rappresentandogli il male, ed il travaglio; disse il Seruo di Dio; *E via, passeranno bene sì*, e segnandole la gola colla Reliquia di San Filippo, le diede un pezzo di pane di quello, ch'era avvanzato dalla mensa de' Padri di Congregazione con dirle; *Mangiatene un poco, chè hò inteso, che per la*

gola

gola bisogna mangiare cose dure: Rispose Barbara, che le era impossibile inghiottire anche le vivande più liquide; ma replicando egli, che ci provasse, ubbidì l'inferma con gran fede di dover per tal mezo, benche in apparenza così improprio, conseguir la salute, e prendendone più bocconi l'inghiottì con grandissima facilità, e senza dolore, e quello, che parue, che rendesse più evidente la grazia, fù, che non solo nè rimase nell'istesso tempo affatto libera, ma essendo solita di quando, in quando patir di quel male, non ebbe d'indi inanzi alcuna molestia.

Giuseppe Amici era stato quasi un mese in letto con dolori atrocissimi di podagra, i quali crebbero a tal segno, che non gli pareva di poter resistere, onde mandò a pregar Dionisio, che volesse compiacersi di venire a sollevarlo: Venne l'Vomo di Dio, e trovò, che il Paziente per la gravezza del dolore strillava ad alta voce; Si pose egli con molta carità inginocchione, e gli disse; *Abbiate fede in S. Filippo, che vi solleuerà dal male;* Replicò l'infermo, che aveva fede nel Santo, ma mediante la sua intercessione: Applicò la Reliquia del S. P. nel luogo del dolore, e la tenne per un quarto d'ora sopra di esso, dicendo sempre a Giuseppe, che non dubitasse, e quello mirandolo attentamente osseruava, che con tal veemenza di spirito interponeva le sue preghiere appresso Dio, che non ostante, che fosse il mese di Decembre, gli usciva il sudore dalla fronte, e ne cadevano le gocciole nel

 letto,

letto, ed ecco, che in un tratto si sentì l'infermo alleviare il dolore, e partendo Dionisio, restò affatto libero da ogni male, incominciando subito a moversi, il che non aveva potuto fare per molti giorni avanti.

Geremia Savini era stata un'anno incirca con un male di fegato, e catarro salso, che la travagliava per tutta la vita; ritornata dalla Villa in Città, mandò a chiamare il Medico primario di essa, e fece insieme pregar Dionisio, che volesse andare a visitarla: Giunse il Medico, e sentendo la pertinacia del male, disse, che si poteva reiterare la purga, ma che egli aveva poca speranza, e se ne partì; dopo di esso arrivò il buon Vecchio, e subito disse all'inferma; *Allegramente, non dubitate*, e le fece il segno della Santissima Croce colla Reliquia di S. Filippo, e perche era la vigilia dell'Assunzione della Beatissima Vergine, il Divoto di Maria la istruì, che ricorresse alla Regina del Cielo con dirle, *Madre Santissima, vi voglio domandare una grazia, poi fate quel tanto, che potete*, e che la sera dicesse di nuovo; *Madre di Dio vi domando quella grazia, che piu piace a Voi:* Vbbidì l'inferma con santa semplicità, e la mattina seguente, in cui ricorreva la solennità dell'Asunta, dopo recitata l'inuocazione sudetta, si vestì, e caminò sino alla Chiesa della Madonna delle Carceri fuori della Città, il che non aveva potuto fare per un'anno intiero; Se le sgonfiarono le gambe, rimase libera per la vita, e ricevè intieramente la grazia della salute in modo, che

non

non ebbe più bisogno di alcun medicamento corporale, nè mai più hà patito di simil male.

E per non allungarci di vantaggio, basterà quì riferire ciò, che depone Antonio Graziosi della medesima Città di Camerino con queste parole. *Tanto in me, quanto in altri di mia Casa (in tempo di varie infermità) abbiamo veduti da questo Seruo di Dio infiniti miracoli, poiche segnandoci, come egli era solito fare, colla Reliquia del Glorioso S. Filippo Neri, ci ritrouauamo colla sanità, quasi in contanente ricuperata, ed ottenuta la grazia, che si desideraua, e ciò attribuiuamo, oltre alla Reliquia predetta, anche alla buona vita di esso Padre.*

CAPITOLO SETTIMO.

Predice molte cose future.

LA purità del cuore, ed il candore virginale, che custodì sempre Dionisio con somma gelosia, gli procurarono dal Cielo quella grazia, che, come osserua S. Agostino, suol' esser premio della purità, cioè il prevedere, e predire le cose future, ed il penetrar l'occulte, e benche di molte se ne sia fatta menzione, pure vi resta ancora non poco.

Suor Venanzia da Matelica, altrove nominata, era due anni, che, come depone in processo, pativa una tentazione, nè mai l'aveva voluta conferire con alcuno; quando un giorno all'improviso le disse; *Caccia*

via

via questo demonio dalla testa; rispose Venanzia, *che cosa è questo?* Soggiunse Dionisio; *Il demonio ti mette in testa, che non ti salverai mai in questa Casa, non vedi, che questa è una tentazione scoperta?* Confessò Venanzia, che così era, e che il Servo di Dio non l'averebbe potuto sapere, se non avesse avuto sopra di ciò lume superiore, e segnandola col segno della croce con dire; *Demonio scappa fuori da questa Creatura, che tu vuoi di nuovo precipitarla*; e subito le passò ogni affanno.

Si ritrovava in Camerino un Gentilvomo ammogliato per nome Francesco Savini, e parlando un giorno Dionisio con Suor Domitilla Priora delle Conuertite, le disse; *Verrà tempo, che Francesco diuenterà Prete, e sarà vostro Confessore*; come predisse, così puntualmente si avverrò, poiche morendo dopo alcuni anni la Moglie, diventò Sacerdote, e gli fù in progresso di tempo data l'incumbenza di assistere, e confessare le Monache di quel Monasterio.

Mentre un giorno stava seruendo la Messa, fù illuminato da Dio circa lo stato dell'Anima di Suor Anna Felice, che conuiveva nel sopradetto Monasterio: Terminato il Santo Sagrificio, fece chiamar quella persona, che teneva cura di detta Suora, e l'avvisò di quanto doveva farsi per bene indrizzarla. Ebbe altre volte diverse illustrazioni, che gli davano a conoscere le operazioni più occulte della medesima figlivola, e di esse opportunamente, come richiedeva l'utile,

ed

ed il profitto suo, l'andava egli stesso sgridando, e correggendo.

Predisse a Monsig. Alfonso Litta il Cardinalato, ma non a tempo suo, e soggiunse, che se fosse stato promosso, quando egli era vivo, non dubitava punto, che non avesse riserrato con clausura il Monasterio, il Signore però non gli voleva dare questa consolazione; quale fù il presagio, tale riuscì l'evento, poiche il Seruo di Dio morì l'anno 1665., e Monsig. Litta fù dalla S. M. di Alessandro Settimo dichiarato Cardinale d'anno seguente 1666.

Gio: Battista Pietralata Dottore, Teologo, ed Avvocato de Poveri stava travagliato in letto da dolori articolari, e bramava, che Dionisio venisse colla Reliquia di S. Filippo, e l'applicasse alla parte offesa, sperandone grande allеggerimento: Erano passati cinque giorni del male, nè già mai vi era comparso, non si sà, se per qualche impedimento, ò per non esser stato avvisato; se ne doleva l'infermo tanto più, che alcuni giorni prima per occasione di un tal' interesse di sua premura era stato frequentissimo in andarui, e parlandone con una sua Zia, proruppe in qualche doglianza, e mormorazione contro il Seruo di Dio: Ed ecco che mentre in tal maniera si lamentava nel letto con voce sommessa, che non poteva esser udito fuori della stanza, Dionisio ponendo il piede sù la scala della casa, come avesse il tutto udito, cominciò a dire ad alta voce: *O Serui di Dio non vi*

scan-

scandalizzate, e non mormorate del pouero Dionisio; perche sij venuto ogni dì piu volte a visitarui, quando hà auuto bisogno di Voi, e poi sia stato quattro, ò cinque giorni senza lasciarsi vedere, nè venirui a visitare, perche è stato tant' occupato, che non hà potuto far' altro. Rimase attonito Gio: Battista a queste voci, e non dubitò di credere, che per via superiore avesse penetrate le sue querele, poiche il tuono della voce, e la distanza del luogo, ed il riparo di una grossa portiera di panno rendevano impossibile il potersi udire quei discorsi, che si facevano in camera; e tanto più si confermò, quando al comparir del buon Vecchio, si sentì riempire di un sagro orrore, che l'obligò a domandargli umilmente perdono di quello, in che era trascorso colla lingua contro di lui, e ponendosi il Seruo di Dio a far' orazione per l'infermo, lo lasciò tutto sollevato da' suoi dolori.

Essendo andato alla Fiera d'Ascoli il Nonno d'Antonio Cardone da Castel Croce, si sparse fama, che vi era morto, per la qual cosa Antonio piangendo, andò a ritrovar Dionisio, narrandogli la sua disgrazia; Il Seruo di Dio consolandolo conforme al solito, gli disse; *Or sù raccomandiamolo al Signore, e ci parlaremo domani.* Nel ritornare, che fece Antonio nel giorno seguente; *Stà allegramente*, gli disse, *perche tuo Nonno è viuo, e presto sarà di ritorno*, come seguì; nè tal notizia poteva aver avuta per altra via, che per quella del Cielo.

Fabri-

Fabrizio Cambi si ritrovava in grandissima afflizione per alcune persecuzioui suscitategli contro; in tale stato, per ritrovar qualche conforto al suo affano, si portò da Dionisio, e gli suelò tutta la serie di quegli accidenti, che lo tenevano così inquieto, il quale dopo avergli attentamente uditi: *Stà allegramente*, gli disse, *che non passeranno venti giorni, che quelli, che vi perseguitano, rimaranno abbattuti, e voi restarete libero da ogni fastidio, e tribulazione*; e così appunto riuscì.

Suor Domitilla, altrove nominata, si ammalò tanto gravemente, che i Medici la fecero spedita, ma Dionisio nel bel principio dell'infermità le disse; *Stà allegra, che sicuro guarirai*, e benche andassero sempre crescendo i contrasegni, che indicavano disperata la salute dell'inferma, rinovava sempre l'istesse parole, fin tanto, che contro l'opinione de Medici, e di tutti, si viddero felicemente avverate. A costei, che spesso pativa di doglia di testa, diceva il Seruo di Dio; *Ti sei ammalata senza me*, e col solo porle la mano in capo, subito le cessava il dolore.

Tomaso Mariani da Piorico avendo ricevuti alcuni disgusti da certe persone, passava un giorno per Camerino con animo di vendicarsi, e meditava la maniera di eseguirlo; quando all'improviso Dionisio, che passava per quella strada, gli si accostò all' orecchio, e gli disse: *Voi andate pensando a questo, e questo*, con discendere a tutti i particolari, che aveva macchinato nel suo interno, e poi subito si partì,

ſenza che Tomaſo gli poteſſe replicare coſa alcuna: Rimaſe quell' vomo talmente ſtupito per la novità del fatto, che ſi ſentiva quaſi mancar la lena per proſeguire il viaggio, non ſapendo imaginarſi, come non avendo egli conferito con alcuno il ſuo penſiero, l'aveſſe il Seruo di Dio così diſtintamente penetrato, e per molti giorni andava ſeco ſteſſo diſcorrendo intorno quello gli era avvenuto: Incontrandolo poi dopo quindici giorni, lo pregò a volergli dire, chi gli aveſſe manifeſtati quei penſieri, ch'egli teneva celati nel cuore, riſpoſe di non ricordarſi di coſa veruna, ma ſoggiunſe; *Se pure io ve gli hò detti, penſate bene a caſi voſtri, perche Dio mi fà parlare, conforme l'occaſioni, che mi trouo, e procurate di ſtar in grazia ſua, e di non fare il peccato*, e formandogli colla mano il ſegno della Santiſſima Croce nel cuore, gli diſſe; *Queſto datelo a S. D. M.*

Poco differente fù quello, che avvenne a D. Paolo Belli Sacerdote nella Chieſa di S. Venanzio, che eſſendo travagliato da alcuni cattivi penſieri, s'incontrò per iſtrada in Dioniſio, il quale, come foſſe conſapevole di quanto gli paſſava nell'interno, toccandogli con la mano la ſpalla, gli diſſe; *D. Paolo, leuati queſti penſieri:* Reſtò attonito il Prete per tal'avviſo, non avendo comunicate con alcuno quelle moleſtie, e conobbe, che il lume, che gli aveva compartito per ſuo bene, era ſtato effetto della Divina Providenza.

Vn vomo, di cui per degni riſpetti ſi tace il nome,

men-

mentre era infermo, e vicino a morte aveva promesso di frequentare i Sagramenti, e l'Oratorio, e poi guarito trascurava di farlo, s'incontrò costui una Domenica mattina con Dionisio, il quale dopo averlo caritativamente abbracciato, gli disse; *Signor tale, doue è la promessa, che mi auete fatta? ma non auete mancato a me, ma a Dio, non auendoui mai veduto all'Oratorio;* Rispose colui, *Voglio assolutamente farlo per l'auuenire:* Soggiunse Dionisio; *Non c'è più tempo*, e si partì; Passarono pochi giorni, che quello di nuovo infermatosi, morì, e verificò ciò, che aveva egli predetto.

Ad un'altro similmente, che aveva mancato di fare non sò qual bene, a che si era obligato, disse, *Signor tale non abbiamo fatto quel bene, che mi promettesti di fare, però auuertite, che Dio hà riuocato il saluocondotto fattoui, e non auerete più tempo a farlo.* Non passarono due giorni, che il misero andando in campagna, fù sopragiunto da un'accidente, e se ne morì.

Molto diversa, e molto avventurata fù la predizione, che più co' fatti, che con parole, fece ad un' infermo, ma con male di poca considerazione; mandò questi a chiamarlo, ed egli contro al suo costume volle condurre seco un Padre della Congregazione, acciò che lo confessasse: Appena si confessò, che incontanente se ne passò all'altra vita, fuori dell'aspettazione di tutti.

Stava ammalato in Matelica Monsig. Giovannini Vescovo di Camerino, che teneramente amava Dio-

nisio, ed essendo questi andato a trovarlo, subito, che lo vidde comparire, allargando le braccia con grandissima tenerezza, e consolazione dell'anima sua, se lo strinse al petto, tenendo per certo, che una tal visita fosse per essergli apportatrice di salute; nè gli andò punto fallito il pensiero, imperoche Dionisio vedendo nella camera molti Orologgi per osseruare il tempo, e l'ora giusta del ritorno della febre, li fece tosto levare, dicendo, che non sarebbe assolutamente ritornata, e così fù: Per segno poi di gratitudine volle il medesimo Prelato beneficare la Congregazione con somministrale trenta rubbia di grano, e crescendo sempre più in stima, ed affetto verso il suo Libetore, che aveva riconosciuto così verace nelle parole, e così potente nell'opere, l'impiegò in promovere con suoi discorsi molt'anime all'acquisto della perfezione.

CAPITOLO OTTAVO.

Manifesta Dio con varie grazie la bontà del suo Seruo nel tempo, che stava ancora esposto in Chiesa il suo Cadavere.

NOn mancò la Somma Providenza di Dio, che aveva in tante maniere fatta traspirare la virtù del suo Seruo, mentre viveva, colla grazia di restituire

tuire a molti la ſanità, e con quella della profezia di continuargli ancora dopo morto l'aſſiſtenza dell'operazioni maravglioſe, facendo, che appena rotto il fragil vaſo del ſuo corpo, compariſse lo ſplendore di varj, e ſegnalati prodigj, che mentre ſtava ancora il ſuo Cadavere eſpoſto, ottennero i divoti fedeli alla ſua inuocazione.

Angelo Pucciſanti da Camerino eſsendo di età di quarant'anni, de quali nè aveva paſſati venti con dolori grandiſſimi di ſciatica, ma non però continuati, imperoche alle volte gli duravano tre, e quattro meſi con tale trávaglio, che lo riducevano inabile a poter operare, e lo neceſſitavano a portare ò baſtone, ò croccia: Queſti avendo inteſa la morte di Dioniſio, che, come depone, reputava per un gran Seruo di Dio, pensò d'andare alla Chieſa, mentre era eſpoſto, ſperando, che gli doveſſe impetrare la grazia della liberazione: Con tal fiducia ſi conduſſe al meglio, che potè, nella Chieſa de' Padri dell'Oratorio, e per iſtrada provando acutiſſimi dolori ſi andava raccomandando al pio Defonto: Nell'accoſtarſi alla Chieſa, quando fù vicino alla Piazza di Santa Croce, ſentì allegerirſi alquanto il dolore, e ſucceſſivamente quanto più ſi approſſimava, tanto andava diminuendo il travaglio, fin che giunto alla bara del V. Eſpoſto potè inginocchiarſi, e baciargli la mano, e levarſi in piedi, il che prima non aveva potuto fare ſenza ajuto: Lieto per tanto del ſucceſſo, concepì ferma

ſpe-

ſperanza di aver ricevuta la grazia, giunſe a Caſa verſo un'ora di notte, e poſtoſi in letto per dormire, la mattina nello ſuegliarſi ſi ritrovò del tutto ſano, in modo tale, che dopo ſenz'alcun riguardo, e andava a caccia, e s'impiegava in ogni affare, come non aveſſe mai patito di quel male.

Flaminio Vgolino da Fallerone Speziale in Camerino pativa da trent'anni d'una rottura formata di tutti gli pannicoli, che gli calava a baſſo ſenza che aveſſe mai potuto trattenerla con neſſuna legatura: Sopravennegli un certo accidente in tempo, che il Cadavere di Dioniſio ſtava eſpoſto in Chieſa; e Flaminio avvalorando la ſua fede, ſe gli raccomandò con dire; *Padre Dioniſio Voi ſapete, che io vi ſono ſtato ſempre amico, vi prego per l'amor di Dio a liberarmi da queſto male:* Il giorno ſeguente avendo travagliato per lo dolore tutta la notte, andò alla Chieſa di San Giovanni a baciar la mano al Defonto, e preſa la corona glie la rivolſe attorno, poi colla medeſima ſi toccò il luogo della rottura, pregandolo di nuovo ad impetrargli la grazia da Dio, e ſino dall'ora non hà più patito di ſimil male, non oſtante l'eſſerſi eſercitato in qualſivoglia fatica, anzi per maggior'evidenza della grazia, non vi rimaſe nè pure la rottura.

Carlo Marini da Camerino, un giorno avanti, che volaſſe al Cielo queſta felice Anima, fù ſourapreſo da eſtremo dolore di renella, dopo aver travagliato tutta la notte, in udir la mattina il ſuo paſſaggio, ſi con-

duſſe

dusse al meglio, che puotè alla Chiesa di S. Giovanni, nella quale avendo veduto il Seruo di Dio posto nel cataletto, se gli accostò, e con gran fede inginocchiatosi, prese un dito della mano del Defonto, e tenendolo strettamente, andava dicendo col cuore queste parole: *Padre Dionisio, mi auete volsuto bene in vita, così spero mi vogliate in morte; Io non mi partirò di quì, nè vi lascierò, se non mi ottenete grazia da S. D. M., che io resti libero da questo male*, e continuando con fede a tener stretto quel dito, sentendosi sollevare dal dolore, concepì ferma speranza di dover' esser' esaudito; e postosi in camino, non si era molto dilungato dalla Chiesa, che si sentì sgravato affatto dal male, nè in oltre provò simili dolori.

Giovanni Figlivolo di Francesco Michini, essendo in età di anni dodici incirca, s' infermò con febre, dolor di testa eccessivo, e con doglia sotto la zinna, stimata da Medici Pleuritide, del qual male erano morti in Camerino molte persone in quell' anno, onde Siluestra sua Madre, dubitando grandemente di perderlo, riccorse all' intercessione di Dionisio con gran fede, e presa una pezzetta nel sangue del medesimo, la pose in una tazza con acqua, e giulebbe in infusione, e la diede a bere al Figlivolo, ricoprendolo con un mantile, che aveva toccato quel Sagro Cadavere, mentre stava esposto in Chiesa; Cominciò l' infermo incontanente a migliorare, ed a respirare, il che prima non aveva potuto fare per la doglia,

glia, e trà due giorni rimase affatto libero dal male, e da qualsivoglia dolore.

Severina Figlia di Giovanni della Villa d'Elcito nella Diocesi di S. Severino pativa da un anno incirca un dolore nel braccio dritto, del quale non poteva seruirsi, nè pure per cibarsi, avendo costei udita la nuova della morte di Dionisio, se ne andò la mattina per tempo alla Chiesa per pregarlo divotamente a renderle la salute; giunse appunto in tempo, che il V. Vomo era portato in Chiesa, ed accorse sollecitamente alla bara, pose il braccio offeso sopra il Cadavere, ed immediatamente corrispondendo Iddio alla sua fede, rimase del tutto risanata.

La fama di queste, e di molte grazie, che giornalmente si ricevevano, stesasi per varie parti, riuscì di non piccola consolazione a tutti quelli, che l'avevano conosciuto, trà quali Monsig. Zorzi Vescovo di Brescia scrisse ad un Padre di Camerino in questo tenore: *Il Signore Iddio hà voluto rimunerare il merito del Padre Dionigi con auerlo liberato dalle miserie di questo Mondo, dou'egli si affatticaua con tanta carità verso i prossimi, e con sommo scommodo di lui stesso: Io ne sento penosissimo dolore nella perdita, che ne abbiamo fatto in terra, in riguardo anche al pregiudizio, che è per risultarne a cotesta Città, ma mi consola il riflesso al bene rileuantissimo, che potrà a noi tutti operare appresso la Diuina Maestà, la quale auendo principiato a dispensare per tal mezo le sue grazie, spero, che sempre più largamente le concederà,*

rà,

rà, ed io riceuerò a particolar fauore, che V. R. me l'auuisi, acciochè possa sempre più accertarmi di non essermi ingannato nel concetto, chè hò formato di così gran Seruo di Dio: Deue rallegrarsi cotesta Congregazione, che i suoi Figliuoli rieschino dotati di tanta bontà, e perfezione, che venghino dalla Diuina Misericordia promossi alla cittadinanza della Celeste Patria.

CAPITOLO NONO, ET VLTIMO.

Continuano le grazie Celesti a favore di quelli, che ricorrono all'interceſsione di Dioniſio dopo la ſua morte.

MAriano Calcalara ſi ritrovava con febre continua, che gli era durata quaſi un meſe, ed eſſendo un giorno viſitato dal P. Nicolò Mazzatoſti, ch'era Prete della Congregazione dell'Oratorio, gli portò un Berrettino del Seruo di Dio poco prima defonto, con dirgli, che ſi raccomandaſſe a lui, per ricever la grazia della ſanità, ma non oſtante, che ricorreſſe di cuore, non ceſſava la febre, anzi ne ſubentrava un'altra: In queſto mentre Filippo ſuo Fratello al preſente Arcidiacono di Camerino fù aſſalito da febre gagliarda con eccesſivo dolore di teſta; ſi pensò d'applicargli il medeſimo Berrettino, e ſubito,

che l'ebbe nelle mani, immediatamente ricevè gran sollievo, e ponendoselo in capo, prese un poco di riposo, e nel destarsi si ritrovò intieramente risanato: Riseppe il P. Nicolò sopranominato quello, ch'era avvenuto, e ritornò a visitar Mariano, e gli disse; *Il Berrettino io l'aueua portato per Voi, e non per vostro Fratello, e pure esso, e non Voi, hà riceuuta la grazia della sanità*: Rispose Mariano, che questo doveva essere proceduto per difetto suo, replicò Nicolò; *Quanto tempo è, che non vi siete confessato*, e rispondendogli, ch'era un pezzo; *Or ecco*; disse, *la cagione, perche non auete riceuuta la grazia*: Si compunse Mariano, e con la debita preparazione si confessò, e dopo di essa raccomandandosi di bel nuovo all'intercessione del Seruo di Dio, rimase affatto libero dalla febre.

Giovanni Rosati Medico di Camerino era stato chiamato a seruire il Publico d'Ancona, e come che era grande Amico di Dionisio, andò a licenziarsi da esso, ch'era ancora vivo, il quale parue a quest'avviso si attristasse, atteso che molto l'amava, e presolo per la mano, gli disse: *Giouanni mio; Voi presto tornerete al seruizio di questa Città*, come successe, venendo richiamato con suo molto onore a quella condotta. Tre mesi dopo la morte del Seruo di Dio cadd'egli per una scala precipitosamente, e gravato dalla percossa delle reni, e dagli anni, ch'erano settantacinque, stimò di esser totalmente sfilato: Piangeva dirotissima-

men-

mente per lo gran dolore, e ricorreva a Dio benedetto, che l'ajutasse, e mentre stava così in terra a supino, nè poteva in modo alcuno muoversi da nessuna parte, concorse un drappello di Vomini, e di Donne per ajutarlo, e tre divote Vergini commiserando il caso infelice di Giovanni, incominciarono ad inuocar Dionisio, ed applicavano al languente alcune robbe usate dal Seruo di Dio, e dopo essere stato per lo spazio di mez'ora così immobile, fù da quelli, che gli assistevano, levato in piedi, e si sentì libero da ogni dolore di reni, come se mai non fosse caduto, il che deponendo egli in processo, soggiunse; *Questa grazia l'hò da Dio prima, e poi dall'intercessione del Padre Dionisio, perche altrimenti la caduta mia coll'età senile mi portaua in un fondo di letto, e poi alla morte.*

Maria Politi Moglie di Lorenzo Macinelli da Civita Castellana si era in guisa slocato il piede destro, che non poteva muoversi in veruna maniera, e provava eccessivo dolore, essendosi tutto gonfio, ed annegrito: Vi applicò una pezzetta intinta nel sangue di Dionisio, ed immediatamente restò senza dolore, cominciò a sgonfiarsi, ed a levarsi il nero, e senza opera di Medico, ò d'altri medicamenti, in meno di due giorni fù libera affatto da ogni male.

Coll'istessa applicazione di pezzetta bagnata nel sangue del Seruo di Dio ad un Figlivolo di Luca Altini, che stava vicino a morire, non prendendo più latte, e così destituto, che non reggeva per niente

la testa, si ottenne tale miglioramento, che rimase sanissimo. Poco differente rimedio fù quello, che operò Suor Domitilla altrove nominata, che stando inferma di febre duratale per sette giorni continui, prese per espediente di mettere una pezzetta bagnata nel sangue di Dionisio in un bicchiero d'acqua, per beverla, e benche vi sentisse grandissima ripugnanza per esser divenuta l'acqua molto rossa, tuttavia per la gran fede, che aveva nel Seruo di Dio, e per la brama della sanità la prese, ed immediatamente bevuta, partì la febre, si sentì ristorata nelle forze, ricuperò l'appetito, e rimase intieramente libera.

Pietro Pierini dello Stato di Milano fù sourapreso da una gran febre, che gli era durata per quindici giorni: Aveva quest' vomo conosciuto Dionisio in Camerino, e concepita grande stima della sua bontà, onde procurò dopo morto di aver qualche memoria delle cose sue, ed ottenne trà l'altre un tozzo di Pane, che dissero, esser avanzato dalla sua tavola, ed avendolo riportato al Paese, lo teneva con gran custodia: Gli sovvenne in tanto di aver quel Pane nella Casa, e con molta fede nè prese un pezzo, tenendo per certo di ricever la grazia per sua intercessione, come in effetto seguì, poiche non gli venne più febre, e grato verso il suo Benefattore, si prese per costume di recitare ogni giorno privatamente un *Pater*, ed un *Aue* in suo onore.

Venan-

Venanzio Calcalara, al presente Coppiere dell' Eminentissimo Cardinal Marescotti, fù una notte sorpreso da dolore così eccessivo di testa, che non poteva trovar quiete in luogo alcuno, ed ancorche si raccomandasse alla protezione di molti Santi, non però gli cessava la doglia, anzi più tosto gli si aumentava, sì che teneva per certo, come egli attesta, di dover morire: In questo mentre gli fù da una sua Sorella suggerito l'applicare una pezzuola tinta nel sangue di Dionisio, il che effettuandosi, accompagnò il paziente quell'applicazione con raccomandarsi con gran fede al Seruo di Dio, e riponendosi in letto, si sentì in breve allegerire il dolore, e prendendo per un poco quieto riposo, nel destarsi si ritrovò affatto libero, riconoscendo tal grazia dalla bontà di Dio per gli meriti del suo Seruo.

Non si ristringeva la benefica assistenza di Dionisio alle sole grazie temporali, imperoche non mancò d'impetrar dal Cielo a' suoi Divoti ancor quelle, che sono di gran lunga più considerabili, poiche riguardano il profitto spirituale dell'anima. Era trà le Conuertite di Camerino Suor Elisabetta altrove nominata, la quale pativa gran molestia di tentazioni, che durandole per lo spazio di molt'anni, la tenevano sommamente agitata: Prese costei, non trovando altro rimedio al suo male, per espediente di portarsi a visitare il Corpo di Dionisio, e gettatasi con gran fede avanti di quello, provò sì efficace la sua inter-

cessio-

cessione, che non solo se le partì ogni tentazione, ma, come ella medesima attesta, le suanì insieme la memoria d'averle patite.

Con questo, e con più altre grazie, che, per non tediare il Lettore, abbiamo stimato bene di tralasciare, volle Iddio esaltare la virtù di quest'umile Fratello, e proporre a noi un'esempio da immitare in terra, se bramiamo d'esser con lui coronati nel Cielo.

IL FINE.

Quantum ad Nos ſpectat, imprimatur.

Ioſeph Nicolaus Genga de Quintavallis Vic. Gen.

Imprimatur.

Fr Archangelus Vincentius Morbelli Ord. Præd. Lector, ac Vic. S. Officij Piſauri.